SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

93ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 17 MARZO 1959

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Commissione speciale:

Elezione di Presidente . . . . . *Pag.* 4362

Congedi 4335

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 4335

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 4361

Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti 4336

Deferimento all'esame di Commisisoni permanenti 4336

Presentazione di relazioni 4336

Trasmissione 4335

Interpellanze e interrogazioni:

Svolgimento:

PRESIDENTE . . . . . 4353 e *passim*

ALBERTI 4365

ANDREOTTI, *Ministro della difesa* 4343

BARBARO 4363

GAIANI 4354

GATTO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio* . . . . . *Pag.* 4364, 4371

GIANQUINTO 4367, 4372

JODICE 4350

MENGHI 4358

MERLIN 4360

SPANO 4338, 4354

SPASARI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 4358, 4362

Interrogazioni:

Annunzio 4375

Annunzio di risposte scritte 4337

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 4373, 4374

RUGGERI 4375

TERRACINI 4373, 4374, 4375

TUPINI, *Ministro senza portafoglio* 4373

ZELIOLI LANZINI 4375

ZOLI 4373

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 4385

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 12 marzo.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Chabod per giorni 1 e Spagnolli per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questi congedi s'intendono concessi.

Annunzio di trasmissione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modifiche alla legge 29 luglio 1949, numero 717, contenente norme per l'arte nei pubblici edifici » (430) di iniziativa dei deputati De Grada ed altri;

« Autorizzazione di ulteriore spesa per il completamento dell'aeroporto intercontinentale di Roma (Fiumicino) » (431);

« Distribuzione di grano a categorie di bisognosi » (432);

« Istituzione di una scuola nazionale di Stato per la meccanica agraria » (434), di iniziativa dei deputati De Marzi Fernando ed altri;

« Concessione di pensione straordinaria alla signora Maria Reiser Bisio vedova dell'ingegnere Attilio Bisio » (435), di iniziativa del deputato Gagliardi;

« Modifica della legge 11 aprile 1955, numero 288, relativa all'autorizzazione al Ministero degli affari esteri a concedere borse di studio » (436);

« Provvedimenti in materia di tasse di concessione governativa sugli abbonamenti alle trasmissioni televisive » (437);

« Proroga dell'esenzione dall'imposta di bollo per gli atti relativi all'ammasso per contingente del frumento » (438).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa:

dei senatori Fiore, Pessi e Boccassi:

« Riscatto dei contributi previdenziali da parte degli impiegati esclusi dall'assicurazione invalidità vecchiaia prima del maggio 1939, in forza del limite di retribuzione » (429);

del senatore Bertone:

« Modifiche agli articoli 34 e 35 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato » (433);

dei senatori Papalia, Lussu, Tibaldi, Ronza, Spezzano, Pelizzo e Carelli:

« Modifiche alle norme relative alla protezione della selvaggina ed all'esercizio della

caccia di cui al testo unico approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, e successive modificazoni » (439).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed alla deliberazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Riconoscimento di diritti ai cittadini già deportati ed internati dal nemico » (419), d'iniziativa dei senatori Piasenti ed altri, previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione;

« Distribuzione di grano a categorie di bisognosi » (432), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modifiche concernenti la riversibilità delle pensioni della Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali » (421), d'iniziativa dei senatori Fiore ed altri, previ pareri della 1ª e della 10ª Commissione;

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1959, n. 40, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dall'esercizio finanziario 1958-59 » (423);

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Erogazione di lire 80.000.000 per l'acquisto del terreno e la costruzione della sede della Scuola archeologica italiana di Atene » (416), d'iniziativa del senatore Zanotti Bianco, previ pareri della 3ª e della 5ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modifiche concernenti la riversibilità delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria invalidità vecchiaia dell'Istituto nazionale della previdenza sociale » (420), d'iniziativa dei senatori Fiore ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Profilassi della tubercolosi bovina » (417), d'iniziativa del senatore Salari, previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Costruzione di parcheggi incorporati nell'area degli edifici pubblici e degli edifici di ditte ed enti di nuova costruzione » (422), di iniziativa dei senatori Mammucari ed altri, previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Greco sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione doganale relativa ai pezzi di ricambio utilizzati per la riparazione dei vagoni EUROP, firmata a Ginevra il 15 gennaio 1958 » (239);

dal senatore Ferretti sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo tra la Italia ed il Marocco concernente la clausola della nazione più favorita in materia doganale, concluso in Rabat il 23 luglio 1957 » (242);

dal senatore Fenoaltea sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali: *a*) Accordo di Madrid del 14 aprile 1891 concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica e di commercio, riveduto a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925, a Londra il 2 giugno 1934 ed a Nizza il 5 giugno 1957; *b*) Accordo di Nizza del 15 giugno 1957 concernente la classificazione internazionale dei prodotti e dei servizi ai quali si applicano i marchi di fabbrica o di commercio » (259).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta di oggi.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca al punto primo lo svolgimento di interrogazioni e al punto secondo lo svolgimento di interpellanze. Poichè vi sono interpellanze che concernono argomenti affini a quelli trattati in alcune interrogazioni, propongo che tali interpellanze e tali interrogazioni siano svolte congiuntamente.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Le prime due interrogazioni iscritte all'ordine del giorno sono quelle del senatore Gaiani al Ministro della difesa e del senatore Jodice al Presidente del Consiglio dei ministri e concernono l'installazione sul territorio italiano di basi per missili. Sullo stesso argomento è stata presentata una interpellanza da parte dei senatori Spano e Donini al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.

Si dia lettura delle interrogazioni.

G R A N Z O T T O B A S S O , *Segretario*:

« GAIANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se corrispondono a verità le voci secondo le quali i lavori attualmente in corso nel comune di Ceneselli servirebbero a costruire basi per missili o comunque apprestamenti bellici.

L'interrogante fa presente che tali insistenti voci hanno diffuso fra i cittadini di Ceneselli e dei Comuni vicini un giustificato senso di apprensione e di preoccupazione per le gravi conseguenze che potrebbero derivare a tutta la zona, nel caso deprecato di complicazioni internazionali, se tali impianti fossero vere e proprie basi per operazioni belliche » (305);

« JODICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere: se è vero che il Governo italiano sia stato sollecitato ed abbia accettato che una potenza straniera installi missili sul territorio italiano; se è vero che per la progettata installazione siano sorte divergenze tra altissimi consessi, assunti da un noto esponente politico a pretesto per sferrare un violentissimo e delittuoso attacco contro la più alta personalità dello Stato » (337).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza.

G R A N Z O T T O B A S S O , *Segretario*:

« SPANO (DONINI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere in quali condizioni e con quali prospettive politiche e militari sia avvenuta — senza che

il Parlamento italiano ne sia stato informato — la consegna dei missili e delle relative attrezzature all'Esercito italiano » (67).

PRESIDENTE. Il senatore Spano ha facoltà di svolgere l'interpellanza.

SPANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto tempo è passato dal momento nel quale il compagno Donini ed io abbiamo presentato quest'interpellanza; se l'avessimo presentata nei giorni scorsi, poichè ci troviamo in uno stadio più avanzato di questa questione della installazione di basi per missili, avremmo formulato l'interpellanza probabilmente in modo diverso.

Debbo d'altra parte soggiungere che avrei volentieri, dopo alcuni mesi, rinunciato a svolgere e a discutere questa interpellanza, se l'onorevole Presidente del Consiglio avesse dato risposta agli interrogativi che gli abbiamo avanzato in sede di discussione sulle sue dichiarazioni di presentazione del Governo. Si parlava molto in quei giorni di Berlino; non era la prima volta che ne parlavamo e non sarà certamente l'ultima, poichè la discussione su questo problema avrà senza dubbio diverse fasi acute, come tutti comprendiamo. In quei giorni comunque se ne parlava molto. Un'agenzia di stampa pubblicò una notizia secondo la quale il Governo italiano avrebbe accettato la installazione di basi di missili a media gittata e la notizia veniva presentata come fosse in relazione alle questioni relative alle proposte per la soluzione del problema di Berlino. Noi domandammo allora al Presidente del Consiglio: « È vero o non è vero che il Governo italiano intende rispondere ad una nota diplomatica e a delle proposte avanzate sul terreno diplomatico, con l'installazione di missili a media gittata? ». Il Presidente del Consiglio ci rispose in una maniera che a me parve curiosa. Rispose: « Non si tratta affatto di nuove installazioni. Come io già ebbi a dichiarare alcuni mesi or sono quando ero Ministro della difesa, il Governo italiano aveva già accettato la consegna di missili e quindi aveva già in prospettiva l'installazione di missili, non solo di piccola, ma anche di media gittata ». In fondo il Presidente del Consiglio ha risposto che il delitto non veniva commesso in quel momento, perchè il delitto, se mai, era già stato commesso mesi prima.

Tuttavia non ha neanche tentato di dare spiegazioni. Su una questione così grave, rispetto alla quale il Parlamento italiano non è stato ancora interpellato, non ha dato nessuna spiegazione, nè sui modi, nè sulle forme, nè sugli oneri che importa l'installazione di missili, nè sulle ragioni tecniche e politiche che consigliano al Governo l'accettazione di questa installazione che altri Governi atlantici hanno accettato con riserva o hanno respinto. Questa è la questione che qui si pone e che ci ha persuaso ad insistere nella discussione della nostra interpellanza.

Per quale ragione il Governo italiano accetta l'installazione di questi missili? Una risposta implicita a questa questione è stata data in Italia e fuori, per quanto sia una risposta indiretta. Ce l'hanno data, per esempio, i resoconti dei colloqui recentemente avvenuti a Parigi e a Londra tra diversi uomini politici dei tre Paesi e particolarmente tra il compagno Nenni per l'Italia, il signi Mendès France per la Francia e il dirigente laburista Bevan. In alcune delle risposte, particolarmente di Mendès France, è affermato che la crisi economica, che minaccia l'Occidente europeo e gli Stati Uniti di America, sarebbe oggi ben più grave, se non ci fosse stata la politica del riarmo, cioè se alla crisi non si fosse ovviato con una specie di politica tamponatrice, consistente nel portare avanti il riarmo e particolarmente il riarmo missilistico.

La cosa non può meravigliare. Tutti sappiamo che nel sistema sociale, in cui abbiamo la disgrazia o la fortuna — a seconda dei punti di vista — di vivere, alla crisi economica spesso la classe dirigente è portata a rispondere spingendo avanti una politica accentuata di riarmo. Tuttavia l'argomento avanzato dal signor Mendès France è sbagliato, perchè, se la crisi — forse — può essere dilazionata da una politica di intenso riarmo, da tale politica la crisi non può nè essere eliminata e nemmeno essere attenuata. Anzi in ogni caso una politica del

genere non fa che accentuare i problemi, esasperarli e quindi creare le condizioni per una crisi più grave in avvenire.

Sarebbe dunque interessante, ed io spero che il nostro Ministro della difesa ci dirà queste cose, sapere quanto costano questi missili, in assoluto, e quanto costano all'Italia. È vero che abbiamo delle *fiches* di consolazione in questa materia. Un'agenzia di stampa pubblicava l'altro giorno una notizia sensazionale, in base alla quale gli ultimi sviluppi della tecnica americana avrebbero consentito di costruire dei missili intercontinentali capaci di lanciare dei satelliti intorno alla terra per un costo ridotto della metà, per cui questi missili non costerebbero più un miliardo di dollari ma soltanto mezzo miliardo: prezzi popolari!

C'è da credere — se è vera questa notizia — che anche i missili a media gittata, di cui comincerà ad occuparsi come parte attiva il nostro Ministro della difesa, costino meno in seguito a questi sviluppi; tuttavia sarebbe interessante sapere quanto costano e sarebbe anche interessante sapere come l'impiego dei missili in Italia e le somme eventualmente investite per l'installazione di basi missilistiche nel nostro Paese possano aiutare lo sviluppo economico della Italia e in che modo ciò contribuisca a fare aumentare la produttività dell'economia italiana e quindi a ridurre il nostro svantaggio rispetto alle altre parti contraenti, per esempio, del Mercato comune europeo. Infine, in assoluto, quanto costano?

Dicevo che l'argomento è sbagliato, ma direi che esso è anche cinico perchè, se pure l'installazione di missili avesse un'incidenza benefica — cosa che io considero assurda — sull'economia italiana, il rischio a cui questo ipotetico beneficio ci espone è assolutamente terribile. Bisogna quindi credere che ci siano altre ragioni. Ma noi crediamo che altre ragioni non vi siano, che almeno non vi siano altre ragioni le quali possano essere insieme fondate e confessabili.

La storiella — mi si passi il termine — che i missili servirebbero alla difesa dell'Italia è del tutto insostenibile, è una vera e propria storiella. Tutti i tecnici del mondo, tutti gli scienziati, tutti coloro che si sono occupati di questo problema ci hanno detto che il missile non difende dal missile in nessun caso. Il missile è un'arma di offesa e niente altro che questo. Ci hanno detto d'altra parte che contro i missili non c'è difesa o meglio c'è una difesa ma è una difesa non tecnica, non militare, ma politica e soltanto politica: cioè una difesa preventiva.

Vero è che un giornale ha recentemente pubblicato la notizia secondo la quale gli americani, ancora una volta all'avanguardia della tecnica, avrebbero scoperto un raggio anti-missile che distruggerebbe i missili in viaggio, ma è evidente che si tratta di una notizia propalata da qualche cultore di fantascienza, tanto è vero che neanche la stampa americanista ha raccolto finora questa notizia.

I missili quindi non possono servire alla difesa di un Paese, però possono servire ad esporlo a rappresaglia missilistica, cioè ad un rischio, come dicevo, terribile. Si deve o non si deve, quindi, correre questo rischio?

L'Italia non è uno dei grandi antagonisti del mondo moderno; non so se dire per fortuna o purtroppo, ma comunque non lo è e non può esserlo. Se l'Italia avesse il vantaggio di questa posizione, di essere cioè uno dei grandi antagonisti del mondo moderno, noi a rigore potremmo anche comprendere che avesse a sopportarne il rischio. Ma in questa maniera noi ammettiamo che l'Italia deve sopportare i rischi di una posizione dalla quale non ha nessun vantaggio. Perchè dunque dovremmo correre questo rischio assurdo?

La verità è che l'Italia, nella posizione in cui si trova nel quadro dei suoi rapporti internazionali e direi anche delle sue alleanze attuali, se non minacciasse nessuno in questo mondo è evidente che non sarebbe da nessuno minacciata, e se non installasse missili sul proprio territorio non correrebbe rischi di rappresaglia missilistica.

Io spero che il nostro Ministro della difesa ci dia alcune cifre sul costo dei missili. Comunque se non ce le dà fa lo stesso dal momento che tutti sappiamo che questo co-

sto è abbastanza elevato e anche facendo un calcolo gretto, puramente economico, risulta chiaro che nessuno sprecherebbe dei milioni (credo che un « Matador » costi trecento milioni di lire, almeno stando alle notizie che abbiamo raccolto nelle riviste) nessuno sprecherebbe delle somme di questo genere, dico, per attaccare un Paese il quale non minacciasse nessuno.

A questo punto ci possiamo domandare utilmente: a che cosa servono dunque i missili? Che cosa giustifica la loro installazione sul territorio nazionale italiano? Qualcuno ci ha detto — e lo abbiamo sentito anche recentemente nella discussione alla Commissione degli esteri — che l'installazione dei missili in Italia si inquadra in una politica generale il cui canone di orientamento fondamentale è questo: che bisogna riarmare a tutti i costi la Germania, « baluardo naturale contro il comunismo ». Si tratta, e nessuno può dubitarne, di una banalità di tipo fascista che noi consideriamo delittuosa ma anche peggio che delittuosa, cioè sciocca.

È delittuosa questa affermazione perchè l'altra volta, il considerare la Germania baluardo naturale contro il comunismo, ci è costato le Fosse Ardeatine e nel complesso 33 milioni di morti di tutti i Paesi. Noi inoltre riteniamo che questa affermazione sia sciocca perchè l'altra volta è servita ad incoraggiare l'aggressione hitleriana; a questo proposito, per quanto possano essere cambiati certi termini della situazione, bisogna osservare che, se fra gli uomini che aggredirono, i politici non ci sono più (o meglio, ci sono soltanto quelli di secondo piano, quelli che erano podestà di città o quadri medi del partito nazista, come del resto è avvenuto in Italia), i militari ed i grandi industriali, invece, sono gli stessi, gli stessi nomi e le stesse persone fisiche. Tanto più quindi quella affermazione servirebbe oggi ad incoraggiare l'aggressione in quanto chiunque ha buon senso sa — e lo dice — che l'Unione Sovietica non ha nessuna intenzione di attaccare perchè ha bisogno della pace per realizzare i suoi piani economici e le sue prospettive politiche. D'altra parte l'affermazione è sciocca perchè, quanto al baluardo contro il comunismo, i fatti, e sono dei fatti che non possono essere negati da nessuno, ci indicano che i popoli i quali marciavano sotto la bandiera e sotto la guida dei comunisti erano allora in complesso 200 milioni di uomini e dopo che il baluardo anticomunista ha così bene funzionato, sono diventati un miliardo. Comunque, anche se questa teoria del baluardo anti-comunista che dovrebbe essere la Germania avesse una consistenza qualunque sul piano generale, essa non avrebbe nessuna consistenza per il problema che ci preoccupa, perchè non giustifica, credo, in nessuno modo, l'installazione dei missili in Italia.

C'è un'altra ragione più seria, e forse gli avvenimenti di questi giorni — sono su tutti i giornali e quindi la mia osservazione non può costituire una ingerenza negli affari interni di un partito, anche perchè gli affari interni di un partito come la Democrazia Cristiana col peso che ha, riguardano tutto il Paese — gli avvenimenti interni di questi giorni, dicevo, della Democrazia Cristiana potrebbero darci qualche indicazione in proposito. La verità è che con una altra politica, con una politica che non fosse ispirata all'appoggio costante e obbediente alla politica americana, voi non vi reggereste a quei posti, sareste spazzati via. Però questa ragione non è tale che voi possiate fornirla decentemente al popolo italiano; forse la ragione più profonda e più vera, che riassume tutte le altre, è proprio nella parte negativa dell'installazione dei missili. La ragione vera per cui li installate è che i missili espongono l'Italia a una rappresaglia terribile, per quanto paradossale possa sembrare questa tesi. In fondo è quella che sui giornali voi chiamate la difesa dell'Occidente, che una volta definivate la difesa della civiltà cristiana — ma adesso avete messo un po' la sordina su questa formulazione —, e che nelle conversazioni più alte dite l'equilibrio delle impotenze, per quanto a questa frase sembra che l'onorevole Ministro degli esteri attribuisca un significato un po' diverso da quello datole nelle trattazioni del professor Toscano, che hanno ri-

chiamato l'attenzione dei tecnici e degli osservatori di politica estera del nostro Paese.

La teoria del professor Toscano è la seguente: bisogna installare i missili nel numero maggiore di basi che sia possibile perchè, nel caso in cui la guerra si scatenasse — naturalmente il professor Toscano prevede sempre come unica possibilità che lo attacco venga da parte sovietica — l'attacco sovietico sarebbe diretto contro le basi dei missili installate intorno al suo territorio; siccome le risorse missilistiche atomiche dei vari Paesi, e quindi anche della Unione Sovietica, non sono infinite, con la distruzione delle basi missilistiche poste intorno al suo territorio l'Unione Sovietica esaurirebbe le sue risorse missilistiche atomiche; solo allora comincerebbe la fase strategica del conflitto — la precedente sarebbe la fase tattica — ed entrerebbero in azione le riserve strategiche degli Stati Uniti, sia attraverso i missili intercontinentali, sia attraverso i missili a media gettata installati sulle basi mobili.

Questo dice in tutte lettere il professor Toscano. Ora, la sola osservazione che possiamo fare è questa: che, sulla base di questa teoria, se questa teoria è, come sembra, rispondente al pensiero intimo della diplomazia italiana, dei dirigenti della politica estera e delle Forze armate italiane, si può dire che costoro sacrificano scientificamente l'Italia ad interessi che italiani non sono, perchè tutti comprendono che in una prospettiva di questo genere l'Italia sarebbe distrutta. Infatti ho già avuto l'onore di ricordare da questo stesso banco, alcuni giorni or sono, che il Presidente Kruscev, rispondendo ad una domanda, disse: « poichè queste basi sono dirette contro di noi, in caso di necessità le distruggeremo ».

Se è vero che questa teoria stia alla base della vostra politica di installazione dei missili sul territorio nazionale, io domando, onorevole Andreotti, perchè alle prossime elezioni non assumete questa come piattaforma elettorale. Se il popolo italiano vi darà ancora i 13 milioni di voti sulla base di questa politica, voi potrete venir qui a dire che il popolo italiano approva la vostra politica estera.

Oppure forse sarebbe anche opportuno che ella, onorevole Andreotti, presentasse chiaramente questa piattaforma per la sua corrente primaverile al prossimo Congresso del suo Partito.

Comunque io credo che questa teoria abbia un fondo di verità e di consistenza. Essa spiega il vostro atteggiamento di fronte ai recenti avvenimenti internazionali. Di fatto avete detto no alla sospensione delle esperienze atomiche, che tante nubi hanno accumulato sulla generazione attuale e su quelle che verranno, perchè gli scienziati hanno dimostrato che tra 50-100 anni morranno degli uomini che non sono ancora nati, uccisi dalle radiazioni provocate dalle bombe che sono già scoppiate. Avete detto no a qualsiasi politica di disimpegno. L'onorevole Ministro degli esteri l'altro giorno, di fronte alla nostra 3ª Commissione, considerava ogni accenno al disimpegno come un attentato all'Italia.

Avete detto no ad ogni proposta di creazione di zone disatomizzate in Europa; avete detto no alle trattative particolari col pretesto che prima bisogna assicurare, garantire la sicurezza generale in Europa e nel mondo e poi risolvere i problemi particolari. Avete detto infine no in modo molto secco alle proposte per Berlino, per quanto grave e densa di possibili terribili conseguenze sia questa questione. I vostri giornali, voi stessi chiamavate con grossa ironia Molotov, quando era Ministro degli esteri dell'Unione Sovietica, il signor Niet, ma mi pare che questo appellativo potrebbe essere applicato in modo molto più pertinente oggi ai diplomatici del nostro Paese.

L'onorevole Pella dice: non cederemo alle intimidazioni. Che cosa vuol dire questo? Non voglio qui rilevare la palese assenza di senso delle proporzioni in un'affermazione di questo genere fatta dal Ministro degli esteri italiano di fronte a delle proposte che vengono avanzate dall'Unione Sovietica. La sproporzione è ancora più rilevante se si riflette un momento alla fragilità delle basi di questo Governo e quindi di questo Ministro degli esteri, che parla come se impegnasse per decenni la politica italiana. Ma, a parte questa considerazione,

che è del tutto contingente, la verità è che non ci sono state intimidazioni da nessuna parte. Che cosa è successo? È successo che l'Unione Sovietica ha fatto delle proposte, nel merito delle quali non voglio entrare; non voglio sostenere che siano giuste o sbagliate, che siano totalmente giuste o soltanto parzialmente giuste, comunque non voglio affatto sostenere che quella debba essere la soluzione. Vi ha fatto delle proposte la diplomazia sovietica e vi ha avvertito che, se vi rifiutate di discuterle, il 27 maggio i sovietici consegneranno i loro poteri a Berlino alle autorità della Repubblica democratica tedesca. Questo non è mai stato un termine categorico. Adesso l'onorevole Pella dice che «c'è stato qualche ammorbidimento». Non so se ci sia stato, comunque i sovietici vi hanno detto e continuano a dirvi: se discutete, il termine potrà essere il 27 maggio o il 27 giugno o il 27 luglio o perfino il 27 dicembre, ma se non discutete, se rifiutate di discutere, se rifiutate le trattative, il 27 maggio consegneremo i poteri alla *Deutsche Demokratische Republik*.

Che cosa c'è in questa proposta? Quale è l'essenza di questa proposta? È un invito a superare il punto morto della situazione, punto morto che voi, non direttamente (la Italia non è uno dei grandi Paesi, come la Francia) avete avallato nella dichiarazione con la quale gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia affermavano che la Repubblica federale tedesca rappresenta tutta la Germania, considerando (ci siete del resto abituati dal 1949) che la Repubblica democratica tedesca non esiste. Ora la verità è questa, che la Repubblica democratica tedesca, vi piaccia o no, è una realtà, esiste. In questa proposta sovietica vi è l'invito a riconoscere questa realtà, il che mi pare dovrebbe essere il dovere elementare di chiunque faccia una politica estera responsabile a nome di una Nazione.

Ecco perchè noi vi diciamo che i missili non servono a niente ed espongono il nostro Paese a dei rischi terribili; essi comunque non sono nè una risposta a delle proposte di trattative nè una soluzione per uno qualunque dei problemi che travagliano il nostro Paese ed il mondo occidentale. Pertanto noi vi diciamo: non missili, trattative. Ora voi ci risponderete forse, abituati come siete ad una polemica facile: già, voi comunisti approvate soltanto l'installazione dei missili comunisti! come se i missili avessero una tessera. Non ci sono missili comunisti e missili democristiani, come non ci sono missili socialisti e missili capitalistici. Ci sono dei missili e noi siamo contro tutti i missili. Ma siamo qui in Italia, in un Paese che non è uno dei grandi antagonisti del mondo moderno e quindi siamo contro i missili stranieri che possono proteggere qui in Italia soltanto degli interessi stranieri, deviando la rappresaglia contro il nostro Paese, ed esponendolo quindi alla catastrofe.

È perciò doveroso per noi porre in primo luogo il problema per noi stessi. E, ponendo il problema per noi stessi, vi chiediamo di portare il nostro Paese su una strada nella quale la sua iniziativa politica possa concorrere veramente ad eliminare la minaccia missilistica, non dal nostro Paese, non da questo o quel Paese, ma da tutti i Paesi, a risolvere cioè, in un clima di distensione e di coesistenza, dal fondo, questo problema. Per questo vi diciamo che occorrono trattative e non missili, e non siamo i soli a dirlo. C'è molta gente, anche non della nostra parte, che non potrete accusare di amare i missili comunisti e di odiare i missili capitalisti, la quale comincia a pensare e comincia a dire apertamente che bisogna mettersi sulla via della trattativa, e che occorre all'Italia una sua politica estera ed una sua iniziativa in politica estera. Prendo questo giornale che non è sospetto di filocomunismo, un giornale di questa mattina, di Firenze, il quale pubblica una corrispondenza da Londra del signor Gianfranco Piazzesi. In essa si dicono delle cose interessanti. Comincia il Piazzesi col rilevare un'affermazione di tutta la stampa britannica, secondo la quale, in termini più o meno espliciti, la *leadership* della politica occidentale è, almeno per il momento, britannica. Mi pare che l'osservazione sia ovvia, banale. Da che cosa deriva questo nuovo prestigio alla politica britannica? Il

giornalista lo dice con molta chiarezza: in primo luogo, dalle sue iniziative politiche, e quindi anche dal viaggio del signor Mac Millan a Mosca. Il corrispondente osserva poi che le ragioni del successo del primo Ministro inglese sono, a suo giudizio, diverse; Mac Millan è stato l'unico uomo politico che, in questa circostanza, abbia dimostrato di avere delle idee, mentre gli altri non ne avevano alcuna. Poi specifica, e dice che non ne avevano Adenauer e neanche gli americani. Non dice niente del Governo italiano, forse perchè non si poneva il problema se il Governo italiano avesse o no il dovere di avere delle idee. Comunque, la conclusione di questo giornalista è questa: che si finisce sempre per aver ragione quando siamo i soli ad aver avuto delle idee dinanzi a chi, diciamolo francamente, non sapeva che fare.

Ora, l'impressione che il nostro Governo dà, arroccandosi in questa politica di armamenti che può servire solo ad altri e può nuocere solo all'Italia, e rifugiandosi nelle sue denegazioni reiterate ad ogni proposta che domanda di essere discussa, per aprire la strada ad una soluzione, è quella di un Governo che, appunto, non ha alcuna idea.

Sta di fatto che oggi il signor Mac Millan e la sua diplomazia sono all'avanguardia. Non direi, come dicono i giornali inglesi e come ripete il nostro giornalista, che abbiano la *leadership* dell'Occidente, giacchè Eisenhower ha detto molto brutalmente una settimana fa: «la guida dello Occidente spetta a noi», e nessuno polemizza contro quell'affermazione. Però noi vi diciamo che chi ha qualcosa in testa, chi ha delle idee, chi vuole applicarle a favore dei popoli e della pace nel mondo, segue la via che sta seguendo Mac Millan; voi, invece, volete essere all'avanguardia però solo nelle azioni che espongono il nostro Paese a terribili sciagure, all'eventualità di rappresaglie atomiche.

Ebbene, onorevole Ministro, noi invitiamo il vostro Governo ad essere conscio della gravità del problema che si pone; non si tratta di un qualsiasi sviluppo degli armamenti: vi era un tempo in cui queste cose costavano molto ma non presentavano terribili rischi, mentre oggi costano moltissimo ed espongono il Paese a rischi veramente terribili. Non so se l'onorevole Andreotti sia venuto qui a rispondere alla nostra interpellanza e alle interrogazioni munito di un foglio su cui un generale ha stilato una risposta; spero di no, è giovane, è intelligente; il nostro Ministro spero che abbia anche delle idee. Attendiamo quindi che ci dica le cose che egli pensa, non quelle che pensa la burocrazia, anche perchè penso che di fronte ad un problema di questa gravità sia vostro dovere di assumere tutte le vostre responsabilità e sia dovere vostro, proprio nel momento in cui esponete il Paese a rischi terribili, di correre qualche rischio anche voi, compreso quello di dovervene andare se il Paese non sarà d'accordo con voi in questa catastrofica politica. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro della difesa ha facoltà di rispondere alla interpellanza ed alle interrogazioni.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. Onorevoli senatori, posso tranquillizzare l'onorevole Spano che non darò lettura al Senato di pagine di tecnica militare predisposte da ufficiali generali o meno del mio Ministero. Credo infatti che l'argomento portato qui dinanzi a voi dall'interpellanza e dalle interrogazioni debba essere trattato sotto un aspetto essenzialmente politico, in questo momento ed in questa sede.

L'equivoco, non in buona fede, che è nato nell'ultima settimana, si ricollega alla polemica ed all'apprensione universale per quel che accadrà attorno alla data del 27 maggio. Un'agenzia di stampa — è sempre facile trovare un'agenzia di stampa su cui imperniare un discorso od una considerazione — ha ricollegato quella che è una giusta apprensione del mondo occidentale nei confronti del problema di Berlino con il problema specifico della installazione di impianti di missili sul territorio nazionale.

Questo collegamento non esiste affatto e quelle parole alle quali, se non erro, ha fatto

riferimento il senatore Spano, e che furono dette dal Presidente del Consiglio, allora Ministro della difesa, quando informò il Parlamento (su richiesta analoga a quella che è ora dinanzi al Governo) della posizione precisa ed inequivocabile del nostro Paese nei confronti delle installazioni missilistiche, credo sia bene ripeterle, perchè chiariscono molto la situazione, e la nostra posizione in particolare.

Il 30 settembre dello scorso anno il Presidente Segni disse all'altro ramo del Parlamento, e qualche giorno dopo ripetè qui in sede di Commissione: « L'acquisizione alle Forze armate italiane dell'arma missilistica, tra cui anche i missili a media portata, rientra nel quadro della difesa militare del Paese, che non può non aggiornarsi secondo i progressi tecnici dell'armamento in maniera da avere la possibilità di ogni efficienza. In altri termini la scelta dei mezzi deve essere necessariamente rispondente al criterio dell'efficienza, tale cioè da raggiungere un livello idoneo a garantire la difesa nazionale. Una difesa efficiente deve ricercare, per non venir meno ai suoi scopi, ogni mezzo che sia ritenuto tecnicamente idoneo ».

Questa affermazione, che mi sembra rispondesse in senso positivo alla domanda se fosse vero che nel suo programma di difesa militare l'Italia avesse anche l'installazione di impianti missilistici, è di un periodo — come ho prima accennato — che precede di alcuni mesi il discorso di Krusciov, in relazione all'eventuale nuovo rapporto tra l'Unione Sovietica e la cosiddetta Repubblica di Pankow, in relazione allo *status* di Berlino. (*Interruzione del senatore Bosi*). « Cosiddetta » è anzi il modo più gentile di definirla.

Noi non dobbiamo qui questa sera, nè è mio compito, parlare, da un punto di vista di carattere politico, del problema di Berlino. Certamente, quello che mi pare giusto dire è che non può essere collegato, anche per considerazioni ovvie di calendario, il tema dell'interpellanza con la crisi suscitata dalla nuova impostazione nei confronti di Berlino. Questa crisi non è certo venuta dal mondo occidentale. Trattasi di uno stato di cose che è eccezionale ed anormale — una Nazione divisa ed una città separata —. Indubbiamente, quando lo si osserva e lo si esamina con persone spassionate, comunque la pensino da un punto di vista politico, appartenenti alla Nazione germanica, noi sentiamo di auspicare veramente che questo equilibrio, instabile quanto si vuole, provvisorio, forse non rispondente a nessun canone precostituito, non venga mutato, perchè, almeno fino a questo momento, esso ha assicurato che non si corressero nuove avventure e ha permesso a Berlino e ad una larga parte della Germania di riacquistare un peso nel mondo, che non è onesto guardare soltanto sotto un aspetto di efficienza militare. Dobbiamo, mi pare, prima di tutto, guardarlo da un punto di vista di industria, di lavoro. Io ho avuto la fortuna di poterlo vedere di persona: mi sembra che contrasti con il tono drammatico ed eccitato con cui in quasi tutto il mondo si discute del problema di Berlino proprio lo stato d'animo dei berlinesi, i quali credono veramente alla possibilità che le cose si svolgano in modo differente da quello che agitatori di vario tipo vanno cercando di profilare e di far prospettare in diverse forme, ma tutte con un orientamento, che è poi sempre il solito, di distinguere i buoni ed i cattivi, secondo un noto modo di valutare le cose nazionali ed internazionali.

Perchè — e mi ricollego all'affermazione del Presidente Segni — queste installazioni di missili sono necessarie nel nostro Paese? Perchè noi riteniamo che tutto il quadro della politica atlantica, che è una politica contro la quale, in Parlamento e fuori, noi abbiamo sentito sempre tutta una serie di critiche, tutta una serie di oroscopi, i quali fortunatamente poi, nel loro aspetto negativo, non hanno mai trovato corrispondenza in quello che si è venuto sviluppando...

BOSI. Non certo per merito degli atlantici.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Per merito degli atlantici, perchè la marcia della Russia, che nel 1949 non era ancora

fermata, probabilmente fu fermata proprio quando si creò questo schieramento unitario difensivo. A qualcuno quella marcia non dispiaceva e capisco che nella sua logica il Patto atlantico possa aver recato notevole disturbo.

BOSI. Una marcia della vostra paura!

ANDREOTTI, *Ministro della difesa.* Appunto, lei non ha paura perchè forse si considererebbe da una certa parte; ma la marcia a cui io alludo è quell'insieme di acquisizioni di potere politico fatte in diversi Stati nel dopoguerra, ad uno ad uno, e non credo con criteri di ortodossia parlamentare di tipo anglosassone, come direbbe il nostro collega Medici che è sempre molto forbito nelle sue esposizioni.

Noi riteniamo che il problema dei missili vada perciò inquadrato alla stessa maniera, come allora e in questi dieci anni è stato inquadrato il problema della difesa militare del nostro Continente. Che poi l'alleanza abbia, oltre a quelli militari, anche altri aspetti, non è argomento che noi dobbiamo discutere qui oggi.

Questa impostazione parte dalla considerazione che, dove c'è un equilibrio di forze, lì veramente si difende una posizione di pace; dove non c'è un equilibrio di forze questa posizione di pace non si difende, perchè la tentazione di chi sa di poter prevalere sull'altra parte è una tentazione che può prendere la mano forse anche ad una classe politica che in partenza non abbia velleità di utilizzo di forze militari.

BOSI. Ma le basi di missili non le vogliamo da nessuna parte.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa.* Arrivo anche a questo, onorevole Bosi, perchè è una considerazione che mi pare giusta e che, quindi, avevo meditato anche io.

La realtà è che in questi dieci anni parecchie profezie si sono fatte: innanzitutto nella notte in cui si votò all'altro ramo del Parlamento, in una seduta piuttosto lunga, inconsueta e vivace, la ratifica del Patto atlantico, poi nei comizi, poi in tutte le prove elettorali; e noi abbiamo sempre sentito dire, da Nenni e da altri, che ciò avrebbe significato senz'altro la guerra. Orbene, noi dobbiamo dire che, dopo la firma del Patto atlantico, se delle armi hanno funzionato, se dei cannoni hanno sparato in suolo europeo, ciò non è avvenuto certo da parte dei Paesi del Patto atlantico e neppure in Paesi coperti dall'alleanza atlantica.

Questa mi pare sia una realtà che nessuna polemica di carattere politico può cancellare.

GOMBI. E a Suez come è andata?

BOSI. Sciocchezze! Non è mica in Europa!

ANDREOTTI, *Ministro della difesa.* Comunque mi pare che il vostro giudizio non sia molto definitivo nei confronti dell'Egitto. (*Ilarità dal centro*).

BOSI. È senz'altro definitivo.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa.* Mi pare di no. Comunque è meglio non compromettersi con queste affermazioni, altrimenti gli uffici stampa potrebbero cogliervi in contraddizione.

Noi riteniamo che con il progredire dell'armamento (triste progresso, se volete, ma purtroppo è un progresso che non può essere visto soltanto da una parte o dall'altra) sia necessario che da parte di ogni Paese, proprio per assicurare quell'equilibrio che per noi è garanzia di pace, ci si ponga al livello di una migliore possibilità difensiva in senso generale e in senso particolare; ciò che è appunto attuato anche nel nostro Paese. Ed è per questo che in seno al Consiglio atlantico del dicembre 1957 a Parigi fu deciso di dotare dell'arma missilistica anche lo schieramento dell'alleanza. E questo è il punto su cui — non credo a caso — si fanno delle confusioni, quando si parla di Paese straniero, quando si parla di Potenza straniera. Il nostro sistema di difesa militare è il sistema dell'alleanza atlantica, nella

quale noi siamo, della quale noi facciamo parte; ed è un sistema che va visto unitariamente e che non può essere scomposto, come certo credo farebbe ad altri comodo, Paese per Paese, settore per settore. A noi pare quindi che sia erroneo ed ingiusto parlare di iniziative che sarebbero quasi maturate sotto banco. Il Patto atlantico non è una iniziativa che sia stata presa con patti segreti dei Governi, è una iniziativa che il libero Parlamento italiano ha, nella sua maggioranza e quindi impegnando tutti i cittadini, votato con ampia libertà di decisione. E noi quindi, se mancassimo in questo settore, non solo non faremmo qualche cosa che noi riteniamo sia nostro diritto di fare, ma mancheremmo credo essenzialmente ad uno dei doveri che hanno i Governi, quale è proprio quello di tener fede agli impegni che sono stati approvati liberamente dal nostro Parlamento.

Noi aggiungiamo che l'uso di questi terribili strumenti — terribili ma necessari strumenti nella situazione attuale — l'uso di questi impianti resta sotto l'esclusivo controllo delle nostre autorità nazionali. Quindi, anche sotto questo profilo, tutto ciò che è stato, non tanto detto qui stasera dal senatore Spano nell'illustrazione della sua interpellanza, ma detto fuori di qui e pubblicato, è semplicemente un travisamento della realtà. E dobbiamo anche dire, agli effetti degli oneri che ha per il nostro Paese questo potenziamento difensivo, che questo onere non esiste per noi, perchè l'onere è assunto in quella solidarietà atlantica che ci ha permesso proprio di tener fronte ai nostri impegni difensivi senza per questo trascurare alcune cose essenziali (proprio in quegli anni sono state iniziate le cose più caratteristiche di questo dopoguerra, dalla Cassa per il Mezzogiorno alla riforma fondiaria). L'onere di questi impianti, ripeto, cade non su di noi ma sugli americani. (*Interruzione dalla sinistra*). Se noi usciamo dal concetto di alleanza e di alleanza militare che è la N.A.T.O. e vogliamo valutarla con dei criteri indubbiamente diversi, ci mettiamo su un piano che è un piano giuridicamente e di fatto non esatto. Ed ho aggiunto che, proprio per l'importanza particolare che hanno questi strumenti, la volontà delle nostre autorità è una volontà determinante nel loro uso. Se questo è chiaro, credo che possa soddisfare le preoccupazioni che sono state qui accennate, quasi che noi offrissimo gentilmente un terreno a forze che non sono forze a noi alleate o che sono forze straniere. Si è aggiunto che l'armamento verrebbe potenziato da parte del mondo occidentale soltanto per ragioni di lotta anticongiunturale al fine di evitare la recessione e per tener su delle industrie. Questo concetto è stato accennato anche dal senatore Spano. Noi non riteniamo che sia giusto dire questo, e mi permetto di invitare, non per una facile polemica, come ha detto lei, senatore Spano, a leggere « L'Unità » di stamattina. Forse lei avrà sentito direttamente il rapporto dell'onorevole Togliatti al Comitato centrale del suo Partito: l'onorevole Togliatti, dal suo punto di vista con una logica esatta, ha esultato per la grande potenza militare dell'Unione Sovietica, dicendo che questo Paese « è ormai senza dubbio il più forte del mondo e ciò vuol dire che nessun aggressore, nessun blocco di Stati è in grado di distruggere il regime socialista sovietico. L'accerchiamento non esiste più. La superiorità militare, per quanto riguarda le armi che colpiscono a grande distanza e lo sfruttamento dell'energia atomica, è dalla parte del Paese del socialismo ».

Allora io debbo dire, senatore Spano, che quel suo tono gentile, quasi di cultore di fiori, quando parlava di queste cose in polemica nei confronti del Governo italiano e della alleanza atlantica, assume una luce diversa. Qui addirittura l'onorevole Togliatti presenta — e credo che sia necessità propagandistica di carattere interno — non solo una potenza pari da parte del mondo orientale nei confronti del mondo occidentale, ma una potenza prevalente, che assicurerebbe la possibilità difensiva ed offensiva. Noi riteniamo di dover essere grati di poter fruire allora di una solidarietà difensiva senza necessità di dissanguare le nostre finanze.

Se si vuole un argomento marginale, non si può poi dire che lo sforzo militare ame-

ricano ha disturbato l'attività di produzione, di ricerca, di innovazione in tutti gli altri campi. Questo non è vero. E in occasione di mostre, di fiere, noi vediamo che il mondo industriale americano progredisce in una maniera eccezionale, mentre vediamo dall'altra parte calcare di più sul settore militare e di meno in altri settori.

Questa non è una malignità o un espediente di carattere politico. Basta un esempio, se si vuole banalissimo, basta visitare la nostra Fiera di Milano, e vedere quello che è il campionario del progresso industriale. Io vedo da parte dell'America e di altri Paesi occidentali tutta una serie di innovazioni, a partire dal campo medico che è essenziale agli effetti della civiltà, ad altri campi, mentre vedo — e non per sottovalutare l'importanza della nostra esposizione — che non si procede di pari passo da parte dell'industria sovietica. (*Interruzioni dalla sinistra*). Lei ha mai conosciuto un medicinale importante venuto dall'America? Io credo di sì. Ha mai conosciuto... (*Interruzioni dalla sinistra*). Sarà banale, ma credo che così non la pensino tutti coloro che sono guariti o che hanno visto guarire i loro figli per medicinali scoperti e prodotti in un mondo diverso. (*Interruzioni dalla sinistra*). Non ho mai saputo niente di queste innovazioni. Comunque chiudo la parentesi e se lei mi manderà un elenco di medicinali importanti e nuovi inventati dall'U.R.S.S. mi farà un piacere ed io lo esaminerò con molta attenzione. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

DONINI. È sconcertante questo. Tutti ne parlano...

SERENI. Gli Stati Uniti proprio in questi giorni hanno comprato tutta l'apparecchiatura scientifica per le scuole dalla Unione Sovietica.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Questi potrebbero essere degli impianti e non dei prodotti. (*Commenti dalla sinistra*). Io dico che in questo dopoguerra ho visto, sperimentandolo in mille casi, un grandissimo progresso di queste industrie mediche del mondo occidentale. Sarà una combinazione, ma noi non abbiamo visto un progresso, una diffusione nel mondo di prodotti sovietici che abbiano veramente risolto alcuni di quegli angosciosi problemi che ci assillavano quando qualcuno di noi o dei componenti della nostra famiglia stava male; per cui, quando si sono conosciute le invenzioni per la produzione di questi medicinali, ognuno di noi ha vissuto momenti di grandissima commozione.

Voce dalla sinistra. Lei doveva vederci da un occhio solo.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. No, io ci vedo benissimo. Comunque chiedo scusa e resto in attesa di conoscere questo elenco. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

Qui è necessario dire una parola molto precisa sul quesito che è stato posto dal senatore Jodice. Egli ha parlato, sulla stregua di una comunicazione di agenzia, di « divergenze tra altissimi consessi, assunte da un noto esponente politico a pretesto per sferrare un violentissimo e delittuoso attacco », eccetera. A me spetta soltanto di dire se vi siano state queste divergenze o non vi siano state. Posso dire che la risposta è assolutamente negativa: non vi è stata alcuna divergenza di questo tipo. Quindi tutti i commenti che sono stati fatti, prendendo per base una presunta divergenza in altissimi consessi sopra questo argomento, sono tutti caduti, perchè mancano di fondamento. E credo che questo sia sufficiente sul punto che è stato domandato dal senatore Jodice.

SPANO. Però l'attacco c'è stato.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Quale?

SPANO. Ad altissime persone.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Mi è stato soltanto chiesto se c'è stata que-

sta polemica. Se lei ha letto la notizia di agenzia, onorevole Spano, ha potuto constatare che certamente l'attacco c'è stato; a me però è stato domandato se c'era questa polemica ed io posso affermare che questa polemica, questo dissenso non c'è stato. (*Interruzione del senatore Spano*). Lei non può prendersela col Governo.

Onorevoli senatori, su questo punto mi pare che debba poi aggiungersi una considerazione. Riconosciuto non soltanto esatto questo indirizzo difensivo del nostro Paese, nel quadro degli indirizzi dell'alleanza atlantica, e riconosciuta anche la sua legittimità, credo che il Senato vorrà considerare il doveroso riserbo che richiede questa materia e che non consente in questa sede di offrire particolari concernenti la natura, la dislocazione ed altri dettagli degli impianti.

Si è ancora parlato qui (è una discussione vecchia) del carattere offensivo o difensivo di alcune armi. Questo vale, io credo, sia per le armi convenzionali che per le altre armi. A me pare però — forse sono un utopista — che vi siano argomenti che dovrebbero essere al di fuori della polemica politica. Quando si cerca di trarre un frutto politico spaventando su questi temi e prospettando queste cose in un determinato modo, mi sembra che si segua una strada politica che io ritengo ingiusta, una strada che pur con tutti i dissensi, io penso non dovrebbe essere seguita.

Il senatore Spano ha detto che i missili non hanno nazionalità, ed è vero: sono un orribile strumento, ma essi esistono (e Togliatti mi sembra sia una fonte che lei non può contestare) ed esistono in Russia, in Albania, in Bulgaria, in Romania, in Ungheria...

SPANO. In Albania no, in Ungheria no. Lo dicono le vostre riviste. La rivista del dottor Vedovato ha dimostrato con grande ricchezza di argomentazioni che l'Unione Sovietica non installa missili in quei Paesi perchè non se ne fida.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Le opinioni di Vedovato sono opinioni che io rispetto, ma sono opinioni di uno studioso. Se qui dico che queste installazioni missilistiche esistono, lo dico in base alle informazioni che abbiamo. (*Interruzione del senatore Spano*). Lei che è reduce, da poco, da Mosca, da un congresso, forse può essere più informato di noi.

SPANO. Non sono andato a vedere le basi missilistiche.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Ma possono averle dato qualche notizia.

Comunque c'è l'affermazione responsabile, in seno al Comitato centrale, circa la superiorità, anche in queste armi, da parte della Unione Sovietica. (*Interruzione del senatore Spano*). Vuol dire che da una parte considerate i missili leciti e necessari, e dall'altra illeciti, e cercate di distinguere il nostro Paese dal resto dell'alleanza, anzi ogni Paese, cercando di separarlo dal resto della alleanza.

Nè d'altra parte, come ho cercato di dire (certamente è una tesi che si può o meno condividere), si può sostenere che solo da una parte queste installazioni abbiano carattere difensivo. (*Interruzione dalla sinistra*). Mi permetta, senatore, lei sa che le prime proposte, proprio presso l'O.N.U., di queste conferenze per il non utilizzo di tali strumenti, che andavano malauguratamente perfezionandosi, non sono venute da parte russa; ed anzi — e questo è importante — per parecchi anni gli americani hanno da soli avuta la conoscenza e la possibilità di fabbricare questi strumenti, fatti proprio per quella guerra preventiva e di distruzione contro la quale voi andate predicando, e non mi pare che ne abbiano mai fatto uso.

Però, se mi è consentito di diminuire un po' il valore umanitario della vostra reazione, penso a quello che è avvenuto proprio per la bomba atomica, quando fu usata per la prima volta e poi per una seconda volta dagli americani in Giappone. Allora, indubbiamente, ci fu un certo fremito, perchè anche sapendo che quello era un modo per far finire la guerra e per evitare sostanzialmente distruzioni maggiori, da un punto di vista di sensibilità umana e morale, senza dub-

bio vi fu una perplessità, un grande senso di commozione negli animi delle persone di tutto il mondo. Ebbene, allora, cosa scriveva « L'Unità »? « La notizia dell'impiego della bomba atomica da parte dell'aviazione americana ha suscitato una enorme impressione in tutto il mondo ed è stata accolta in alcuni ambienti con un senso di panico e con parole di deplorazione. Si tratta, a parere nostro, di una curiosa deformazione psicologica per cui coloro che si impietosiscono sulla sorte del Giappone... ».

E qualche giorno dopo, in un discorso molto importante, proprio a conclusione della guerra nei confronti dei giapponesi alla quale la Russia aveva partecipato all'ultimo momento, Stalin non ebbe una sola parola di commiserazione umana per coloro che, sia pure nel quadro di una visione accelerativa della fine del conflitto, ne erano state le vittime.

Poi abbiamo avuto un periodo, quando i binari della politica della Russia e degli Stati Uniti non sono stati più paralleli, nel quale questa bomba atomica non era più uno strumento utile e necessario ed abbiamo avuto in quel periodo tutte quelle tendenze a combattere la bomba atomica. Successivamente abbiamo avuto un terzo periodo, nel quale cioè l'Unione Sovietica ha avuto la bomba atomica; allora questa è ridivenuta lo strumento necessario difensivo.

Perchè quello che è difensivo da una parte non può essere considerato difensivo dall'altra parte? Su questo, politicamente, razionalmente, non potete darci una spiegazione. Vi è la spiegazione che comparve in una rivista di studi militari, spiegazione data da un alto ufficiale sovietico che diceva: « Le Forze armate sovietiche, per la loro stessa natura, possono condurre solo una guerra giusta ». Se ci si mette sotto questo profilo che tutto quello che è fatto da una parte del mondo non può che essere giusto...

LUPORINI. Dal punto di vista militare i sovietici hanno sempre condannato i bombardamenti massicci ed indiscriminati prima della guerra, durante la guerra e dopo la guerra.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa.* Se mi permette, io ho citato « L'Unità » ed ho citato un discorso di Stalin, non ho citato delle riviste militari sovietiche. Può darsi che abbiano detto delle cose che non conosco, perchè, tra l'altro, non so il russo e poi sono stato chiamato ad occuparmi di cose militari da pochissimi giorni e non posso aver letto tutto.

Certamente noi abbiamo questa contraddizione dei tre periodi, che a me pare tolga quasi tutto o tutto il fondamento di carattere umanitario e quel senso di commozione, che, qualche volta, si ha quando se ne discute. Senso di commozione, peraltro, che dovrebbe esserci da parte di tutti, a mio avviso, perchè certo nessuno può parlare di questi strumenti di distruzione senza sentire quale sia la loro tragica realtà. E del resto, quando nel 1956, in piena crisi di Suez, si verificò un momento difficile per il mondo, noi ricordiamo il discorso di Kruscov, in cui ci fu chiara, letterale, la minaccia di distruzione di Parigi e di Londra e l'affermazione che si era in condizioni di poter fare questa carneficina. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

Onorevoli senatori, non pretendo certo che il senatore Spano si dichiari soddisfatto. Ne sarei anzi preoccupatissimo, da un certo punto di vista, perchè io non credo veramente alla polemica facile che si basa sulle velleità aggressive, di capitalismo, di plutocrazia, frasi che ritornano da fonti diverse, ma che conosciamo. Noi sentiamo che, non soltanto per la natura stessa, non semplicemente delle cose particolari, a cui crediamo, ma, vorrei dire, della stessa democrazia parlamentare, di ogni democrazia, non ci può essere davvero qualcuno che ritenga che l'Italia sia contraria ad una politica di pace o addirittura vada alla ricerca di una politica di avventura e si associ ad una politica di avventura. Attraverso la strada che si è seguita, noi abbiamo invece contribuito a creare quell'equilibrio, che può essere anche pericoloso — e chi è che non sente la pericolosità degli alti dibattiti, quando si arriva, da una parte e dall'altra, forse con la volontà di non superarlo mai, quasi al punto

di rottura? — e sentiamo che ciò non solo non ci deve inibire dal fare quello che è il nostro dovere, ma ci deve anzi spingere a tutte le iniziative che si ritengono giuste.

Quando il nostro Paese si muove, si dice che ha velleità di occuparsi di cose più grandi delle proprie possibilità. Quando non si muove, si dice che altri grandi Paesi si muovono e che noi restiamo assenti. C'è una frase di Stalin che colpisce, frase pubblicata in testi ufficiali e non invenzione di propaganda. Stalin dice che, per consolidare le rivoluzioni e per avere una vittoria dei propri princìpi, occorrono tre cose: la prima cosa è armarsi, la seconda cosa è armarsi, la terza cosa è ancora armarsi. Noi non crediamo davvero che sia questo il programma del nostro Governo, del nostro Paese, della nostra alleanza. Ma nessuno mai, io credo, o per uno spirito di obiettivo amore di pace, o per uno spirito di neutralismo romantico, o per uno spirito di quinta colonna, nessuno mai potrà impedire a noi, alle nostre forze, fino a che per virtù di voto saremo a questo posto, di fare tutto quello che noi possiamo per difendere la nostra Patria, per difendere i nostri figli. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Il senatore Jodice ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

JODICE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, io debbo rileggere, e non soltanto per mia memoria, il testo della interrogazione che ho presentato perchè penso che su di esso, e non a caso, si sia fatta una specie di confusione.

La mia interrogazione per il suo carattere specifico era stata rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri e non già al Ministro della difesa.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. L'onorevole Presidente del Consiglio mi ha delegato.

JODICE. Allora passo oltre senz'altro. Debbo comunque rilevare che, appunto perchè la risposta mi è pervenuta da un delegato del Presidente del Consiglio, il secondo interrogativo, che è implicito nella mia interrogazione, è restato senza risposta. Infatti io avevo chiesto se è vero che, per la progettata installazione di missili sul territorio italiano, fossero sorte divergenze tra altissimi consessi, assunte da un noto esponente politico a pretesto per sferrare un violentissimo e delittuoso attacco contro la più alta personalità dello Stato.

Era questa parte della mia interrogazione che dava il tono e la natura specifica all'interrogazione stessa e che mi aveva consigliato e sospinto a richiedere una risposta dal Presidente del Consiglio dei ministri e non già dal Ministro della difesa. Infatti, nella mia interrogazione, la parte relativa alle installazioni missilistiche in Italia diventava quasi, sarei per dire, accessoria.

Comunque, la risposta è stata quella che è stata e non mi può evidentemente soddisfare. Io, in sede di replica, per questa seconda parte dell'interrogazione, non aggiungerei parola, perchè è lontano dalle mie intenzioni il proposito di portare alla ribalta di questa Assemblea l'esponente politico che da diverso tempo tenta spasmodicamente di reinserirsi nel gioco dell'alta politica, nel gioco della politica di Governo, anche se questo suo spasmodico muoversi lo fa con manovrette dalle quali trasuda in modo evidente una certa tracotanza, la provocazione più smaccata e l'alterigia irrispettosa verso la massima autorità dello Stato; virtù, queste, non disgiunte da un sussiegoso dispregio perfino delle norme di carattere penale che tutelano quell'alta autorità dello Stato.

Senonchè la cosa aveva ed ha bisogno di essere rimarcata poichè questo noto esponente politico è un uomo di fiducia del Governo e della Democrazia cristiana; non solo, ma, da uno degli ultimi Governi espressi dalla Democrazia cristiana, è stato perfino assunto per missioni politiche di carattere occulto, con degli scopi che il popolo italiano non ha mai conosciuto.

Ora a me pare chiaro che quando un esponente politico così qualificato, almeno per

quella considerazione in cui lo tiene il partito di maggioranza, assume un atteggiamento siffatto di fronte al Capo dello Stato italiano, questo partito di maggioranza, che tanta fiducia e tanta stima affida a questo esponente politico, avrebbe il diritto ed il dovere, per la sollecitazione che dovrebbe avere per la tutela del prestigio dello Stato, di chiarire il suo atteggiamento!

Comunque questa parte è stata negletta od è passata in secondo piano. Ed io dopo queste precisazioni passo oltre.

Ora a me non pare che l'onorevole Ministro della difesa abbia soddisfatto non le mie aspettative, ma le aspettative del Parlamento: perchè il problema dell'installazione dei missili in Italia, onorevole Ministro, nonostante l'ostinato silenzio ufficiale del Governo, è all'ordine del giorno del Paese e costituisce motivo di preoccupazione per tutti gli italiani che hanno fiducia e perciò operano per una soluzione concordata dei problemi che sono sul tappeto della vita internazionale.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(*Segue* JODICE). Ciò nonostante però, e nonostante il fatto che da tempo e da più parti sia stato insistentemente chiesto ai vari Governi espressi dalla Democrazia Cristiana una precisazione ufficiale, non solo il Paese, ma anche il Parlamento italiano continuano ad essere tenuti all'oscuro sul delicato problema e nessuno — eccetto la ristretta cerchia degli uomini del Governo — conosce se e quali richieste il Governo americano (non dirò il Governo straniero se questo aggettivo le dispiace, comunque anche il Governo americano nei confronti del territorio italiano è straniero) abbia fatto. Il Parlamento ed il Paese, nonostante tutte queste sollecitazioni e queste richieste avanzate da tempo e da più parti, sono rimasti sempre all'oscuro sull'argomento, perchè mai il Governo italiano ha detto quale atteggiamento assuma con precisione di fronte alle richieste avanzate dal Governo americano. Al punto che, onorevole Ministro, si è dovuto attendere che una grande agenzia di stampa americana, cioè la *Associated Press*, divulgasse un apposito comunicato per conoscere che il Dipartimento di Stato ed il Ministro della difesa americano stanno elaborando — dice quel comunicato — misure politiche e militari da adottare in relazione alla crisi di Berlino, in considerazione del fatto che l'*ultimatum* sovietico — siamo sempre in termini bellici — per il trapasso dei poteri ai comunisti tedeschi scade il 27 maggio prossimo. Ma soprattutto abbiamo conosciuto da quel comunicato una cosa ben più interessante sulla quale mi permetto di richiamare la sua attenzione, onorevole Ministro. Tra le misure militari risulta un'accelerazione delle trattative per la creazione in Italia di basi di lancio per missili balistici di medio raggio (2.400 chilometri). La stessa agenzia, concludeva la nota, dopo altre considerazioni di carattere militare, aggiungendo che l'accordo con l'Italia non dovrebbe tardare ad essere concluso ora che alla Presidenza del Consiglio dei ministri si trova il signor Segni.

La questione, posta in questi termini precisi, almeno in questa sede, cioè nell'Aula del Parlamento, non si risolve più nell'alternativa « missili sì, missili no », così come lei l'ha posta, ma il problema in questa sede consiste nel precisare e denunciare innanzitutto l'assoluta inconsistenza della tesi di certi circoli e di certa stampa, i quali, sul presupposto, che non è stato mai affatto provato, dell'esistenza di postazioni missilistiche russe sul territorio albanese, reclamano la postazione di basi missilistiche americane in territorio italiano.

L'argomento che l'onorevole Ministro ha portato in questa sede — e mi pare che sia il maggiore, perchè vedremo quanto inconsistenti siano gli altri — è questo: abbiamo postazioni missilistiche russe in Albania, dobbiamo mettere postazioni missilistiche americane in Italia. Ora non vale la pena di chiarire ancora una volta che voci di questo genere non hanno alcuna rilevanza nell'animo del popolo italiano, perchè ormai noi sappiamo, il popolo italiano sa, per durissime esperienze, che, in genere, queste voci provengono sempre da quei circoli di epigoni guerrafondai che non hanno mai permesso, nè oggi nè per il passato, alla politica estera italiana un po' di autonomia, di dignità e di decoro e che, per mantenere in Italia le proprie posizioni di privilegio, non hanno mai esitato a creare rapporti di sudditanza e persino di servilismo con potenze reazionarie straniere.

Onorevole Ministro, questa non deve sembrare demagogia, perchè noi restiamo esterrefatti di fronte all'inconsistenza degli argomenti che lei aggiunge per precisare che qui in Italia si devono installare postazioni missilistiche. Innanzitutto mi permetta di contestare la sua affermazione secondo cui, in sede di diritto internazionale, per il semplice fatto che il Governo italiano, con il voto della maggioranza del Parlamento italiano, è entrato a far parte della N.A.T.O., avrebbe per ciò stesso il dovere di mettere in Italia postazioni missilistiche; perchè lei, in questa sua affermazione, trova una netta smentita precisamente nella comunicazione fatta dall' *Associated Press*, la quale ha fatto rilevare che finalmente in Italia era possibile stabilire postazioni missilistiche, in quanto finalmente in Italia a capo del Governo era andato il signor Segni — dice quell'agenzia — il quale evidentemente, aggiungiamo noi, quando era Ministro della difesa aveva fatto intendere che a queste postazioni missilistiche, se egli avesse avuto possibilità di disporre dell'intera attività governativa, non si sarebbe opposto.

Ora è chiaro che noi non possiamo condividere quell'affermazione, e dobbiamo dire che il problema consiste in ben altro. La conseguenza dell'errata impostazione che il Ministro della difesa fa e secondo la quale noi dovremmo mettere in Italia postazioni missilistiche, ed il Governo avrebbe il diritto di metterle, semplicemente perchè esso ha potuto aderire alla N.A.T.O. per il voto del Parlamento, è un'altra. Lei deve chiarire se l'*Associated Press* sbaglia, lei deve chiarire se il Governo italiano ha accettato le trattative per le postazioni missilistiche in Italia sol perchè a capo del Governo c'è il signor Segni! Poichè ciò fa presumere che quando il Governo americano ha sollecitato l'installazione in Italia di basi missilistiche, i precedenti Governi, i precedenti Presidenti del Consiglio hanno creato delle difficoltà, hanno opposto delle remore, comunque non si sono piegati a quelle sollecitazioni e a quelle richieste.

Tutto questo avrebbe bisogno di una chiarificazione. Ma allora, onorevole Ministro, il problema in questa sede in che termini va posto? Io ho detto che il problema non va più posto nell'alternativa della Democrazia cristiana e cioè: missili sì, o missili no. Il problema che la mia interrogazione intendeva porre ed ha posto, attiene invece alle prerogative, ai diritti irrinunziabili del Parlamento italiano ...

F R A N Z A . De Gasperi, nelle sue dichiarazioni, in occasione dell'approvazione del Patto atlantico, fece riferimento all'articolo 11 della Costituzione ed il Parlamento approvò quelle dichiarazioni.

D O N I N I . De Gasperi dichiarò che non c'erano basi...

F R A N Z A . De Gasperi fece un preciso accenno all'articolo 11 della Costituzione che implica cessione di sovranità nazionale, ed io personalmente questo punto non lo approvai. Questo è un fatto incontrovertibile. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

J O D I C E . Il problema resta allora quello che dico io, cioè il problema sta nello stabilire se il Governo italiano al di fuori, al di sopra ed eventualmente contro la volontà che dovrebbe essere espressa dal Parlamento italiano può non soltanto assumere, ma anche eseguire impegni di una eccezionale gravità,

impegni che sono pregni di apocalittiche conseguenze con lo sviluppo odierno della missilistica (non dimentichiamo Hiroshima e Nagasaki). Quindi impegni di una gravità eccezionale per il nostro Paese e per il nostro popolo, che già è stato tanto provato dalle recenti sventure. Infine il problema sta nello stabilire se tali impegni sono sorretti da oculatezza politica. In relazione a ciò, io affermo che questi impegni vengono assunti ed eseguiti proprio nel momento in cui (è qui la parte politica sulla quale volevo richiamare l'attenzione, non già del Ministro della difesa, ma del Presidente del Consiglio) nessuno che giudichi serenamente e obiettivamente la situazione può negare che le nubi temporalesche che fino a qualche giorno fa hanno oscurato l'orizzonte internazionale, stanno per scomparire. Voi assumete questi impegni e li eseguite nel momento in cui il Capo del governo di una grande potenza occidentale, il Capo di un governo conservatore per tradizione, ed io aggiungo per antonomasia, ha potuto essere accolto nel suo Parlamento come una specie di trionfatore semplicemente perchè si è dichiarato convinto (io amo riferire le testuali parole) anche se a scopo elettoralistico — perchè in tutta l'impostazione dell'attuale politica conservatrice inglese c'è una tinta elettoralistica — che « si voleva battere e voleva lottare per la distensione tra i due blocchi » — ed ha proclamato che con l'Unione Sovietica « egli aveva desiderio, proposito e fiducia di stabilire proficue relazioni basate sulla comprensione e sul rispetto reciproci ».

Onorevole Ministro della difesa, una politica diversa, oggi, nel mondo occidentale, nel mondo atlantico, una politica diversa da quella inglese, una politica diversa da quella che fa la stessa America, a lei pare possa essere considerata una politica lungimirante? No, la vostra non è politica in alcun modo pensosa degli interessi e delle sorti future del popolo italiano. Quasi direi che, a non lontana scadenza, la politica estera del Governo italiano, una politica tenacemente ancorata a posizioni oltranziste ormai superate, sorda a tutti i richiami della realtà, una politica che si rifiuta di prendere atto della evidente, macroscopica evoluzione, in senso buono, delle cose internazionali, finirà per diventare nociva addirittura al blocco atlantico e quindi vi metterà nella condizione di essere « a Dio spiacenti ed a' nimici sui ».

Perchè? Questa comincia ad apparire come la politica della talpa. Per il Governo italiano la nuova politica estera inglese non ha senso e significato: Mac Millan che va a Mosca, che resta a Mosca nonostante che le trattative siano dure e diventino pesanti, e si sforza di chiarire le posizioni, di gettare le basi per un concordato, il signor Mac Millan non dice niente al Governo italiano? Non hanno senso e significato per il Governo italiano neppure i nuovi autorevoli orientamenti che in politica estera stanno affiorando negli Stati Uniti?

Il Governo italiano, inoltre, finge di ignorare che in non meno di 200 istituti americani si è reso obbligatorio lo studio della lingua russa, e non tiene presente che il « Papa nero » della politica americana, Walter Lippman, nel suo ultimo volume intitolato « Cinquanta anni di politica estera americana » ricorda al Governo americano come mai in 50 anni di storia le differenze ideologiche e di struttura politica tra Russia ed America abbiano impedito l'incremento dei rapporti commerciali e culturali tra i due Paesi.

Ed abbiamo poi l'ultimo episodio clamoroso di Fulbright, il quale dopo aver sempre detto che la politica di Foster Dulles era disastrosa per gli Stati Uniti, nella settimana scorsa, è stato nominato Presidente della Commissione degli esteri del Senato degli Stati Uniti!

Tutto questo cosa sta a significare? Non significa niente per il Governo italiano? Sarebbe veramente doloroso per voi se di qui a pochi giorni, come mi auguro, di qui a pochi mesi, come le difficoltà delle trattative fanno prevedere, dopo che il popolo italiano sarà stato sottoposto a grandissimi sacrifici e rischi, si aprissero per esso orizzonti di pace e la tranquillità cominciasse a divenire, per questo travagliato popolo, finalmente una mèta possibile. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli senatori, debbo constatare che quando le interro-

gazioni sono trattate insieme alle interpellanze vengono svolte in modo eccessivamente ampio. Raccomando pertanto al senatore Gaiani, che deve ora prendere la parola per dichiarare se sia soddisfatto, di contenere la sua replica nei limiti del Regolamento.

Il senatore Gaiani ha facoltà di parlare.

G A I A N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, la risposta che mi è stata data non fa che confermare, purtroppo, le voci correnti circa la installazione di basi per missili a Ceneselli. Poichè, se le attrezzature belliche in costruzione a Ceneselli non fossero rampe per missili, l'avrebbe potuto dire: il fatto che lei, onorevole Ministro, non abbia dato una risposta vuol dire semplicemente che si vuole nascondere la verità, e non vale, di fronte alla vivissima preoccupazione e all'ansia popolare, trincerarsi dietro il segreto militare. Non siamo in guerra con nessuno e nessuno ci minaccia, non abbiamo nemici alle porte di casa.

D'altra parte se si trattasse di apprestamenti difensivi, non vedo quale ragione le avrebbe potuto impedire, onorevole Ministro, di essere più chiaro e preciso onde placare i timori delle nostre popolazioni. Perciò, a nome delle popolazioni di Ceneselli e del Polesine tutto, non mi resta che protestare per ciò che si sta facendo, che non può non far gravare sulla nostra gente grandi pericoli. Purtroppo, onorevole Ministro, si sono dimostrate giuste le preoccupazioni di quanti negli apprestamenti in via di costruzione avevano prevista la natura offensiva di quelle medesime installazioni militari. I rischi che fate correre alle nostre popolazioni sono estremamente gravi, in considerazione della politica estera del vostro Governo, fondata sull'oltranzismo atlantico e sul pieno appoggio alla politica « sullo orlo della guerra » seguita dal Dipartimento di Stato, e da quella pericolosa quanto mai di De Gaulle ed Adenauer, che si rifiutano di prendere in considerazione ogni ragionevole proposta di alleggerimento della tensione nel centro dell'Europa.

Seguendo una simile politica, che non corrisponde agli interessi del Paese ed alle aspirazioni di pace del popolo, il Governo italiano espone il nostro Paese, in caso malaugurato di un conflitto, a gravissimi rischi, rischi ai quali verrebbero in modo particolare esposte quelle zone nelle quali venissero installate rampe per missili. È perciò legittima e giustificata la protesta espressa, alcune settimane fa, a Ceneselli, dalla popolazione del Polesine; ed io rinnovo qua quella protesta e chiedo, a nome della popolazione del Polesine che nè a Ceneselli nè in alcuna altra parte del nostro Paese vengano installate rampe per missili, o comunque apprestamenti bellici offensivi, che non farebbero altro che attirare sui di noi la rappresaglia di coloro che venissero attaccati da basi poste sul nostro territorio, o forse anche da basi poste su territori di altri Paesi, ai quali il Governo italiano ha legato le sorti del nostro popolo. Ed è perciò che mi dichiaro completamente insoddisfatto. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Spano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S P A N O . Mi consenta, signor Presidente, prima che io esponga brevemente le profonde ragioni della mia insoddisfazione e della nostra inquietudine, accresciute dopo la risposta dell'onorevole Ministro della difesa, di fare un'osservazione alla Presidenza del Senato.

In questo momento, mentre si discute un argomento per il quale il Ministro della difesa ha ritenuto di disturbarsi e venire qua, trattandosi evidentemente di cosa grave, come è giusto che essa sia configurata; mentre si discute, non di un ponte di Roccacannuccia, ma del destino del nostro Paese, sono contemporaneamente riunite nove Commissioni. Sottolineo il fatto alla sua attenzione, signor Presidente, perchè la cosa non mi pare giusta nei confronti del Senato.

P R E S I D E N T E . Onorevole Spano, testè ho partecipato ai lavori della terza Commissione...

S P A N O . Ed è una cosa grave che in questo momento sia riunita proprio la Commissione degli esteri.

PRESIDENTE. Volevo dirle appunto ciò che è successo in sede di terza Commissione.

Il senatore Molè ha sollevato la stessa obiezione che adesso ella ha fatto. Però, senatore Spano, i colleghi della sua parte hanno sostenuto l'opportunità che la riunione della terza Commissione si tenesse ugualmente nonostante la contemporanea seduta della Assemblea. Come vede, senatore Spano, è difficile conciliare diverse esigenze. Ad ogni modo la Presidenza terrà conto del suo rilievo che ha un fondamento.

SPANO. Vorrei replicare brevemente agli argomenti dell'onorevole Ministro. Nessuno stupore, da parte mia, onorevole Andreotti, per il carattere generico e, mi consenta, diversivo della sua risposta: era naturale che ella rispondesse così.

Un certo stupore, invece, ha destato in me (non c'è nessuna offesa nelle mie parole) la ignoranza che ella ha dimostrato delle cose dell'Unione Sovietica. Non gliene faccio una accusa, mi limito a constatare. E, se mi consente, osservo che proprio questo aspetto della sua risposta avvalora grandemente la nostra tesi e la nostra richiesta che voi prendiate conoscenza diretta di quel mondo, che andiate a vedere se, nel Paese che ha costruito per primo una centrale elettrica atomica, non ci sia nessun progresso nella medicina e nelle altre scienze. O forse voi pensate, vedendo le cose da lontano, che quel complesso di scienziati, di tecnici e di lavoratori della industria che riesce ad inviare dei satelliti, non so bene se 50 o 100 volte più pesanti di quelli che invia la grande tecnica e la potente industria americana, sia frutto di un caso e non di un progresso scientifico e tecnico che si estende evidentemente a tutti i settori. Anzi io le farei una richiesta, onorevole Andreotti: vada lei, lei che ha la fortuna di essere giovane, molto più giovane di me, e quindi aperto alla conoscenza, nell'Unione Sovietica a vedere con i suoi occhi; probabilmente si convincerà che non è quello il linguaggio da tenere al banco del Governo nel Senato della Repubblica, ma che quel linguaggio si adatta maggiormente alla propaganda spicciola di organetti di stampa che sparlano di cose sovietiche.

Mi consenta anche di farle osservare che alcune espressioni che ella ha usato non mi sembrano confacenti alla serietà della nostra discussione. Infatti, parlando della Repubblica democratica tedesca ella ha detto: « la cosidetta Repubblica di Pankow ». Cosiddetta da chi? Da piccoli organi di stampa provocatori, i quali parlano di « Repubblica di Pankow ». La riconosciate o no, la realtà è che quella è una parte della Germania la quale costituisce uno Stato che si chiama Repubblica democratica tedesca. Cosa significa parlare di « Repubblica di Pankow? ».

L'altro giorno un senatore della Repubblica italiana e precisamente il senatore Micara — parlando responsabilmente alla Commissione degli esteri, faceva osservare al ministro Pella che la Repubblica democratica tedesca — egli diceva la Germania orientale — è una realtà politica ed economica che dobbiamo considerare; e soggiungeva che non si può cancellare quella realtà e traeva spunto da questa sua constatazione per suggerire che si tenesse nella prospettiva l'unificazione della Germania, eventualmente anche attraverso lo stabilimento di rapporti diversi tra le due Germanie, per esempio attraverso un rapporto confederale.

Ma passando ai suoi argomenti, onorevole Ministro, mi consentirà di essere imbarazzato nel trovare in loro una qualsiasi consistenza. Ella ha detto: « la marcia fu fermata nel 1949 ». Quale marcia? Perchè una marcia fosse fermata bisognerebbe che una marcia ci fosse stata.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Basterebbe pensare alla Cecoslovacchia. Si mangiava uno Stato dopo l'altro.

SPANO. È un curioso ragionamento quello di prendere per scontati degli avvenimenti assolutamente inventati per poi fondarci sopra un ragionamento. Di che marcia si tratta? Lì c'era stato uno schieramento parlamentare del 51 per cento che era stato soggetto ad un attacco da parte della minoranza parlamentare per cacciare via il Governo. Intorno a quello schieramento

parlamentare di maggioranza c'è stata un'insurrezione pacifica (non fu sparato un solo colpo di rivoltella!) della classe operaia di Praga, la quale difese la legalità cacciando via i reazionari che avevano servito Hitler. Come fate allora a parlare di Stati mangiati? Come si fa a parlare di marcie fermate?

ANDREOTTI, *Ministro della difesa.* Lo vada a dire a quei pochi che sono riusciti a scappare e che sono ancora in Francia.

SPANO. Lei parla dei residui del vecchio regime hitleriano, dei vecchi collaboratori di Hitler, che evidentemente non erano contenti e speravano in una successiva involuzione proprio in quel senso.

Non c'è stata marcia, dunque, e del resto marcia non poteva esserci perchè voi stessi avete affermato che il Patto atlantico ha costituito il rafforzamento dell'Occidente. Allora che cosa avete fermato? Avete fermato una marcia che non c'era e che avrebbe potuto esserci quando, secondo la vostra stessa confessione, l'Unione Sovietica era più forte ma che in quel periodo non ha attaccato? Di che marcia parlate insomma? È completamente illogico il vostro ragionamento.

FRANZA. Questo lo dirà il tempo.

SPANO. Voi avete sostenuto per anni che bisognava rafforzare l'Occidente perchè l'Unione Sovietica era più forte e minacciava. Ma è proprio possibile pensare che siano così sciocchi quegli altri da attendere, per attaccare, che l'Occidente sia diventato più forte di loro?

ANDREOTTI, *Ministro della difesa.* Si ricordi la frase che pronunciò Vishinsky: ora non siamo più nel 1946 — lo disse nel 1950 — adesso abbiamo anche noi la possibilità di fare una guerra atomica.

SPANO. Bene. Come fate dunque ad affermare di aver fermato una marcia proprio nel momento nel quale anche quelli avevano acquisito la bomba atomica? In realtà, onorevole Ministro, ella ha parlato di buona fede. Io non voglio parlare di buona fede però voglio semplicemente che ci richiamiamo ad una certa, non direi oggettività, ma onestà di giudizio, non beninteso nel senso morale ma intellettuale della parola. Ella ha letto: Togliatti esulta per la forza dell'Unione Sovietica. Ed in questo ella vuol vedere un orientamento che ci spingerebbe a valutare diversamente, appunto, la forza armata secondo che sia da una parte o dall'altra. Non si tratta di questo, si tratta di ben altra cosa; si tratta del nostro orgoglio di comunisti nel constatare che sono bastati 40 anni di regime socialista, 40 anni di guida politica della classe operaia per fare del Paese più arretrato del mondo il Paese tecnicamente e scientificamente più avanzato del mondo. In questo troviamo la superiorità del socialismo sul capitalismo. L'esultanza di Togliatti è mia e di tutti i lavoratori del mondo e consiste nel constatare che questa forza, essendo nelle mani di un regime socialista, è al servizio della pace e non della guerra. Questo è il motivo profondo della nostra esultanza. Nè vi è contraddizione, se ella vuole onestamente situare una posizione politica in una determinata situazione storica, tra le nostre posizioni di oggi e le posizioni che avevamo allo indomani dello scoppio della bomba di Hiroshima. Ella non ha voluto dire che quel brano che ha letto è stato scritto da me personalmente; comunque facciamo qualche passo indietro: ella era molto giovane a quella epoca, ma tuttavia noi per un certo periodo abbiamo lavorato in buona vicinanza. C'era la guerra in quel periodo e, finita la guerra, eravamo impegnati in un'opera di ricostruzione che ci prendeva completamente ed eravamo ancora impegnati in una battaglia politica nella quale del resto eravamo vicini. Allora chi era che portava i problemi di pietismo sulla bomba atomica? Ma erano i fascisti, quelli che volevano riprendere gli elementi della cosiddetta ragione mussoliniana ed hitleriana. Contro di loro combattevamo allora e, tra l'altro, nessuno di noi sapeva cosa fosse la bomba atomica e quali ne fossero le conseguenze. Abbiamo visto dopo le fotografie di Hiroshima. Abbiamo appreso dopo come gli effetti delle radiazioni atomiche fos-

sero destinati a durare decine e decine di anni.

Mi consenta infine di osservare, concludo, che la sua risposta è in buona parte fondata su una evasione e su una elusione delle richieste avanzate ed in parte sull'equivoco. Ella continua a parlare di difesa e dice che i missili rientrano nel quadro della difesa del Paese. Però non ha dimostrato come possano essere difensive queste armi, non ha tentato di farlo perchè nessuno può dimostrare che queste armi siano difensive. Ed oltre a questo la sua risposta è fondata, direbbe il Goldoni, su una spiritosa invenzione, ma io non voglio far riferimento a cose di questo genere e dirò invece su una deformazione della verità. Lei pensa che il Patto atlantico sia come una specie di pelle di zigrino, che si può tirare come si vuole. No, la sua dimostrazione non è assolutamente pertinente.

Con il Patto atlantico il Parlamento italiano ha votato il Patto atlantico. Ora, quando si è parlato delle Convenzioni di Londra, non votate dal Parlamento, ma già applicate nel Paese e in virtù delle quali la polizia militare americana aveva dei privilegi, spettanti, se mai agli organi di polizia italiana, voi ci avete detto: è il Patto atlantico. Quando abbiamo discusso la C.E.D., con le implicazioni economiche, politiche e militari che comportava, avete detto: obblighi del Patto atlantico. Quando si è discusso della creazione di basi militari straniere, avete detto: Patto atlantico. Ancora dite: Patto atlantico. Ma ha dunque virtù taumaturgiche, questo Patto?

Ricordate l'articolo 11 della Costituzione. In quella drammatica notte in cui si concluse la discussione del Patto atlantico alla Camera dei deputati, l'onorevole Togliatti presentò un ordine del giorno col quale si impegnava il Governo a non concedere parti del territorio italiano per l'installazione di basi militari straniere sul nostro suolo. Cosa rispose l'onorevole De Gasperi, del quale ella era allora il principale, o meglio, il più vicino collaboratore?

L'onorevole De Gasperi rispose che quell'ordine del giorno era inaccettabile, non già perchè la materia non fosse pertinente, ma perchè nessuno avrebbe mai pensato di concedere qualsiasi parte del territorio nazionale a basi militari straniere, che era persino offensivo avanzare un dubbio di quel genere.

Adesso sono venute queste basi. Voi dite che sono della N.A.T.O., che sono poste sotto la responsabilità italiana. Ma insomma, di chi è il materiale, chi sono i comandanti militari delle forze che dispongono di quei missili? Sono evidentemente stranieri, non c'è dubbio. (*Interruzione del Ministro della difesa*). Anche per gli aeroporti dai quali sono partiti gli aeroplani per l'aggressione al Libano avete detto che dipendevano dalla N.A.T.O. D'altra parte, quando fate dichiarazioni di politica generale dite che gli impegni stabiliti dal Patto atlantico riguardano solo il territorio del Patto atlantico, ma in quel caso il Libano non aveva niente a che vedere con il Patto atlantico.

Concludo. Ella, onorevole Andreotti, si è ben guardato dal rispondere, sia sulla questione del carattere difensivo delle installazioni missilistiche, sia sul rischio terribile che queste installazioni fanno pesare sul nostro Paese.

Prendiamo atto che il Governo italiano, anzichè perseguire una politica di sviluppo pacifico, agisce per la guerra e non sente neanche il bisogno di giustificarsi, ma semplicemente si trincera dietro enunciazioni generali. L'enunciazione principale della quale vi servite è la fedeltà al Patto atlantico. Voi costantemente vi richiamate alla fedeltà, cioè a una virtù che non è di uomini, nè tanto meno di uomini politici responsabili. Ma in realtà voi non siete fedeli neanche agli sviluppi della vostra politica. Oggi la politica atlantica comincia a tener conto della realtà, ma voi volete costituire nel centro dell'Europa un triangolo di *desperados* dell'oltranzismo atlantico, un triangolo con Parigi-Bonn-Roma. Vi trovate in cattiva compagnia, per una cattiva causa, che non può essere la causa dell'Italia, che non ha niente a che vedere con gli interessi italiani.

Ebbene noi vi diciamo: vi vantate tanto della vostra fedeltà! Cercate di essere fedeli, se ne siete capaci, agli interessi dell'Italia, almeno una volta! (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Menghi ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

G R A N Z O T T O B A S S O , *Segretario*:

« Per sapere se non ritengano necessario presentare al Parlamento un progetto di legge che dia disciplina ed incremento alle strade interpoderali, la cui mancata regolamentazione invocata invano da vari anni arreca fra l'altro aggravamenti sensibili ai costi dei prodotti agricoli. In vista anche del Mercato comune un problema così assillante va risolto con la massima urgenza » (43).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S P A S A R I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Come è noto, a norma dell'articolo 43 del regio decreto 13 febbraio 1933, numero 215, le strade interpoderali sono comprese tra le opere di miglioramento fondiario che possono essere sussidiate dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste oppure agevolate con mutui godenti del concorso dello Stato nella misura del 2,50 per cento sul pagamento degli interessi. A termini del successivo articolo 44 del predetto regio decreto, il sussidio dello Stato per le opere di cui trattasi è normalmente commisurato in ragione di un terzo della spesa, mentre per i territori montani detto sussidio viene elevato fino ad un massimo del 50 per cento della spesa ai sensi dell'articolo 3 della legge 25 luglio 1952, numero 991.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste fa presente, attraverso la mia risposta, che nell'autorizzazione dei fondi stanziati nel proprio bilancio per opere di miglioramento fondiario è stata sempre considerata con particolare attenzione, con particolare favore, la costruzione delle strade interpoderali, e tale criterio è stato seguito anche recentemente in attuazione di un programma straordinario di interventi nel settore delle opere di miglioramento fondiario.

Se poi l'onorevole interrogante si è voluto riferire alle strade vicinali, occorre rilevare che queste strade sono già disciplinate dal decreto legge luogotenenziale 1° settembre 1918, numero 1446, il quale stabilisce, tra l'altro, che i Comuni sono tenuti a concorrere nella spesa della manutenzione, sistemazione e ricostruzione di esse in misura variabile da un quinto sino alla metà della spesa medesima quando si tratti di strade soggette ad uso pubblico. Per le spese occorrenti lo Stato può concedere, in base all'articolo 321 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, sussidi non superiori al 15 per cento della spesa. Quando invece si tratti di strade vicinali non soggette ad uso pubblico, più propriamente denominate vie agrarie, il concorso dei Comuni è facoltativo e può essere concesso soltanto per opere di sistemazione e ricostruzione in misura non eccedente il quinto della spesa. Trattasi infatti di strade quasi esclusivamente private per le quali l'intervento del Comune non può essere obbligatorio.

Ciò premesso ed atteso il carattere prevalentemente privato dell'interesse che tali strade soddisfano, un intervento del Ministero dei lavori pubblici inteso a migliorare tale settore della viabilità si presterebbe, almeno per ora, a censure, essendo nota l'urgenza di migliorare la rete delle strade pubbliche (statali, provinciali e comunali) e le difficoltà di natura finanziaria che si frappogono alla rapida attuazione del programma relativo, come già il Ministro dei lavori pubblici ha avuto occasione di prospettare dinanzi al Parlamento in sede di discussione del rispettivo bilancio.

P R E S I D E N T E . Il senatore Menghi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M E N G H I . L'onorevole Sottosegretario per i lavori pubblici è stato molto diligente nell'elaborare la risposta alla mia interrogazione. Egli ci ha richiamato alla memoria la legislazione antica e recente che regolamenta le strade secondarie. Tali strade egli le ha classificate in tre categorie: strade interpoderali, vicinali a carattere pubblico e vicinali a carattere privatistico.

Dico subito che tutte e tre interessano la agricoltura in quanto sappiamo che molti prodotti agricoli, prima di arrivare sulle strade provinciali e nazionali, debbono essere trasportati con spese fortissime attraverso vie accidentate o ai margini dei poderi più o meno interclusi.

È vero, c'è stata la legge di bonifica del 1933, a carattere generale, la n. 215, che ha dato una disciplina alle strade interpoderali, ed abbiamo avuto anche provvedimenti successivi e benefici. Non sono però sufficienti. È assolutamente necessario dare nuovo impulso alle strade interpoderali e vicinali. Noi ci lamentiamo dell'altissimo costo dei prodotti agricoli, e ne ricerchiamo le cause nel fisco, nel costo delle materie prime necessarie all'agricoltura, nel costo della mano d'opera, nel costo dei concimi, degli anticrittogamici, delle macchine, eccetera ma non ci occupiamo affatto di facilitare il trasporto dei prodotti agricoli dall'interno del podere fino alla prima strada provinciale o nazionale o comunque carrabile.

È necessario, onorevole Sottosegretario, che il Governo escogiti effettivamente una nuova legge più efficace per dare impulso sia alle strade interpoderali che a quelle vicinali, sia a carattere pubblico che privato. Solo così potremo eliminare una delle cause dell'altissimo costo dei prodotti agricoli. In caso contrario è inutile entrare nella concorrenza del Mercato comune. Come ho detto, dobbiamo intervenire con una legge della massima efficacia, perchè si tratta di un problema veramente importante e sentito dagli agricoltori italiani. In attesa di una nuova legge organica perchè intanto non si concedono ai Comuni che ne facessero richiesta i famosi cantieri istituiti per la repressione della disoccupazione? Con essi si potrebbero costruire nuove strade interpoderali e vicinali e riattare quelle già esistenti, ma ridotte a vera e propria impraticabilità per mancanza di manutenzione.

P R E S I D E N T E . L'interrogazione del senatore Cerabona al Ministro dei lavori pubblici, relativa alla costruzione di un tronco rotabile della strada statale 92 (173), per accordo, intervenuto tra il Governo e l'onorevole interrogante, sarà svolta in una delle prossime sedute.

Segue un'interrogazione del senatore Merlin al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

« Per sapere se nella cospicua concessione di acque del Po per il Canale Emiliano-Romagnolo sono state tenute presenti le conseguenze che la diminuzione della portata nel regime di magra ha nel Delta polesano a causa della risalita della salinità che rischia di compromettere ogni possibilità agricola nella zona.

Si riferisce in particolar modo al progetto approntato per conto dell'Ente Delta da un collegio di tecnici e che mirava, appunto, a scongiurare questo pericolo con opportuni lavori che dovevano essere fatti preventivamente alla concessione delle acque, o quanto meno, contemporaneamente » (199).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a quest'interrogazione.

S P A S A R I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha esaminato gli atti dell'istruttoria esperita sulla domanda 9 gennaio 1953 del Consorzio emiliano-romagnolo per grande derivazione ad uso di bonifica e di irrigazione dal fiume Po a Palantone, in relazione anche al piano di massima delle opere di irrigazione del Delta Padano, predisposto in data 31 dicembre 1954 dall'Ente per la colonizzazione del Delta stesso.

Il predetto consesso ha espresso, tra l'altro, il parere che possa essere concesso al Consorzio su menzionato di derivare dal Po, a Palantone, durante il periodo 16 maggio-15 settembre di ogni anno, la portata massima di moduli 680 e, per il restante periodo, la portata massima di moduli 250, purchè detta portata, in caso di magre eccezionali, venga congruamente ridotta allo scopo di lasciare sempre defluire nel fiume, alla sezione di Pontelagoscuro, la portata di mc. sec. 300, al

di sotto della quale non si potrà mai discendere.

Inoltre — poichè nel su menzionato piano di irrigazione dell'Ente, non appare previsto il fenomeno dell'abbassamento dei terreni del Delta, nè la indispensabile sistemazione idraulica dei vari rami di questo, — ha espresso il parere che sia da invitare l'Ente stesso ad adeguare il cennato piano alle nuove condizioni altimetriche ed idrauliche del territorio: detto nuovo piano dovrà essere sottoposto all'esame e al parere del Consiglio Superiore medesimo in modo che la sua attuazione, da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, preceda la piena entrata in funzione dell'impianto di sollevamento di acqua dal Po a Palantone, previsto nella domanda di concessione di che trattasi.

Per l'ulteriore corso della suddetta domanda di concessione, si attende che l'Ufficio del Genio civile di Ferrara predisponga e trasmetta al Ministero dei lavori pubblici per la preventiva approvazione, sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici, un nuovo schema di disciplinare che dovrà regolare la concessione al Consorzio.

P R E S I D E N T E . Il senatore Merlin ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M E R L I N . L'argomento di cui tratta questa mia interrogazione è realmente molto importante ed io ringrazio il Sottosegretario di avermi risposto con tanta precisione e con tanta chiarezza. Alcuni provvedimenti sono quelli che le popolazioni del Delta desideravano, altri io ne domanderò perchè sia possibile così dare tranquillità e pace a quelle popolazioni.

Per comprendere la situazione ricordo al Senato che almeno 30.000 ettari di terreno con 30.000 creature, con le loro famiglie e con il bestiame, si alimentano e vivono dell'acqua del Po, e colgo l'occasione per fare lo augurio che l'acquedotto che è stato già deliberato e che è in corso di attuazione da parte dell'Ente padano, sia presto un fatto compiuto. Non si vive senz'acqua, e solo quando questo grande acquedotto sarà attuato potremo anche discutere delle magre del Po con maggiore serenità.

Che cosa succede ora, infatti, nei momenti di magra del Po? Ecco il problema che ho sottoposto al Ministero dei lavori pubblici e che modestamente avevo cercato anch'io di risolvere nel periodo in cui fui Ministro dei lavori pubblici. Come si provvede nei periodi di magra del Po, quando da tutte le parti si domanda acqua e tutti chiedono derivazioni per problemi che sono molto importanti come quello dell'irrigazione? Infatti, riconosco che per l'agricoltura italiana uno dei problemi più importanti è quello della irrigazione. Ma è questione di misura.

Quando il consorzio di bonifica di secondo grado per il Canale emiliano romagnolo domanda 68 metri cubi di derivazioni al minuto secondo nella parte destra del Po, voi comprendete che si sottrae dalle acque del maggior fiume d'Italia un volume enorme, che ha messo in allarme tutti coloro che vivono alla sinistra del Po. Alla destra ancora bisogna assicurare un quantitativo di acqua per le valli di Comacchio, perchè tutti sanno che il prosciugamento di quelle valli, grande opera ormai già decisa, trattandosi di un territorio che deve essere messo a coltura, non si risolve con la semplice eliminazione delle acque salse del mare mediante prosciugamento al sole, ma richiede anche che si provveda all'eliminazione della salsedine del terreno e quest'opera si compie con lavaggio di acqua dolce. L'acqua dolce in questo caso è fornita dal Po, di cui occorrono ben 30 metri cubi al minuto secondo per le sole valli di Comacchio.

Quanti ne occorrono per il Delta polesano? I tecnici hanno fatto i loro conti, e hanno risposto che ne occorrono 31 e mezzo al minuto secondo. E allora, o signori, o voi date quest'acqua, e allora permettete la vita di quelle popolazioni, non solo, ma anche del bestiame, oppure voi non potete dare questa acqua, ed allora la vita di quelle popolazioni è resa impossibile.

Ora io ricordo all'onorevole Sottosegretario che è stata nominata una Commissione, presieduta dal professor Mariani, per lo studio di questi problemi. Il Mariani è uno dei tecnici più valenti del Ministero; oggi forse, per ragioni di età, è collocato a riposo, ma egli resta un ingegnere di altissimo valore e

competenza. In una relazione il Mariani aveva stabilito che il minimo di acqua, a Pontelagoscuro, dovesse essere, non di 300 metri cubi al secondo, ma di 450. Lei comprende allora il motivo per cui non posso essere completamente soddisfatto della sua risposta, onorevole Sottosegretario. La prego anzi di persuadere la Direzione generale competente a tener conto del parere della Commissione presieduta dall'ingegner Mariani, non solo in modo parziale, ma in modo assoluto. Naturalmente i colleghi che si sono fatti apostoli della grande opera di irrigazione che può derivare dal Canale emiliano-romagnolo non provino spavento: non contrasto la loro iniziativa, non dico che l'opera di irrigazione da compiersi sulla destra del Po non sia utile, e vorrei dire anche necessaria, ma fra la necessità di dare acqua a coloro che hanno sete e quella dell'irrigazione di un terreno, mi pare che prevalga la prima e non la seconda.

Aggiungo poi un'altra considerazione. Lei, onorevole Sottosegretario, ha indubbiamente la virtù della diligenza e dell'amore allo studio. Ora, io la prego, legga la relazione Mariani. Sa ella come l'ingegner Mariani propone di risolvere il grande problema al quale accenno? In due modi. Il primo è questo: considerato che il Po ha, alla sua foce, cinque rami, come le dita di una mano, egli propone di chiuderne due, per rendere il fiume più colmo di acque nel momento della magra. È possibile o non è possibile fare questo? La risposta merita di essere data. C'è poi un'altra proposta dell'ingegner Mariani: creare, attraverso opportuni mezzi meccanici, una « risalita » delle acque del Po, per evitare (ecco il problema) che nei periodi di magra le acque marine risalgano il letto del fiume.

Si dice che in America si siano trovati i mezzi per rendere potabile le acque del mare. In attesa che gli americani ci facciano partecipi di questa scoperta, che, se vera, sarebbe realmente provvidenziale, finchè il mare Adriatico manda nel Po la sua acqua, il pericolo è grave. E non crediate, colleghi, che l'acqua del mare risalga soltanto per un breve tratto. Sapete fin dove arriva essa nei periodi di magra del fiume? A trenta chilometri dalla foce! Insomma, quei disgraziati che vanno a prendere l'acqua del Po percorrendo cinque o sei chilometri di strada, per avere un goccio di acqua sporca che è necessario anche filtrare, sia pure con un filtro da povera gente — hanno trovato il modo di fare anche questo — dopo essere andati fino al fiume non trovano più acqua.

In queste condizioni, onorevole Sottosegretario, io credo che il problema vada ristudiato, anche perchè mi pare che parecchi mesi fa sono avvenute delle inaugurazioni ufficiali per il Canale romagnolo, con la partecipazione di due Ministri. È vero o non è vero questo? Soprattutto, la cosa è ufficiale o non è ufficiale? Le popolazioni del Delta Padano, immerse nella loro miseria, hanno il diritto di sapere se questa inaugurazione è avvenuta e se comporta l'accoglimento di tutte le domande fatte per il Canale emiliano.

Badi, onorevole Sottosegretario, che io sono parzialmente soddisfatto della sua risposta, ma la prego di ristudiare il problema alla luce di queste mie nuove osservazioni. (*Applausi e approvazioni*).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di oggi, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Modifica alla legge 27 novembre 1939, n. 1780, istitutiva dell'Ente nazionale per le tre Venezie » (178);

« Esenzione dal limite di età per il concorso al grado di vice brigadiere del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo degli agenti di custodia » (354);

« Distribuzione di grano a categorie di bisognosi » (432);

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Autorizzazione al Ministero degli affari esteri a rimborsare all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato l'onere derivante dalla

concessione della tariffa n. 6 ai connazionali che rimpatriano temporaneamente » (297);

7ª *Commissione permanente* (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Provvedimenti per gli edifici ad uso di Archivio di Stato » (265), di iniziativa del senatore Zoli;

« Ordinamento dei servizi postali e commerciali marittimi di carattere locale del Medio e dell'Alto Adriatico » (301);

« Norme interpretative della legge 5 gennaio 1953, n. 24, sul riordinamento dei servizi delle Opere marittime » (361).

Annunzio di elezione di Presidente di Commissione speciale

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta odierna, la Commissione speciale istituita per l'esame dei disegni di legge recanti provvedimenti speciali per la Capitale ha eletto Presidente il senatore Cingolani.

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Riprendiamo lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze. Si dia lettura dell'interrogazione del senatore Barbaro al Presidente del Consiglio dei ministri, al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa per il Mezzogiorno e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

« Per conoscere se non credano necessario e quanto mai urgente provvedere alla costruzione dei quattro chilometri di strada che da Rosario di Valanidi portano alla popolosa, ferace quanto abbandonata frazione di Trunca del Comune di Reggio Calabria, la quale, in specie durante l'inverno, rimane addirittura fuori del mondo civile, e la quale, priva di luce, di fontane, di assistenza sanitaria, eccetera, in specie dopo l'alluvione dell'ottobre 1953, trovasi financo da un anno senza scuole — (tale la interrogazione già presentata fin dal 27 luglio 1954 e rimasta, purtroppo, senza risposta) —, e per conoscere altresì, se non credano che tale importante e vitalissima strada venga prolungata fino ai Campi di Reggio essendo essa fra le più brevi strade possibili per i grandi collegamenti fra le montagne appenniniche ed il mare dello Stretto » (293).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S P A S A R I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Debbo premettere che all'interrogazione n. 391 presentata dall'onorevole Barbaro nella passata legislatura non venne data risposta in quanto l'interrogazione stessa non venne posta all'ordine del giorno e quindi decadde per la fine della legislatura.

Ciò premesso, faccio presente che per l'allacciamento della frazione Trunca al capoluogo del Comune è prevista la costruzione della strada Valanidi-San Giuseppe-Oliveto-San Nicola-Trunca da eseguire con i benefici della legge del 25 giugno 1906, n. 255, legge che tante volte il senatore Barbaro ha ricordato.

Attualmente sono in corso di esecuzione i lavori del primo tratto da Valanidi alla località « Immacolata », per una spesa di 110 milioni.

Il secondo tratto di tale strada fino a Trunca verrà eseguito a cura dell'Amministrazione provinciale di Reggio Calabria, con finanziamento da parte della Cassa per il Mezzogiorno, la quale ha già disposto i necessari rilievi sul terreno in modo da approntare al più presto la redazione del progetto esecutivo dell'opera stessa.

In quanto al richiesto prolungamento di tale strada fino ai Campi di Reggio, cioè fino a Reggio Calabria, è da porre in evidenza che ciò comporterebbe una spesa molto ingente in quanto, per effettuare tale prolungamento, si dovrebbe salire da Crozza di Trunca al ciglione dell'Altopiano, a quasi 1.000 metri,

inerpicandosi con successivi gironi su per un pendio acclive tutt'altro che stabile.

Per quanto si riferisce poi al rifornimento idrico della frazione di Trunca, informo che il Provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro ha già provveduto, fin dal 1955, a riparare ed a porre in efficienza l'acquedotto che approvvigiona la frazione in parola. Ad ogni ulteriore necessità in materia deve peraltro provvedere il Comune interessato.

Informo ancora che la frazione di che trattasi è fornita di impianto elettrico entrato in funzione fin dal giugno dello scorso anno ed è assicurata per gli abitanti di essa una regolare assistenza medica ed ostetrica. Queste sono le notizie che abbiamo, anche attraverso la Prefettura di Reggio Calabria.

Infine il Comune di Reggio ha ottenuto la promessa di contributi ai sensi della legge 9 agosto 1954 n. 645 sulla spesa di 16 milioni e 800 mila lire per la costruzione dell'edificio scolastico della frazione di Trunca. Non appena sarà stato ultimato l'esame del relativo progetto si provvederà, ove nulla osti, alla sua approvazione ed alla concessione conseguente del contributo come sopra indicato e promesso.

P R E S I D E N T E . Il senatore Barbaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B A R B A R O . Mi corre anzitutto lo obbligo di ringraziare l'onorevole Sottosegretario dei chiarimenti e degli affidamenti che ha dato soprattutto per l'avvenire. Però non posso non avvertire tanto lui quanto il Senato, che la questione di Trunca è altamente complessa e direi drammatica. La situazione per la popolazione di circa 4.000 abitanti di questa frazione è molto disagiata, nonostante essa sia a 10 chilometri dal centro della città in linea d'aria, a circa 16 per via ordinaria e a 2 chilometri dal contrafforte dell'Aspromonte, al quale io accennavo. Con un mezzo moderno, come l'elicottero, sarebbe accessibile in soli 3 minuti; questo per mettere in evidenza la vicinanza assoluta che c'è con il capoluogo della provincia. Avevo presentato una netta, vivace, vibrante e accorata interrogazione 6 anni fa, ma non ebbi alcuna risposta. E la prova dell'importanza dell'interrogazione è stata data dal fatto che purtroppo, dopo, ci sono stati sei o sette movimenti di piazza da parte della popolazione, esasperata specialmente per le conseguenze dell'alluvione veramente catastrofica del 1953. Conseguenze, alle quali la popolazione cercò di porre riparo financo costruendo la strada secondo il progetto fatto dal Genio civile fin dal 1924, e cioè 35 anni prima, e facendo 1.500 giornate lavorative. Un lavoro per oltre 2 milioni di lire senza alcuna retribuzione! Ci furono processi con numerosi imputati e noi difendemmo anche quei poveri lavoratori, che si erano mossi soltanto per cercare di collegarsi con il resto del mondo. Ne parlai nel 1954 anche al Senato a proposito dei bilanci finanziari, ma purtroppo anche da quelle mie precise, concrete e serie osservazioni, come del resto, dall'interrogazione, non si ottenne quasi nulla. Ho voluto fare un po' la storia ed ora passo alla conclusione. E dire che si tratta di 5 chilometri di strada da fare, onorevole Sottosegretario, ripeto, di cinque soli chilometri! E dire che vi sono circa 15 mila abitanti in tutto il tratto, che vivono lungo il territorio, che separa Reggio da questa abbandonata ed importantissima frazione di Trunca! E dire che essa è ad appena due chilometri dal pianoro dell'Aspromonte, al quale propongo che sia collegata con il necessario e poco oneroso prolungamento della strada! E dire infine, che ben 4.000 abitanti popolano e formano la zona di Trunca!

Trunca oggi, mancando della strada, manca effettivamente di tutto, perchè oggi più che mai tutto è in funzione dei collegamenti. Prendo atto di quello che ella mi dice, onorevole Sottosegretario, sulla luce e sull'assistenza sanitaria, che sono tutte cose recenti; ma non posso non ricordare che manca ancora la farmacia, manca un posto di pronto soccorso, manca la scuola, manca l'ufficio postale, il telefono, eccetera, eccetera. Ora è questa una zona importante, oltrechè dal punto di vista agricolo, perchè è una zona ricca di *humus*, ferace e fornita di acqua, anche dal punto di vista minerario: ci sono infatti due miniere di rame non utilizzate, che potrebbero essere sfruttate nell'interesse dell'economia, sia locale che nazionale.

La strada, però, nella vita moderna è tutto, in specie dopo quella che ho spesso chiamata la rivoluzione dei trasporti, sia per quanto concerne la velocità del traffico, sia per quanto concerne l'abbassamento sempre maggiore dei costi dei trasporti. Oggi tutta la vita dei popoli è in funzione delle comunicazioni, di questa meravigliosa rivoluzione, che è stata la più feconda, grande e importante di tutte le altre rivoluzioni della storia, e che feconda senza limiti di previsione la stessa civiltà umana!

Onorevole Sottosegretario, ora che la strada è stata finalmente iniziata, cerchiamo di accelerarne con tutti i mezzi possibili i lavori, di non frazionarne la competenza tra Lavori pubblici e Cassa per il Mezzogiorno, e completiamola con la massima, necessaria urgenza collegando quella forte, nobile, benemerita popolazione al resto del mondo. (*Interruzione del sottosegretario Spasari*). Bisogna, comunque e in ogni caso, accelerarne, ripeto, l'appalto e la realizzazione concreta.

Studiamo anche il problema del collegamento con la vicinissima montagna, perchè sarà questa la strada più breve che dallo Stretto porterà alla zona dell'Aspromonte. Con questo diaframma che cade e si spezza, con questo varco che si apre, noi avremo fatto, o meglio si farà, dopo tutto, oltrechè un atto di vera giustizia, anche un'opera di civile progresso e di umana fraternità.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Alberti al Ministro dell'industria e del commercio. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

« Per conoscere se i controlli tutti previsti dalle vigenti disposizioni, funzionino, abbiano funzionato, o siano per funzionare, nei confronti della Società elettrica U.N.E.S.. Tale Società, col suo comportamento, danneggia il progresso della città di Acquapendente, ledendo gravemente gli interessi dei cittadini in quanto non si contano le interruzioni di corrente a danno dell'attività degli artigiani, albergatori, commercianti, eccetera; di più: i lavoratori alle dipendenze delle aziende citate e similari perdono ogni anno un notevole numero di giornate lavorative per effetto delle continue e prolungate interruzioni nella erogazione della energia elettrica, la illuminazione pubblica risulta deficiente, specie nelle ore cosiddette di punta, ciò che rende necessario il complemento di mezzi illuminanti straordinari; conseguentemente ne risente, per la deficienza di energia, la erogazione dell'acqua potabile con grande disagio di tutte le famiglie del capoluogo; ancora: l'infliggere agli utenti la erogazione di energia a voltaggio inferiore al normale, con soprassello di frequenti sbalzi dello stesso, porta un maggior consumo di energia con più forte usura dei motori e degli impianti.

L'interrogante richiama l'attenzione degli organi competenti sul fatto che le deficienze enumerate non possono attribuirsi a cause di forza maggiore, ma debbono imputarsi a difetto di organizzazione e di impianti (evidentemente fatiscenti e vetusti specie per la rete interna), che alle doglianze elencate debbono aggiungersi le condizioni contrattuali, da considerarsi al limite della esosità, limite spesso travalicato nei contratti soprattutto per quanto riguarda la cosiddetta corrente industriale » (204).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

G A T T O , *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Premesso che il controllo tecnico delle linee elettriche rientra nell'esclusiva competenza del Ministero dei lavori pubblici, si è tuttavia in grado di informare l'onorevole interrogante che la situazione determinatasi tra la Società U.N.E.S. e il Comune di Acquapendente per quanto attiene all'erogazione dell'energia elettrica ha formato oggetto di ripetuti interventi da parte della Prefettura di Viterbo, la quale non ha mancato di richiamare la Società al rispetto dei suoi obblighi. A seguito di tali interventi, la Società U.N.E.S. ha formalmente assicurato che per eliminare gli inconvenienti lamentati stava provvedendo alla installazione di due nuove cabine di trasfor-

mazione (una è entrata in servizio alla fine del 1958) e all'esecuzione di importanti lavori di rinnovamento e di rafforzamento della rete a bassa tensione. Ovviamente l'esecuzione di tali opere ha importato delle interruzioni nel servizio. Si assicura comunque l'interrogante che il Ministero dell'industria e del commercio, per quanto di sua competenza, non mancherà di seguire ulteriormente la situazione, allo scopo di assicurarsi dell'adempimento degli impegni assunti dall'U.N.E.S. per la normalizzazione della fornitura della energia elettrica nel Comune di Acquapendente.

PRESIDENTE. Il senatore Alberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALBERTI. Onorevoli colleghi, di rado io indulgo alle interrogazioni di carattere cosiddetto locale, ma questa volta nella lunga formulazione della mia doglianza, forse, a detta di alcuni, ho ecceduto. C'era una ragione: ho voluto, rispettando l'essenza dell'istituto stesso dell'interrogazione, far presenti tutti gli aspetti, tutte le cause di disagio cui può portare un'alterata erogazione di energia elettrica unita anche ad una certa esosità del costo di essa. La cittadina di Acquapendente, che molti conosceranno per esserci transitati in automobile, era una cittadina fiorentissima; oggi invece è colpita dalla crisi agricola e naturalmente deve concentrare gli sforzi sulle cosiddette risorse di carattere terziario, sui traffici, sul turismo, sul piccolo artigianato e così via.

Che cosa può rappresentare oggi l'energia elettrica di fronte alle esigenze delle attività terziarie? Non è questa la sede per illustrare cosa di tanta importanza, ma credo che si possa risalire, per la nostra Italia, da questo episodio di provincia ad una considerazione di ordine nazionale: sempre più le società erogatrici di energia elettrica stabiliscono, condizionano la vita associata dei nostri centri, anche se non specialmente di quelli di provincia. L'approvvigionamento idrico è legato, spesso per le esigenze di quota, all'energia elettrica continua: così i piccoli artigiani, che ormai hanno bisogno di uno strumentario elettrico, così i forni, i piccoli alberghi e le piccole pensioni, le quali hanno i cosiddetti elettrodomestici in proporzioni semindustriali; e faccio grazia di altre considerazioni.

L'intervento dell'interrogazione ha prodotto, a quanto pare, i suo effetti. Ecco perchè mi dichiaro soddisfatto anche se *sub condicione*: *rara avis*, dice l'onorevole Sottosegretario, ma noi siamo veramente obiettivi. L'installazione della seconda cabina di trasformazione è avvenuta negli ultimi giorni del 1958. La mia interrogazione risale all'ottobre del 1958. La Prefettura si è compenetrata delle esigenze del riordinamento della rete interna della cittadina ed è intervenuta. Io ho cercato di gridare allo scandalo e pare che ci sia riuscito; ne prendo atto lealmente.

Il fatto che queste società erogatrici di energia elettrica si sentano un po' al di fuori della legge comune, si credano coperte da una immunità specialissima, deve mettere gli organi di governo nel dovuto allarme, soprattutto per quanto riguarda (e qui parlo ai tecnici, ma non vedo il senatore Corbellini, che è in Commissione, al quale tuttavia feci presente l'inconveniente) l'alterazione del cosiddetto voltaggio della corrente erogata che porta certamente ad una maggiore usura delle installazioni e dei motori. Mi dicono i tecnici, soprattutto quelli molto avvertiti, che quesa alterazione produce anche una piccola sorpresa nelle cifre del contatore che è, come si sa, un motore in miniatura.

Io mi dichiaro dunque soddisfatto *sub condicione* ed assai più soddisfatto mi dichiarerò nelle sedi opportune se la formale promessa scaturita dalle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario sarà osservata.

Vorrei soprattutto additare le necessità degli striminziti bilanci dei piccoli artigiani che sono alla mercè delle società erogatrici di energia elettrica le quali, stranezze del regime capitalistico, fanno condizioni di un certo favore alle grandi industrie (forse perchè sono mescolate, per anfratti che non conosciamo, con le fonti finanziarie di esse aziende) ed infieriscono poi sul piccolo, sul medio industriale, sul consumatore meno difeso.

Concludo additando l'importanza del problema a chi di ragione, l'importanza di erogare l'energia elettrica a prezzo accessibile

per le categorie meno provviste. Ed ardirei proporre qualcosa che si fece già per il gas da certi municipi socialisti al principio del secolo, e questa mia proposta sarà dilatata in sede opportuna. Ancora oggi a Reggio Emilia c'è un congegno visibile a tutti, in piazza, per cui si possono apprezzare le calorie erogate dal metro cubo di gas, il che influisce sul prezzo per il consumatore. Così si dovrebbe fare per la corrente elettrica. Chissà che i tecnici più specialisti (mi si passi l'espressione) non trovino un qualche modo di registrazione grafica continua dal quale emergano le inosservanze da parte delle società erogatrici di energia elettrica rispetto allo utente che paga e che non diventa mai proprietario di questa cosa che è sua all'origine, poichè viene, fino adesso, da quella pioggia e da quella neve che il buon Dio manda sulla terra e che domani verrà dall'energia nucleare, anch'essa un po', seppure in diverse condizioni, all'origine, proprietà di tutti. Quando si procederà alla costituzione di una grande cooperativa nazionale di cui i soci siano tutti gli utenti, costretti eternamente a pagare i canoni, imposti qualche volta con esosità sopraffina dalle società elettriche? A quando la nazionalizzazione in questo campo? Allora si ricorderà forse che questi inconvenienti lamentati dalle piccole città di provincia dimenticate da tutti possono aver dato in tempo utile l'allarme.

Noi siamo degli incorreggibili utopisti, ma formiamo il substrato tecnico-sociologico quotidiano, perchè queste utopie si rendano sempre meno utopie. Del resto questo è appunto il gran progresso dell'umanità. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto che il senatore Gaiani ha rinunciato alla sua interrogazione n. 202 rivolta ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale.

Essendo pertanto esaurito lo svolgimento delle interrogazioni, riprendiamo lo svolgimento delle interpellanze.

Si dia lettura dell'interpellanza del senatore Gianquinto al Presidente del Consiglio dei ministri.

RUSSO, *Segretario*:

« Per conoscere quali iniziative intenda prendere il Governo di fronte alla decisione del gruppo saccarifero Montesi, di sopprimere nello stabilimento di Cavarzere (Venezia) la produzione dello zucchero dalla bietola e di rendere saltuaria la stessa dezuccherazione del melasso. Se la decisione fosse mantenuta, Cavarzere — la cui degradazione economica allarma tutta intera la popolazione — sarebbe veramente colpita a morte. Non soltanto l'unico stabilimento industriale verrebbe pressocchè smobilitato, ma altrettanto gravi sarebbero anche le ripercussioni nelle campagne in conseguenza della riduzione del 60 per cento della superficie coltivata a bietole. L'ulteriore riduzione dei redditi di lavoro andrebbe a tutto scapito delle attività commerciali che sono già deboli ed incerte.

Cavarzere subì la distruzione bellica del 96 per cento del suo centro abitato. Poi venne investita e sommersa dall'alluvione.

Il linificio, che aveva un organico di 150 unità e per 6-8 mesi all'anno era fonte di lavoro per 600-700 operai, sul finire dell'estate 1952 venne smobilitato e chiuso.

Ora è la volta dello zuccherificio, e non c'è alcuna altra industria.

I seguenti dati dimostrano quanto impressionante sia la situazione: nel 1951 Cavarzere contava 29.362 abitanti; al 31 dicembre 1957 la popolazione era scesa a 24.059 unità. In sette anni emigrarono 8.004 cittadini. Nel 1950 nelle campagne erano occupati circa 2.500 lavoratori tra salariati, accordati, obbligati, permanenti ed abituali.

Oggi ne sono rimasti poche centinaia; gli altri sono o emigrati o disoccupati. In crisi è anche la piccola azienda contadina.

Commercianti e bottegai sono gravati dalle conseguenze di questa pesantissima situazione. Ciò premesso, e considerato che Cavarzere — grande mutilata di guerra — è stata dichiarata zona depressa, l'interpellante chiede di conoscere anche a quali misure e a quali investimenti il Governo intenda ricorrere per promuovere la rinascita dell'economia cavarzerana » (131).

PRESIDENTE. Il senatore Gianquinto ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

GIANQUINTO. Signor Presidente, vorrei dimenticare per un istante solo le aspre divisioni di parte, rese vieppiù acute dalla costituzione del Ministero Segni, e questo perchè vedo al banco del Governo per rispondere il Sottosegretario onorevole Gatto, al quale mi legano lunghi, cari, vecchi vincoli di colleganza e di amicizia. Per di più egli è consigliere comunale di Cavarzere, la cui situazione è oggetto di questa interpellanza. Discutiamo entrambi con perfetta e diretta cognizione delle cose; ed io vorrei che la presenza del sottosegretario Gatto potesse essere di buon auspicio per le sorti di Cavarzere.

Onorevoli colleghi, la situazione è veramente grave e non esagero dicendo che a Cavarzere *sunt lacrimae rerum*. Preferisco far parlare le cifre che sono pacifiche e comunque possono essere controllate da chiunque. La popolazione di Cavarzere nel 1951 era di 29.562 unità: da quell'anno si inizia un fenomeno preoccupante che non si arresta ancora: una emorragia vera e propria della popolazione, una emigrazione di massa. Al 31 dicembre 1957 erano emigrati 8.004 cittadini; al 31 dicembre 1958 gli emigranti erano aumentati di altre 1.307 unità, cosicchè in otto anni una cittadina che contava 29.562 abitanti perde 9.311 dei suoi membri più attivi.

È un quadro questo che credo si riscontri in poche altre città d'Italia, e noi dobbiamo chiederci qui, onorevoli signori, per quali ragioni, per quali cause si determina questa inarrestabile emorragia della popolazione che scappa da Cavarzere, che cerca lavoro in Piemonte, in Lombardia, all'estero, dovunque, perchè a Cavarzere non trova maniera di lavorare e va in cerca così del pane. La crisi investe tutti i settori economici della città, dall'agricoltura all'industria, all'artigianato, al commercio.

Indicativi sono anche i dati relativi alla occupazione nelle campagne: negli anni 1947-1948 l'occupazione agricola assorbiva circa 2.500 unità tra salariati, permanenti, abituali, eccetera; ora, sia per la meccanizzazione agricola, sia per le colture estensive, la mano d'opera occupata nelle campagne, onorevoli colleghi, è ridotta a 365 unità; oltre 2.000 lavoratori agricoli hanno abbandonato il paese. È proprio l'insicurezza del lavoro nell'azienda, lo spettro della fame che caccia questi lavoratori, i quali abbandonano il paese natale, i propri affetti, la propria famiglia e vanno, spesso, verso l'ignoto.

Nell'industria la situazione non è diversa. Sorse, destando grandi speranze in Cavarzere, nel 1936 un linificio, che ebbe un periodo fortunato di sviluppo, raggiungendo un organico stabile, fra operai ed impiegati, di 150 unità, e che per 6-8 mesi all'anno garantiva il lavoro a circa 600-700 operai. Il linificio poi era collegato all'economia agricola ed era rifornito da circa 200 ettari di terreno nella provincia di Ferrara e da circa 300 fra Chioggia, Cavarzere e Cona (comuni tutti nella provincia di Venezia).

La maggior parte della mano d'opera occupata nella fabbrica era costituita da donne. Ebbene, nel 1952 il linificio venne chiuso e non si trovò un'industria con cui sostituirlo: si ebbe un grave contraccolpo nella economia di Cavarzere. La gente venne messa sulla strada e quelle povere donne rimasero senza lavoro. La popolazione, che ha avuto sempre un tenore di vita basso, vide aggravare allora ulteriormente le proprie condizioni e la crisi si estese anche nel campo dell'agricoltura.

Ci furono convegni, manifestazioni; si ebbero voti e mozioni unanimi. Si rispose con promesse di interessamento da parte del Governo per la creazione in Cavarzere di altre fonti di lavoro. Ma i voti rimasero senza effetto e le promesse si rinnovano ad ogni scadenza elettorale. Intanto, la situazione a Cavarzere non solo non fa un passo avanti, ma va velocemente indietro.

Rimaneva e rimane, unico stabilimento superstite, uno zuccherificio, che (e non so ancora per quanto tempo, onorevoli colleghi) conserva un organico fisso di 200 unità fra operai ed impiegati e dà lavoro per circa dieci mesi all'anno ad 800 operai. Una

fabbrica di tipo moderno, che estrae lo zucchero sia dalla bietola sia dal melasso, sottoprodotto della bietola. Non dico che questo stabilimento rappresenti un rimedio per tutti i mali di Cavarzere, tuttavia attenua la profonda miseria e le gravi ansie che accompagnano giorno per giorno la popolazione. Ma il 28 settembre 1956 fu giorno infausto: il Ministero delle finanze, con un decreto-catenaccio, colpì con un inusitato e strano diritto erariale, di nuovo conio, la produzione dello zucchero da melasso. Nello stesso tempo si riduceva l'imposta sulla produzione dello zucchero da bietola. E si disse apertamente — lo dichiarò l'onorevole Andreotti, Ministro delle finanze di allora — che l'imposizione di questo diritto erariale era stata decisa dal Governo per scoraggiare la produzione dello zucchero da melasso, per rendere antieconomica la produzione medesima.

Da quel giorno cominciò un'ulteriore fase di aggravamento della crisi dell'economia di Cavarzere, e finalmente, dopo lunghe vicende, l'altro giorno il Senato approvava una proposta di legge che per quattro anni elimina questo diritto erariale.

Ma non è ancora sanata questa grave piaga ed ecco che si preannuncia un'altra minaccia che ha provocato l'allarme generale. Avrei voluto avere qui, onorevoli colleghi — e l'avrei portata se avessi saputo in tempo che oggi avrei dovuto discutere l'interpellanza — una lettera angosciosa, che ha ricevuto anche lei, onorevole Sottosegretario, di un nostro collega avvocato di Cavarzere, estraneo alle lotte politiche! Egli chiede l'intervento di tutti noi per salvare Cavarzere che muore.

Non è ancora assicurata la continuità della produzione dello zucchero da melasso, che il signor Montesi annuncia che intende ridurre, e in pratica ha ridotto, la produzione dello zucchero da bietola nella misura del 60 per cento. Ciò che vuol dire non soltanto colpire a morte l'industria, ma riversare gravi conseguenze sull'agricoltura della zona che si impernia in gran parte sulla produzione della bietola.

Vi è una larga agitazione a Cavarzere. Mi si dice che a seguito delle proteste, a seguito di questa insurrezione pacifica di tutta la gente di Cavarzere, il Montesi cerca di rivedere questo suo piano; ma certo è che egli intende ridurre la produzione dello zucchero da bietola, e ciò vuol dire ridurre, e probabilmente sopprimere, l'organico di 200 unità; vuol dire ridurre ancora l'insieme delle giornate di lavoro nella fabbrica; gettare in crisi l'agricoltura; aggravare la già pesante situazione debitoria — a cui accennerò dopo — nei confronti dei bottegai della città, i quali hanno nei confronti degli operai di Cavarzere crediti che pare assommino alla cifra di ben 500 milioni di lire; crediti che ufficialmente saranno esigibili.

Voi vedete quindi, onorevoli colleghi, come la malattia investe tutti i settori della vita cittadina. Alle volte mi par di vedere, quando discutiamo di questo problema — e ne discutiamo, come lei sa, onorevole Sottosegretario, da anni — quasi la radiografia di un tumore ai polmoni che si ramifica, che si allarga sempre più. E qui, signori, non ci sono diversità di vedute; tutti siamo d'accordo nel ritenere che la situazione è di una gravità eccezionale. E non basta, onorevoli colleghi, la chiusura del linificio, non basta l'emigrazione, non basta la crisi dello stabilimento: giunge anche, come fulmine, la nota sentenza sull'imponibile di mano d'opera, che riduce ancora di più le già scarse ed insufficienti possibilità di vita della popolazione più povera, più disgraziata, più abbandonata di Cavarzere. E guardate, onorevoli colleghi, Cavarzere non è nell'Italia meridionale, è una cittadina dell'Italia del nord, in provincia di Venezia, sulla riva destra dell'Adige. Il Consiglio comunale di Cavarzere, all'unanimità, conosciuta la sentenza che dichiara illegittima l'imposizione di mano d'opera, ha votato in data 14 gennaio il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio comunale, dopo la recente sentenza della Corte costituzionale concernente l'attuale decreto sull'imponibile di mano d'opera, sottolinea la grave situazione che si viene a creare a Cavarzere per l'occupazione bracciantile se non si provvederà

in modo adeguato da parte dell'autorità competente perchè non siano i lavoratori contadini a subire le conseguenze dell'attuale crisi agraria; esprime il suo fervido voto che l'imponibile di mano d'opera sia salvaguardato nell'interesse dello sviluppo dell'agricoltura e del lavoro di tante famiglie; auspica, con voto unanime, che il Governo presenti al Parlamento una nuova legge sull'imponibile di mano d'opera estesa alle trasformazioni ed alla bonifica e che, attraverso misure immediate, anche se provvisorie, sia estesa nell'attuale periodo invernale la già scarsa occupazione esistente nelle aziende agrarie.

Se già migliaia di lavoratori hanno dovuto emigrare — fatto considerato in alcuni ambienti come risolutivo dell'attuale crisi, e non lo è — sono ancora circa 2.000 i disoccupati. Dobbiamo ripetere che la situazione per Cavarzere è veramente tragica; teniamo anche conto che non si possono definire occupati gli avventizi della fabbrica che lavorano cinque mesi e nemmeno i braccianti che lavorano per 100-160 giornate all'anno ».

Questo è l'ordine del giorno del Consiglio comunale. La situazione edilizia non è meno grave di tutti gli altri settori della vita della città. In una relazione documentata del Sindaco di Cavarzere, già resa pubblica in quella città, si legge: « Nel settore dell'edilizia, dopo il vigoroso sforzo dell'immediato dopoguerra, l'attività si è allentata ad un punto tale che oggi abbiamo ancora centinaia e centinaia di famiglie che vivono in case pericolanti, malsane, baracche e tuguri, senza servizi igienici, molte volte senza luce ed acqua e in una promiscuità addirittura indescrivibile, in una condizione, insomma, non certo degna di un Paese che si richiama ad una delle civiltà più antiche.

La gravità di questa situazione si ripercuote in particolare in forma di malattie come la t.b.c., che miete ogni anno vittime e colpisce seriamente tanti cittadini. Basti pensare che quasi 150 sono i predisposti e i colpiti da questa malattia. Teniamo a precisare che questi dati sono il risultato di una indagine condotta dall'ufficiale sanitario del nostro Comune, il quale indica nel suo esposto la necessità di costruire a Cavarzere circa 500 alloggi ».

Ecco quindi l'urgenza di erogare fondi per la costruzione di nuove case, con la possibilità inoltre di diminuire la disoccupazione in certi periodi dell'anno.

Le cose non vanno bene nemmeno nel settore dei consorzi di bonifica. Infatti il Sindaco dice: « Vogliamo fare presente la precaria situazione dei consorzi agrari di bonifica; abbiamo constatato che anche nella primavera del 1958, dopo qualche giorno di pioggia, le zone di... (e cita varie località) sono state allagate ancora con danno grave alle colture. I nostri quattro consorzi di bonifica hanno una serie di progetti per risolvere il problema, ma questi progetti, studiati, approvati, rimangono sulla carta, non si attuano e le cose in Cavarzere diventano più gravi. La città ogni anno vive sotto l'incubo delle alluvioni, delle mareggiate che ricacciano indietro le acque del Po e speriamo che l'Adige non rompa gli argini, perchè altrimenti Cavarzere sarebbe finita.

« In questo tragico quadro — dice il sindaco — è facile individuare le ragioni di depressione economica della nostra città e capire perchè il lavoratore, quando emigra, è già alla disperazione e per ciò costretto dalla fame alla ricerca affannosa di una retribuzione qualsiasi, attraverso anche il lavoro più umile e più mal retribuito. È per questo che la tragica situazione nostra ha varcato largamente i confini del nostro Comune e deve pertanto essere presa in considerazione seria dalle competenti autorità, alle quali s'impone il dovere di trovare una sistemazione adeguata, al fine di salvaguardare Cavarzere dalla distruzione totale ».

Espressione di questo disagio è la situazione del bilancio comunale e della disoccupazione. Onorevoli colleghi, queste sono le cifre, controllate ed accertate, dei cittadini che hanno un'occupazione in Cavarzere. I dati sono recenti, del 1958: 200 operai ed impiegati in organico nella fabbrica, 100 dipendenti comunali, 120 dipendenti di altri enti pubblici e privati; 200 circa i salariati e gli occupati nelle campagne, 50 nei can-

tieri scuola. Onorevoli colleghi, a Cavarzere, città ormai di circa 22.000 abitanti, 650 cittadini soltanto hanno un salario ed uno stipendio, ed il Comune soccorre come può. Onorevole Presidente, il 33 per cento del bilancio comunale di Cavarzere è impegnato per l'assistenza, e non basta. Non parlo poi della condizione degli altri enti locali: l'E.C.A., l'Ospedale, i cui bilanci sono insufficienti e precari.

Onorevoli colleghi, Cavarzere è grande mutilata di guerra, è la Cassino del nord; ha subìto la distruzione del 96 per cento del suo centro abitato; nel 1951 venne investita dalla grande alluvione del Po e i due terzi del suo territorio vennero sommersi dalle acque. Che cosa fa il Governo? Vi risparmio per ragioni di tempo la lettura di un altro ordine del giorno di fuoco votato dal Consiglio comunale di Cavarzere. Indicativo però è il fatto (ed è bene che il Senato lo sappia) che, pur in tempi di così aspra lotta politica, Cavarzere, angosciata dal dolore e dalla preoccupazione per il suo avvenire, ha votato all'unanimità il bilancio preventivo 1959 presentato dalla Giunta socialista e comunista. Tutti i settori del Consiglio lo hanno votato, dai democristiani alle destre, ai socialdemocratici, ai socialisti e ai comunisti, e questo voto unanime del Consiglio comunale di Cavarzere sul bilancio preventivo 1959 esprime l'unità di Cavarzere e la sua rivendicazione che la crisi sia risolta una volta per sempre e che il Governo appresti i piani per la sua rinascita economica. Avrà il Governo la forza di impedire che Montesi riduca l'attività del suo stabilimento? È concepibile che Montesi agisca e funzioni come il « ras » della provincia e disponga della fabbrica come lui vuole? Ha il Governo il potere e la forza di imporre al signor Montesi di ricordarsi che la proprietà privata è sì riconosciuta dalla Costituzione della Repubblica, ma in quanto essa adempia a funzioni sociali? Ormai deve essere tramontato definitivamente il tempo in cui ogni industriale poteva o credeva di poter disporre a suo arbitrio della fabbrica. Cosa fa il Governo? Quali passi ha fatto per allontanare da Cavarzere questa nuova minaccia?

Signor Presidente, non mi muovo soltanto io da questi banchi; alla Camera colleghi di altri settori hanno posto questo stesso problema al Governo, sia pure nei limiti più ristretti di una interrogazione. L'onorevole Gagliardi, compagno di partito dell'onorevole Gatto e deputato di Venezia, e quindi anche di Cavarzere, ha rivolto una interrogazione, con richiesta di risposta scritta. Le sollecitazioni non vi vengono solo da noi. Chiedo ancora: cosa fa il Governo? È in grado di ridurre alla ragione il Montesi?

E lo zuccherificio non basta. Bisogna uscire da questa situazione. Cavarzere è stata dichiarata zona depressa, ma sarebbe una triste ironia se il Governo non attuasse una politica per risollevare la zona, per suscitare la rinascita della vita economica e sociale di Cavarzere.

Avrei voluto dare altri dati, dimostrare al Senato ed al Paese come è in crisi anche la piccola azienda contadina di Cavarzere, come i coltivatori diretti ed i piccoli proprietari non siano in grado di affrontare le conseguenze dell'entrata in vigore del Mercato comune. Cosa fate in questa direzione? Cosa fate per difendere la piccola azienda coltivatrice, per garantire uno sviluppo industriale alla città? Le condizioni ci sono: e vi è anche una rete di fiumi e di canali navigabili, che dovrebbe facilitare l'iniziativa di aziende industriali.

Badate, non è questione di cantieri di lavoro, nè dei classici pannicelli caldi. Occorrono soluzioni organiche e di fondo.

Ho creduto mio dovere presentare l'interpellanza per porre il Governo davanti a responsabilità precise, poichè non c'è più tempo da perdere. Noi vogliamo sapere se il Governo si impegna con serietà, senza vane promesse, ad apprestare un piano per la rinascita dell'economia di Cavarzere, per liberare quella nobilissima città dalle preoccupazioni che da tanti anni l'angustiano e che fanno di essa come un lembo dell'Italia del sud trasportato in provincia di Venezia. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.* L'amico onorevole Gianquinto vi ha esposto la situazione veramente dolorosa della cittadina di Cavarzere, completamente distrutta dalla guerra, e che ha subìto in seguito anche i danni dell'alluvione del Po. È vero che vi è stata una emigrazione notevole di abitanti in questi ultimi anni. È una situazione che si verifica in molti luoghi, dove per un certo tempo si attuano lavori di bonifica. Quando ci sono i lavori di bonifica la gente si affolla perchè trova lavoro; quando la bonifica finisce vi sono meno possibilità di lavoro, la situazione comincia a farsi triste e la vita difficile, ed allora gli abitanti sono costretti a cercare lavoro altrove.

Perchè vanno via questi cittadini di Cavarzere? Perchè ora stentano a trovare lavoro. Non è che vi siano state molte chiusure di stabilimenti da qualche anno ad oggi. È stato chiuso un solo stabilimento: il linificio. Non è quindi che i circa 9.000 cittadini siano andati via per la chiusura di quello stabilimento. Sono andati via, ripeto, perchè, come accade in tutte le zone di bonifica, ad un certo momento, quando la bonifica è finita, c'è bisogno di una quantità di mano d'opera minore di quanto non sia durante i lavori della bonifica stessa. Per la chiusura del linificio si è cercata a suo tempo una soluzione, ma purtroppo non è stata trovata: oggi ci si trova di fronte alla situazione difficile dello zuccherificio. È vero o non è vero che è stata chiusa la parte della lavorazione delle bietole? Purtroppo è vero. Sostanzialmente il problema è questo: la bietola ha un prezzo che è calcolato su una media di resa di 13,60; questo è il grado in base al quale il C.I.P. fa il prezzo. Da noi le bietole hanno una resa minore ed allora la lavorazione, secondo il giudizio degli interessati, si rende antieconomica.

Quest'anno non si sono coltivate le bietole nei terreni dove la resa, l'anno scorso, è stata inferiore a 12 perchè si è ritenuto che in quei terreni la resa della bietola fosse antieconomica. Per questo gli interessati hanno ritenuto di chiudere lo stabilimento, per quanto riguarda la parte di lavorazione delle bietole.

Si pone poi il problema della lavorazione del melasso. Lo stabilimento di Cavarzere ha avuto quest'anno 265.200 quintali di melasso in esenzione, ha avuto una quota cioè che, in relazione alla battaglia che facemmo tre anni fa, per ottenere l'esenzione dal tributo, è notevole, perchè allora ottenemmo per tutti gli zuccherifici 400.000 quintali in esenzione, ed ora per il solo zuccherificio di Cavarzere abbiamo ottenuto 265.200 quintali.

L'onorevole Gianquinto ha presentato una proposta di legge insieme al senatore Giacometti, nella quale si chiede di poter sospendere per un certo numero di anni, fino al 1963, il tributo sul melasso. Il Senato ha già approvato tale proposta, e non c'è che da sperare che anche la Camera faccia altrettanto: se questo avverrà si potrà anche a Cavarzere avere maggior lavoro.

Però non è solo questo che ha fatto il Governo per Cavarzere: infatti non appena vi è stata la sentenza della Corte costituzionale sull'imponibile di mano d'opera per i braccianti agricoli, immediatamente il Governo è andato incontro alla popolazione con un complesso di cantieri e, a quanto mi consta, non tutti i posti disponibili in questi cantieri sono stati coperti. Ciò significa che il Governo è intervenuto in questo settore in un modo massiccio. Inoltre il comune di Cavarzere è stato dichiarato zona depressa, il che sta a dimostrare che il Governo conosce la situazione di questa cittadina.

L'onorevole Gianquinto chiede se il Governo avrà la forza di impedire a Montesi la chiusura dello stabilimento: secondo me il problema impostato così è impostato male, perchè il Governo ha bisogno di determinate leggi per impedire la chiusura di uno stabilimento, leggi che non vi sono nella nostra legislazione. La Costituzione è quella che è, non l'abbiamo fatta noi soli, ed essa

non dà affatto al Governo la possibilità di imporre l'apertura di uno stabilimento o di imporre ad un industriale di fare una cosa che egli non voglia fare.

Dire che il Governo avrà la forza per imporre l'apertura dello stabilimento è porre il problema in un modo che non mi pare dovrebbe essere posto tra me e l'onorevole Gianquinto che un pochino di diritto ce ne intendiamo per il fatto di esercitare da circa 30 anni la professione legale. Questo voglio dire perchè sia bene compresa la volontà di andare incontro in tutti i modi a questa cittadina di Cavarzere della quale sono consigliere comunale e per la quale ho l'animo angosciato, volontà che è in me e in tutti gli uomini del Governo.

Ma il problema è di stabilire se la Costituzione abbia approntato veramente strumenti adatti, se vi sia una legge che provveda direttamente a questo caso. E l'onorevole Gianquinto sa benissimo che non vi sono leggi che permettano di fare quello che chiede.

Il Governo ha cercato di fare tutto il possibile per Cavarzere, ricorrendo alla concessione di mutui e a tutti gli altri mezzi che le leggi consentono.

Cavarzere è stata dichiarata zona depressa, ma l'onorevole Gianquinto conosce il contenuto della legge sulle zone depresse. Quando una zona viene dichiarata tale, non sorgono (è evidente) automaticamente delle industrie: la legge tende a creare soltanto condizioni che possano indurre delle industrie ad installarsi nella zona. Così per quanto riguarda i braccianti agricoli, il Governo, ripeto, ha provveduto immediatamente con cantieri di lavoro, e nessuno fra quanti hanno presentato domanda è stato escluso da tali cantieri, perchè furono istituiti con larghezza in modo da dare possibilità di lavoro a tutti.

E malgrado il mio animo addolorato (è lo stesso dolore che ho sentito ispirare le parole dell'onorevole Gianquinto) mi si consenta di formulare lo stesso auspicio con cui egli ha iniziato lo svolgimento dell'interpellanza: l'auspicio che, dopo tanto dolore, quella popolazione veda finalmente il sorgere di una situazione meno grave e meno pesante. Vi è per questo una concreta speranza, ed è quella che con il varo della legge sulla baritazione possano crearsi possibilità di lavoro continuo per lo zuccherificio. Ciò alleverebbe, se pur non risolverebbe, il problema di Cavarzere. E speriamo che in tale zona abbiano anche a sorgere nuove industrie, ciò che il Governo ha inteso facilitare estendendo a Cavarzere le provvidenze sulle aree depresse.

A questo punto vorrei fare un'osservazione. Invochiamo continuamente il sorgere di industrie nuove in tutti i Comuni; chiediamo che siano estese le facilitazioni per indurre gli industriali a preferire una data zona; offriamo i terreni perchè ci vadano, ma poi, alle volte, siamo un pochino duri con loro, fino al punto che in certe zone (lo sappiamo benissimo) gli industriali preferiscono non andare. Mi auguro che a Cavarzere si crei una situazione tale che permetta alla legge sulle aree depresse di dare effettivamente i suoi frutti, in modo che ivi possano sorgere delle nuove industrie e che i cittadini di Cavarzere possano vedere con un maggiore senso di serenità il loro domani.

PRESIDENTE. Il senatore Gianquinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIANQUINTO. Signor Presidente, l'ora avanzata m'impedisce di rispondere dettagliatamente a quanto l'onorevole Sottosegretario ha sostenuto. Sono rimasto completamente insoddisfatto della sua risposta e deluso. Io chiedevo se il Governo avesse o no un piano organico per promuovere la rinascita economica di Cavarzere; l'onorevole Gatto ha risposto che questo piano non c'è.

La sua risposta non lascia intravvedere nemmeno delle prospettive. Lo stesso dicasi per la situazione dello zuccherificio.

Capisco che non ci sia una legge che possa imporre al Montesi di continuare la produzione dello zucchero; ma la politica del Governo nei confronti del monopolio qual'è? Questo è il punto della questione. Cioè il

Governo si arrende davanti al prepotere dei monopoli e degli industriali, anche quando ci sono popolazioni che muoiono. Questa è la tragedia. E i cantieri di lavoro, come dicevo, non bastano, così come non bastano più gli auspici, le speranze, gli auguri che sentiamo esprimere da anni. Occorrono i fatti.

La risposta del Governo è negativa. Il mio Gruppo pertanto prenderà l'iniziativa di presentare esso stesso le proposte necessarie per arrestare il declino di Cavarzere, ed avviarla alla rinascita.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle altre interpellanze è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori

TERRACINI. Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, penso che siamo giunti alla fine della seduta e che ella si appresti ad annunciarci la riconvocazione del Senato a dopo Pasqua. È in questa previsione che desidero pregarla di voler considerare l'opportunità di porre all'ordine del giorno dell'Assemblea, alla ripresa dei lavori, l'esame delle conclusioni della Commissione d'inchiesta sull'affare Giuffrè.

Io ricordo che, nella carenza di apposite disposizioni del Regolamento, il cui capitolo quindicesimo è dedicato alle inchieste, la Giunta del Regolamento aveva deliberato che si procedesse nei confronti delle conclusioni della Commissione Giuffrè avvalendosi dei normali strumenti d'iniziativa parlamentare. E precisamente che, quando il nostro Presidente ci avesse comunicato le conclusioni dell'inchiesta, ogni senatore avrebbe avuto la facoltà d'introdurre la discussione con mozioni, o con interpellanze, o con interrogazioni.

Ora, se non mi sbaglio, sono state appunto presentate delle mozioni, delle interrogazioni e delle interpellanze sulle conclusioni Giuffrè.

Una mozione l'ho presentata io personalmente, con la firma anche di altri colleghi. Richiamandomi all'articolo 110 del nostro Regolamento che dispone circa la fissazione del giorno di discussione delle mozioni, io mi permetto pertanto di chiederle, onorevole Presidente di disporre, osservato il Regolamento, che la mia mozione sia posta all'ordine del giorno della prima seduta che seguirà le vacanze pasquali. Non credo di dover motivare ulteriormente la richiesta. Ripeto, soltanto che il Senato deve concludere con un atto formale l'iniziativa che prese votando alcuni mesi fa il disegno di legge per un'inchiesta sull'affare Giuffrè.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 110 del Regolamento, sulla proposta avanzata dal senatore Terracini, prima della votazione possono prendere la parola il Governo e due senatori.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tupini, Ministro senza portafoglio.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si rimette al Senato.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ZOLI. Io vorrei ricordare che l'istanza del senatore Terracini non è nuova e che su di essa ebbe già ad esprimere, sia pure remissivamente, per necessità remissivamente, ma in maniera piuttosto decisa, il suo parere il signor Presidente. Quindi sarei dell'avviso che, per una ragione di riguardo al signor Presidente, questa questione dovesse essere trattata — sono perfettamente d'accordo che il Vice Presidente Ceschi rappresenti il Presidente, ma va tenuto presente che su questo vi è stata una presa di posizione del signor Presidente — quando la seduta è presieduta dal Presidente stesso. Nel caso in cui il senatore Terracini non ritenesse di aderire a questa mia proposta di cortesia verso il Presidente, dichiaro di oppormi alla richiesta perchè, come il signor Presidente disse, la questione non ha più tale importanza da do-

ver occupare il tempo del Senato; soltanto se noi non avessimo altro, potremmo andare a risollevare questa questione che, nonostante si cerchi di tenerla accesa, rappresenta ormai una fiaccola spenta.

Quindi chiedo al senatore Terracini se non crede che sia il caso — il senatore Terracini si ricorderà quelle che furono le dichiarazioni del signor Presidente — che questa sua domanda sia riproposta quando la seduta è presieduta dal Presidente, onorevole Merzagora.

P R E S I D E N T E . Onorevoli Zoli, debbo informarla che la questione è stata trattata questa mattina in una riunione di Capi gruppo, presente il Presidente del Senato, il quale è stato informato dell'intenzione del senatore Terracini di sollevare la questione in Aula al termine della seduta.

Z O L I . Non sapevo questo. Allora dirò che mi oppongo, forte anche delle considerazioni che l'onorevole Presidente ebbe a fare quando il senatore Terracini avanzò la prima volta la sua richiesta.

T E R R A C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Non so se sia compatibile con il Regolamento che lo stesso proponente prenda la parola.

P R E S I D E N T E . Possiamo passar sopra a questa coincidenza.

T E R R A C I N I . E gliene sono grato, tanto più che l'onorevole Zoli mi ha direttamente interpellato affinchè io dicessi se, per deferenza al nostro illustre Presidente, non ritenessi di dover rinviare ad un'altra seduta, nella quale egli fosse presente, la presentazione della mia richiesta.

Ma io penso di averla già formulata troppe volte per riformularla ancora. E d'altronde non ritengo che il fatto di averla proposta oggi in sua assenza possa essere ritenuto da alcuno e dallo stesso Presidente una mancanza di ossequio nei suoi confronti.

Z O L I . Non sapevo di questo precedente.

T E R R A C I N I . Anche senza il precedente, ella sa, onorevole Zoli, che la Presidenza è organo collettivo di cui il Presidente è il vertice. Dal momento in cui mi rivolgo al Presidente in seggio, io mi rivolgo dunque all'autorità.

Z O L I . Non parlavo di Regolamento formale, ma di un altro regolamento.

T E R R A C I N I . La sua precisazione è ancora più insidiosa della sua proposta poichè mi rende colpevole di inosservanza di quelle norme di correttezza e di delicatezza, che fra di noi valgono giustamente più delle norme regolamentari. Comunque insisto nella mia proposta.

Prima di tutto perchè il Senato ha il dovere di assumersi, anche in confronto ai cittadini, una propria responsabilità conclusiva nei confronti di un'iniziativa, a mettere in moto la quale esso ha, per quanto gli competeva, responsabilmente collaborato. La Camera dei deputati, per un motivo contingente, è stata investita per prima della discussione delle conclusioni della Commissione Giuffrè ed ha preso le proprie conclusioni, nè il Senato le aveva dato delega di decidere anche in nome suo. Se, in mancanza di una discussione della Camera, io potrei forse accettare che il Senato si astenesse, dacchè la Camera ha discusso, nego al Senato il diritto di non pronunciarsi.

In secondo luogo ove noi non concludessimo in materia, ci trascineremmo permanentemente con noi un *vacuum* del quale ad ogni momento ci si potrebbe chiedere ragione.

In terzo luogo, io affermo che passando oltre mancheremmo di rispetto verso i nostri colleghi che, su nostro incarico, hanno laboriosamente partecipato all'espletamento del compito della Commissione d'inchiesta.

Noi non possiamo abdicare ai nostri doveri creando un precedente pericoloso che potrebbe vincolarci in avvenire nei confronti di situazioni e di casi analoghi.

Ecco perchè, signor Presidente, insisto nella mia richiesta. (*Applausi dalla sinistra*).

ZELIOLI LANZINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Zelioli Lanzini, ella non può parlare sulla proposta Terracini, perchè su questa hanno già parlato due senatori.

Vuole forse avanzare un'altra proposta?

ZELIOLI LANZINI. Faccio per il mio Gruppo una proposta, ed è questa: di accogliere la richiesta del senatore Terracini. Io appunto volevo pregare la Presidenza di non mettere in votazione questa richiesta in quanto, dopo le dichiarazioni che ha fatto il Governo, il nostro Gruppo non ha nessuna ragione di opporsi. Soltanto chiede che la Presidenza del Senato stabilisca subito il giorno che riterrà più opportuno per la discussione.

PRESIDENTE. Senatore Terracini, ella è d'accordo?

TERRACINI. Sono d'accordo e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Allora la discussione delle mozioni e delle interpellanze relative all'inchiesta sull'affare Giuffrè avrà luogo nella seconda seduta del Senato dopo le vacanze pasquali. La prima seduta sarà dedicata allo svolgimento di interrogazioni.

RUGGERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUGGERI. Signor Presidente, lei questa sera comunicherà che il Senato è convocato a domicilio. Abbiamo già avuto notizia ufficiosa che il Senato si riconvocherà il 7 aprile. Riteniamo che questa nuova lunga vacanza non sia giustificata. Il Senato praticamente è dal 20 dicembre che non funziona. C'è stata una discussione sulle dichiarazioni del Governo e pochissime riunioni delle Commissioni, per quanto il nostro Gruppo le abbia richieste. (*Commenti dal centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non è stato deciso niente.

RUGGERI. Il nostro Gruppo ha esaminato questo problema e, di fronte ad oltre 300 disegni di legge che giacciono presso le 11 Commissioni, crediamo che una vacanza di tre settimane non sia giustificata. Non ne facciamo una questione di voto. Ci rimettiamo alla Presidenza; chiediamo però che consideri la nostra richiesta di riaprire il Senato il 1° aprile. (*Commenti e interruzioni dal centro*).

PRESIDENTE. Senatore Ruggeri, riferirò al Presidente del Senato le sue osservazioni. Ritengo che il Presidente ne terrà conto, nel quadro di quell'esame del programma di lavori che è stato fatto nelle ultime sedute del Consiglio di Presidenza e nelle riunioni dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

se non ritenga necessario e non più differibile la riapertura dell'Ufficio staccato dell'Ispettorato agricoltura in Rossano (Cosenza), rimasto chiuso da anni, senza l'esplicamento di alcuna attività, che pure si era ravvisata necessaria nell'ex capoluogo di circondario di Rossano Calabro, a sensi del-

l'articolo 1 della legge 13 giugno 1935, numero 1220, in considerazione della vastità del territorio e delle particolari esigenze della agricoltura nelle relative zone, coltivate ad oliveti, agrumeti, cereali e varie, ed in considerazione anche che Rossano è sede di zona della Associazione coltivatori diretti, ben fiorente, e che l'Ufficio predetto staccato di Rossano è stato sempre fra i più importanti, esplicando altresì corsi di potatori, coltivatori diretti specializzati, eccetera.

E per conoscere, inoltre, nel caso che la inattività di detto Ufficio dipendesse da carenza o da resistenza di funzionari da essere applicati quivi, se non ricorrano giusti motivi per fare obbligo a detti funzionari di essere colà applicati, tenuto conto che in Rossano esistono ancora i locali adibiti a detto Ufficio, e che anche esistono locali per abitazione dei detti funzionari destinandi, esaudendo, così, il voto unanime e sentito delle popolazioni interessate (356).

BERLINGIERI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia esatta la notizia che la direzione dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana abbia deciso di fissare all'anno 1800 il limite cronologico (anteriormente stabilito al 1950) del Dizionario Biografico degli Italiani, da lunghi anni in preparazione, con la conseguente esclusione di tutta la storia reale d'Italia dal primo Risorgimento alla epopea della Resistenza;

e se non ritengano necessario intervenire subito per impedire tale offensiva assurdità, e tutelare la dignità e la serietà della cultura storica italiana (357).

LUPORINI, DONINI

Ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione, per conoscere se e come abbiano provveduto sulla richiesta della Presidenza del Consiglio (Commissariato del turismo) di disporre il finanziamento necessario alla riforma delle leggi fascistiche sul Club Alpino Italiano e sul Turismo Alpino, accogliendo così il voto unanime del Senato, espresso sull'ordine del giorno Cornaggia Medici del 29 ottobre 1959, ed assolvendo a preciso impegno del Ministro del bilancio (in rappresentanza di quello del tesoro) onorevole Medici (358).

OTTOLENGHI, BONAFINI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità, per conoscere gli intendimenti del Governo in favore delle piccole imprese commerciali a conduzione familiare e del commercio ambulante per la estensione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie e dell'assistenza contro la tubercolosi, e ciò in analogia a quanto praticato per altre categorie (359).

ANGELILLI, MONALDI

Al Ministro del tesoro, per conoscere l'ammontare della spesa relativa al funzionamento delle tre Sezioni giurisdizionali speciali operanti per i ricorsi sulle pensioni di guerra presso la Corte dei conti (360).

CARELLI

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno, ed anzi indispensabile, provvedere ad un pronto ripristino del secondo binario del tronco ferroviario Fossano-Mondovì-Ceva, asportato durante la guerra per impellenti necessità militari.

Fa presente che detto tronco ferroviario, quando sia ripristinato il secondo binario, renderà più agevoli le comunicazioni fra Torino e tutta la regione piemontese sud-occidentale con la Liguria di ponente.

Osserva che specialmente nel periodo estivo la detta ferrovia è superaffollata dai viaggiatori diretti alle stazioni climatiche balneari della popolatissima zona fra Savona e Ventimiglia (682).

DARDANELLI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga necessario di istituire in Rossano (Cosenza) un Ufficio amministrativo per le foreste demaniali, con un Ispettore aggiunto, nella località Patire, che ha una estensione complessiva di circa 4 mila ettari e con 4 Stazioni: Patire, Rinacchio, Barraccone, Trentacoste, in modo che gli interessi dello Stato e delle zone in particolare verranno, così, ad essere meglio e più direttamente tutelati, col potenziamento delle attività competenti in dette vaste zone, di così particolare rilievo, tenuto anche conto che in armonia delle disposizioni contenute nell'articolo 1 della legge speciale sulla Calabria sono in corso molti acquisti nelle dette zone (bacini montani del Cino, Coriglianeto, Colagnati, Trionto, ecc.) in favore del Demanio forestale.

Detta esigenza viene segnalata da parte anche delle locali autorità, fidenti nell'accoglimento della richiesta (683).

BERLINGIERI

Al Ministro delle finanze, per conoscere per quali ragioni molti o quasi tutti gli Uffici del Registro usano tassare gli acquisti di case, di cui all'articolo 17 della legge 2 luglio 1949, n. 408, con l'aliquota del 50 per cento su quella ordinaria del 10 per cento di cui all'articolo 1 tariffa allegato *A* della legge di Registro 30 dicembre 1923, n. 3269, e non su quella già ridotta al 5 per cento ai sensi dell'articolo 43 Tabella *B* stessa legge Registro, ed anche essa relativa ai trasferimenti immobili urbani infraquadriennali.

L'aliquota, quindi, che va percepita dagli Uffici finanziari è soltanto del 2,50 per cento della base imponibile per i casi sopra contemplati.

Di recente, il supremo Collegio, con pronunzia 27 marzo 1958, n. 1034 - Sez. I - Press. Vistoso (FF. SS. - Soc. Imm. Brugolta) ha riaffermato il principio sopra riportato, che, del resto, scaturisce dalla chiara lettera della stessa legge (684).

BERLINGIERI

Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere: se non ritenga di accogliere, con la sollecitudine che impone la lodevole ed ammirata cura governativa nell'alleviare la disoccupazione nelle zone depresse della Calabria, la segnalata istituzione di un complesso industriale per conserve di pomodori e di agrumi, con estrazione di alcool dai sottoprodotti agrumari e con fabbricazione di bevande con succhi di arance, sul confine delle due città di Corigliano e di Rossano (Cosenza), in modo che entrambe (contano ciascuna circa 25.000 abitanti) possano ricevere benefici di assorbimento di disoccupati, potenziamento dei prodotti e trasformazione dei prodotti stessi (pomodori ed agrumi), che sono i più abbondanti nelle zone di Corigliano e di Rossano, nei cui territori sono le più vaste zone assegnate ai coltivatori diretti da parte dell'Opera valorizzazione Sila. Alla stregua delle direttive impartite per la istituzione di 13 complessi industriali nelle provincie calabresi e tenendo conto che le due città di Rossano e di Corigliano sono le più popolose della provincia di Cosenza, che hanno un forte ed intollerabile carico di disoccupati, che le zone sono depresse ed hanno le più numerose zone di assegnatari dell'Opera valorizzazione Sila, che hanno già trasformato le terre, impiantandole ad agrumeti ed a colture intensive di pomodori (il che costituisce la maggiore e la migliore premessa essenziale per favorire la specifica produzione, per tutelare i prodotti, migliorandoli, e per trasformarli, con enorme beneficio per il lenimento della disoccupazione ed il miglioramento economico-sociale degli stessi assegnatari e dei numerosi piccoli proprietari, che in tal modo non sarebbero più soggetti alla speculazione monopolistica dei grossi commercianti ed industriali forestieri) si chiede se non sia opportuno, anzi necessario l'accoglimento della istituzione di detto complesso industriale, nel luogo indicato, e se non ricorra la urgenza di sollevare, in tal modo, la depressione delle zone indicate e di lenire la disoccupazione della mano d'opera, il cui disagio oggi è maggiore a seguito dell'abolizione dell'imponibile della mano d'opera agricola, che era preponde-

rante nelle zone di Rossano e di Corigliano (685).

BERLINGIERI

Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere: se non ritenga necessaria la segnalata istituzione di una scuola a tipo industriale in Rossano Scalo (Cosenza), la cui richiesta fu deliberata unanimemente dal Consiglio comunale di Rossano in data 7 ottobre 1958, anche in considerazione che già esiste sul posto un ampio edificio, con terreno circostante, bene destinabile alla predetta scuola, la quale costituisce esigenza sentita da tutto il circondario di Rossano e da quelli vicini. Rossano Scalo costituisce il naturale, comodo punto di equidistanza e di confluenza dei giovani, residenti nei molti paesi vicini, che fanno corona al circondario di Rossano cioè i circondari contermini (comuni di Rossano, Corigliano, San Giorgio Albanese, Cropalati, Longobucco, Caloveto, Paludi, Crosia, Calopezzati, Cariati, Mandatoriccio, Pietrapaola, Scala Coeli, Campana, Bocchigliero, Terravecchia, San Morello, San Demetrio Corone, San Cosma Albanese, Vaccarizzo Albanese, Macchia Albanese, Santa Sofia d'Epiro, Trebisacce, Francavilla Marittima, Montegiordano, Villapiana, Cerchiara, Nocara, Canna, Oriolo, Amendolara, Castroregio, Roseto Capo Spulico, Rocca Imperiale): paesi tutti che sono compresi nella lunga fascia jonica, con popolazione complessiva di oltre 150.000 abitanti, con popolazione scolastica prevedibile di circa 1.000 giovani, che potrebbero affluire da tutti detti paesi, collegati con Rossano Scalo a mezzo di comodi servizi di treni e di autopullmans, che fanno servizio al mattino e nel pomeriggio, in coincidenza con gli orari scolastici e con varie corse intermedie. Rossano Scalo è equidistante e già offre sin da ora l'edificio, di proprietà del commendator Tiberio Smurra, che l'ha offerto da tempo e che è utilizzabile, giusta la relazione tecnica fatta da tempo dal valoroso ingegner Visentin.

Rossano è centro scolastico, giudiziario, ecclestiastico di primo ordine nella provincia di Cosenza. Invero è sede arcivescovile, di Corte di assise, di Tribunale, ex sottoprefettura, sede di Compagnia di carabinieri e di Commissariato di pubblica sicurezza, di Ufficio imposte dirette, di Nucleo di polizia stradale, di Distaccamento di vigili del fuoco, sede distaccata dell'Opera valorizzazione Sila e della Cassa per il Mezzogiorno, Ufficio acquedotti, ed ha una popolazione di circa 25.000 abitanti.

Il comune di Rossano, che è ed ha una zona depressa, è incluso in un elenco di Comuni calabresi, segnalati alla Cassa per il Mezzogiorno per la costruzione di centro di addestramento professionale.

Sin dal 22 aprile 1958 il Presidente della Cassa per il Mezzogiorno scriveva convenendo « sulla necessità di realizzare nella località di Rossano la predetta iniziativa, che possa contribuire a sollevare la particolare depressione di questa popolazione ». E l'Ufficio di coordinamento della legge speciale per la Calabria, con nota n. 188 del 27 febbraio 1958, trasmise alla Cassa per il Mezzogiorno l'elenco delle proposte per la attuazione delle scuole professionali ad indirizzo agrario od industriale, e sua eccellenza l'onorevole Campilli a suo tempo diede assicurazione a sua eccellenza l'Arcivescovo di Rossano, monsignor Giovanni Rizzo, che la scuola a tipo industriale per Rossano sarebbe stata inclusa fra quelle da realizzare. Ed alla segnalazione ripetuta dal sottoscritto a sua eccellenza il Presidente del Comitato interministeriale per il Mezzogiorno in data 10 ottobre 1958, questi, con nota n. 20074 del 5 novembre 1958, rispondeva che era allo studio un piano generale di istruzione e addestramento professionale per il Mezzogiorno. Alla stregua di ciò, l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga necessaria la inclusione nel detto piano, da realizzare al più presto, della scuola a tipo industriale in Rossano Scalo (Cosenza): esigenza segnalata e tanto attesa con fiducia dai 150.000 abitanti delle zone joniche, che vedranno, così, avviati i propri giovani a quella specializzazione tanto necessaria per creare la premessa essenziale per la possibile assunzione al lavoro, sollevando la disoccupazione

penosa, in cui oggi versa la mano d'opera generica, non specializzata (686).

BERLINGIERI

Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga necessaria, indispensabile e socialmente provvida la istituzione di una centrale ortofrutticola con celle frigorifere sul confine dei due più grossi paesi della provincia di Cosenza (di circa 25.000 abitanti l'uno), Rossano e Corigliano (Cosenza), nei cui rispettivi territori si trova la maggior parte delle zone assegnate dall'Opera valorizzazione Sila ai contadini, che vi hanno impiantato vasti agrumeti e frutteti. In proposito, va ricordato che l'interrogante aveva richiesto all'Opera valorizzazione Sila di Cosenza l'istituzione, in detto loco, di un oleificio, pel quale il Presidente dell'Ente medesimo rispondeva essere impossibile l'impianto colà, non essendovi vaste zone di assegnatari impiantate ad oliveti. Viceversa, essendo dette zone, quasi pel 90 per cento, impiantate dagli assegnatari ad agrumeti, provvido ed altamente sociale sarebbe l'impianto di un attrezzato e capace centro ortofrutticolo, per la conservazione dei prodotti sia degli assegnatari, sia dei privati coltivatori, che costituiscono la maggior parte dei produttori di dette zone joniche. Il programma per il potenziamento, la conservazione e la trasformazione dei prodotti agricoli, affidato all'Opera valorizzazione Sila, con la realizzazione di 13 impianti industriali, è informato precisamente all'incremento e miglioramento produttivo, incidente sull'attività economico-sociale in questo particolare settore, così importante in dette zone di Corigliano e di Rossano, modello riconosciuto ed elogiato di agrumicoltura. Nè si potrebbe lontanamente pensare ad impiantare detto centro ortofrutticolo più sopra, verso la pianura più vicino a Sibari, perchè in detto comprensorio non vi sono zone di assegnatari dell'Opera valorizzazione Sila, sicchè il centro medesimo riuscirebbe utile soltanto ai privati, senza alcuna diretta utilità per gli assegnatari dell'Opera valorizzazione Sila che troverebbero, sul confine tra Rossano e Corigliano, precisamente l'equidistanza tra le zone degli assegnatari del sud (verso Mirto) e quelle del nord (al di là di Rossano e Corigliano): esigenza segnalata ed avvertita dai produttori di agrumi e di ortofrutticoli (sia privati che assegnatari), che attendono la istituzione di detto centro ortofrutticolo, il quale costituirà un'utile provvidenza anche per la conservazione dei prodotti medesimi e per lo smistamento sui vari mercati sullo Jonio, verso la Puglia e la Basilicata, e sul Tirreno, verso la Campania e oltre (687).

BERLINGIERI

Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica e dell'esame che il Comitato assicurava, in data 22 gennaio 1959, con comunicato n. 366, avere disposto presso i competenti organi circa la manutenzione e la ricostruzione e riattazione della strada Statale 106 a San Demetrio Corone (Cosenza), ripetutamente segnalata alla Cassa per il Mezzogiorno ed al Comitato interministeriale per il Mezzogiorno, sin dal 13 novembre 1958, e per la quale il signor Presidente della Cassa per il Mezzogiorno professor Gabriele Pescatore, con nota n. 6572 del 25 novembre 1958, precisava che l'opera in oggetto non era compresa nei lavori di viabilità ordinaria da eseguirsi nella provincia di Cosenza con i fondi di cui alla legge numero 634 del 29 luglio 1957, nè era compresa nei lavori da eseguirsi con le economie sugli appalti dei lavori concessi all'Amministrazione provinciale di Cosenza. Giova, in proposito, ricordare che la Sezione democristiana di Vaccarizzo Albanese e quella di San Demetrio Corone indirizzarono sin dal dicembre 1958 deliberati ed ordini del giorno alla Cassa per il Mezzogiorno, invocanti la esecuzione dell'opera in oggetto, non più differibile, essendo la strada in questione ridotta pressocchè impraticabile, sia agli autoveicoli privati, sia ai pullmans, che costituiscono l'unico mezzo per congiungere la statale 106 (Corigliano-Sibari) a San Demetrio Corone, Macchia Albanese, San Cosmo Albanese, Vaccarzo Albanese ecc., tenendo conto che i paesi interessati contano

circa 30.000 abitanti, e che in San Demetrio Corone esiste fiorente, secolare Liceo-Ginnasio Italo-Albanese, ben noto in tutta la Calabria.

Per conoscere, pertanto, quali decisioni urgenti ed indifferibili si ritiene adottare riguardo a questa opera attesa da sei paesi, che costituisce anche l'unica strada per la Sila, e l'unica per congiungerli alla statale 106: arteria insostituibile, promessa nelle recenti elezioni politiche, nelle quali i paesi albanesi jonici hanno data la votazione di oltre il 60 per cento alla Democrazia Cristiana (688).

BERLINGIERI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione di un tronco di strada fra il Passo del Tomarlo ed il Passo dello Zovallo in provincia di Parma, tronco inserito in un'importante arteria che da Genova, per Santo Stefano d'Aveto e per Ferriere, conduce a Piacenza (689).

OTTOLENGHI

Al Ministro dei trasporti, per sapere se siano esatte le voci secondo le quali il Compartimento ferroviario di Bologna intenderebbe sopprimere la fermata della stazione di Parola nei pressi di Fidenza; ed in caso affermativo per conoscere i motivi che indurrebbero a prendere tale decisione.

Infatti la stazione di Parola (nella quale naturalmente fermano soltanto pochi treni accelerati) serve quasi esclusivamente a studenti ed a lavoratori sparsi nelle cascine periferiche dei comuni di Noceto, Fontanellato, Fidenza, i quali devono accedere, per ragioni di lavoro o di studio, ai centri maggiori della provincia o addirittura al capoluogo.

La stazione quindi disimpegna un servizio insostituibile, e non appare giustificato un provvedimento di soppressione (690).

OTTOLENGHI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa al completamento della così detta variante dell'abitato di Rigoso (Parma). Tale variante è ormai uno degli ultimi lavori ancora incompiuti, che sono però necessari per il completamento della strada di serie Parma-Passo Lagastrello-Aulla, la quale deve essere finanziata dallo Stato.

L'interrogante fa presente che la strada predetta ha una enorme importanza per le comunicazioni tra la provincia di Parma ed il massese, in quanto costituisce la via di comunicazione più rapida tra l'Appennino parmense, la Lunigiana e la riviera della Versiglia (691).

OTTOLENGHI

Al Ministro dei trasporti, per sapere se non creda opportuno ed urgente far conoscere agli interessati gli esiti dei concorsi cui hanno partecipato, banditi per 500 posti di alunno d'ordine in prova nelle stazioni e per 1.200 posti di conduttore in prova nelle Ferrovie dello Stato, rispettivamente con decreto ministeriale 515 e decreto ministeriale 516 del 25 luglio 1956; e ciò soprattutto in considerazione del fatto che i detti concorsi, essendo stati espletati da oltre un anno, pongono i concorrenti tutti in uno stato di attesa e di speranza che, nel caso di esito sfavorevole, potrebbe aver compromesso seriamente la sistemazione di molti di essi (692).

BARBARO

Al Ministro dei trasporti, per sapere se non creda di smentire, chiaramente, completamente e definitivamente la strana e allarmante notizia, per fortuna già quasi tramontata, circa eventuali modificazioni al Compartimento ferroviario di Reggio Calabria, il quale è antico, quanto importante, e assolve una funzione insostituibile e addirittura vitale per i grandi collegamenti ferroviari con la Sicilia e con il centro del Mediterranei; e ciò in considerazione, sia del fatto che non bisogna modificare gli organismi, che funzionano benissimo con soddisfazione piena di tutti gli interessati, sia del fatto che una nobile e benemerita città, come Reggio, tormentata nella sua millenaria storia, non

deve e non può subire mutilazione alcuna in nessun campo (693).

BARBARO

Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e ai Ministri dell'industria e del commercio, e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritengano di realizzare, con la massima urgenza possibile, in Reggio Calabria l'area di sviluppo industriale, che è stata molto saggiamente di recente annunziata, e che dovrebbe ampliare la Zona Industriale attesa da mezzo secolo, e preveduta da ben due Leggi, e cioè dalla Legge De Nava e dalla Legge Razza, anche provvedendo alla creazione di una grande industria base, in analogia a quanto in questi ultimi giorni si è opportunamente fatto, per non dire d'altro, per Taranto e per Brindisi; il che consentirebbe una sicura polarizzazione industriale intorno a una zona, che, martoriata dalla sorte e dalla crisi economica perdurante, per tal modo si risolleverebbe, equilibrerebbe la propria economia, e si avvierebbe verso un avvenire migliore, più sereno e più degno del suo grande passato (694).

BARBARO

Al Ministro dei trasporti, per sapere se non creda di disporre che venga costruito al più presto in Reggio Calabria il deposito per locomotori Diesel, che era stato preveduto, assegnato e progettato per l'importante parco ferroviario di Reggio Calabria, che è, e sarà sempre maggiormente stazione terminale delle due grandi linee ferroviarie: la Jonico-Adriatica e la Tirrenica, e per sapere altresì, quando ritenga di poter introdurre tali locomotori Diesel nella linea jonica, i quali dovranno precedere, ma non sostituire, la totale elettrificazione di tale seconda e importante arteria ferroviaria longitudinale, che è di rilevante interesse nazionale (695).

BARBARO

Al Ministro dei trasporti, per sapere anzitutto, se non creda di disporre, che venga corretto una buona volta e per sempre l'errato chilometraggio fra Reggio Marittima e Messina, che è di circa 12 chilometri e non di 15 — il che si pratica da oltre cinquanta anni e si riflette dannosamente, sia sui viaggiatori, sia sulle merci —; inoltre, se non ritenga di far costruire in Reggio Marittima accanto all'invasatura dei traghetti il ponte inclinato per gli automezzi già in precedenza richiesto mediante un apposito ordine del giorno presentato al Senato, e infine se non ritenga di consentire, ripristinandola, la deviazione facoltativa a favore di Reggio — che ha assoluta necessità di richiamare le correnti turistiche in transito — per i biglietti dalla Sicilia e per la Sicilia con percorrenza superiore ai trenta chilometri (696).

BARBARO

Al Ministro dei lavori pubblici e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se non credano di provvedere, affinchè si evitino, almeno in avvenire, gravissimi errori, come quello della recente costruzione di Nardo di Pace — per non dire di quello di Africo — che impegnano l'Erario per miliardi, creano opere, che non servono allo scopo, per cui sono state costruite, e che disorientano le popolazioni discreditando financo gli organi dello Stato; e ciò senza che alcuna responsabilità si possa accertare a carico di alcuno, e soprattutto a causa del mancato coordinamento di seri, attenti e bene studiati programmi riguardanti le opere di pubblico interesse (697).

BARBARO

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se il Governo non ravvisi l'opportunità di promuovere con urgenza la modifica dell'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, per abolire l'esame-colloquio per gli insegnanti fuori ruolo e di ruolo speciale transitorio degli Istituti e delle Scuole di istruzione secondaria, in considerazione che i risultati delle ispezioni recentemente effettuate possono essere ritenuti elementi

essenziali e decisivi per la concessione della abilitazione didattica e che il programma predisposto per detto colloquio-esame, corrispondendo al programma di un qualsiasi concorso-esame di Stato per il conseguimento di una ordinaria abilitazione, fa perdere alla legge il precipuo carattere di sanatoria e danneggia quanti hanno dimostrato di possedere le necessarie capacità didattiche e culturali (698).

ARCUDI

Al Ministro del tesoro, per conoscere se ritenga di favorire, con opportuni provvedimenti, la concessione del credito a medio termine alle categorie commerciali (699).

DESANA

P R E S I D E N T E . Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (*ore 21,05*).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA 93ª SEDUTA (17 MARZO 1959)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

BARBARO (546) . . . . . *Pag.* 4385
BARDELLINI (606, 607) 4386
BUSONI (318) 4386
CAPALOZZA (574) 4387
CERABONA (DE LUCA Luca, SPEZZANO) (271) . . 4388
DESANA (558, 559, 560, 564, 566) . . .4388, 4389, 4390
DI PRISCO (199) 4390
DONINI (436) 4391
FENOALTEA (383) 4393
FERRARI (562) 4393
GAIANI (587) 4393
GELMINI (501, 592, 612) 4394, 4395
JANNUZZI (586) 4395
MACAGGI (CALEFFI) (347) 4396
MAMMUCARI (597) 4397
MAMMUCARI (GALLOTTI BALBONI Luisa) (573) . 4397
MAMMUCARI (MINIO) (588) 4398
MARAZZITA (582) 4398
MARCHISIO (617) 4399
MENGHI (484) 4399
MONTAGNANI MARELLI (261) 4400
NENCIONI (44) 4400
PALERMO (555) 4401
PESSI (MAMMUCARI, GIANQUINTO, RUGGERI, BERTOLI, CARUSO) (473) 4402
PIASENTI (543) 4403
ROMANO Domenico (583) 4403
RUSSO (533) 4404
SCAPPINI (BITOSSI, RISTORI) (579) 4404
SCOTTI (577) 4405
SCOTTI (MONTAGNANI MARELLI) (550) 4405
SPEZZANO (539) 4406
VALENZI (529, 593, 604) 4406, 4407
VERGANI (LOMBARDI) (515) 4407
ANDREOTTI, *Ministro della difesa* 4401
ANGELINI, *Ministro dei trasporti* 4394, 4407
BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* . 4386 e *passim*
DEL BO, *Ministro del commercio con l'estero* . . 4395
FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali* 4400
GIARDINA, *Ministro della sanità* 4398
GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia* 4405
GOTELLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . . . *Pag.* 4391, 4405, 4407
MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione* . . . 4385 e *passim*
RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 4389 e *passim*
SCHIRATTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 4407
SPATARO, *Ministro della marina mercantile* . . . 4402
STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 4388
TESAURO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 4386
TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici* 4387, 4393

BARBARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non creda opportuno disporre che venga inserita nella nuova ordinanza per i trasferimenti dei maestri elementari una disposizione, secondo cui gli insegnanti, che hanno acquisito una malattia o una invalidità per causa di servizio scolastico, riconosciuta con decreto dei Provveditori agli studi, abbiano un trattamento di favore nei trasferimenti annuali; e ciò anche in considerazione del fatto che il provvedimento non nuocerebbe ad altre categorie di invalidi, essendo gli invalidi per servizio scolastico in numero molto ristretto in tutta Italia (546).

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione sopra riportata, significando che già da diversi anni l'ordinanza ministeriale relativa al movimento magistrale, prevede l'attribuzione di un particolare punteggio (punti 8) in favore degli insegnanti elementari i quali in servizio e per causa di servizio, riconosciuta dal Ministero, abbiano contratta una infermità.

Tale disposizione è stata confermata anche per l'anno scolastico 1959-60.

Il Ministro
MEDICI

BARDELLINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere a quale punto si trova la pratica n. 33680 presentata il 27 novembre 1946 da Garbini Corrado fu Giovanni di Ferrara (via Ravenna n. 124) riguardante il rimborso della perdita di un camion da 100 HP in A.O. (606).

RISPOSTA. — Il Sig. Garbini Corrado ha presentato, in data 27 novembre 1946, istanza intesa ad ottenere il risarcimento dei danni di guerra subiti a beni di uso domestico e a beni strumentali (autocarro).

Per i beni di uso domestico è già stato liquidato l'indennizzo a saldo di L. 242.500 al netto degli acconti in precedenza corrisposti.

Relativamente ai beni strumentali, in data 5 marzo c.a., è stata inviata al Sindaco di Ferrara, per la successiva notifica all'interessato, la comunicazione di cui al combinato disposto dell'articolo 2 della legge 13 dicembre 1957, n. 1237, e dell'articolo 35 della legge 27 dicembre 1953, n. 968.

Detta comunicazione sarà notificata al domicilio eletto e cioè presso la Federazione Nazionale Combattenti Profughi Italiani d'Africa, Via Contrari, 7 - Ferrara.

Il Sottosegretario di Stato
TESAURO

BARDELLINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere a quale punto si trova la pratica di rettifica del regolamento della legge 9 agosto 1954, n. 632, riguardante l'assegno vitalizio concesso ai ciechi italiani, richiesta fatta in seguito alle intese intercorse fra il ministro Andreotti ed il professor Paolo Bentivoglio, presidente della Unione nazionale ciechi civili (607).

RISPOSTA. — Lo schema di nuovo regolamento dell'Opera Nazionale Ciechi Civili da tempo predisposto da questo Ministero è stato esaminato dalle altre Amministrazioni interessate che solo recentemente hanno formulato osservazioni e suggerito emendamenti. Si rende, pertanto, necessario procedere al riesame della materia per coordinare le varie proposte al fine di pervenire ad un riassetto organico e definitivo delle norme regolamentari.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

BUSONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se la Sovrintendenza alle belle arti ha finalmente preso una decisione per la sistemazione del piano della piazza Pitti di Firenze, dopo gli esperimenti fatti in seguito alla proposta di ripristinare il prato erboso con i tre guidoni pavimentati esistente fino all'epoca in cui Firenze divenne capitale, e come appare dal noto disegno-stampa dello Zocchi del 1700. Tale sistemazione si rende ormai indilazionabile sia per ragioni estetiche che per necessità di moderne esigenze, mentre invece la questione è da troppo tempo allo studio perchè si possa tollerare ancora il protrarsi di un indugio che minaccia di divenire addormentamento. Intanto lo sconcio di un terreno nudo e polveroso di fronte a Palazzo Pitti continua; e continua la polvere, sollevata dagli automezzi e dal vento, a penetrare dalle finestre della Galleria danneggiando i quadri; continuano i sassolini a penetrare nelle scarpe e nei sandali dei visitatori e dei turisti; continuano i negozi a sopportare rotture di cristalli e deterioramento di merci e di arredamento, inconvenienti che hanno costretto molti commercianti della zona a dover cambiare articolo ed a rinunciare a restauri ed abbellimenti quali sarebbero necessari per il decoro ed il gusto odierni e per l'attrazione dell'acquirente: cosicchè si deve lamentare un abbandono generale ed un visibile decadimento che tornano a disdoro non solamente del vantato nostro senso artistico, ma anche del ri-

spetto dei monumenti lasciatici dai nostri antichi ed invidiatici dagli stranieri i quali, tuttavia, non lesinano critiche per tanta incuria (318).

RISPOSTA. — In merito alla interrogazione sopra riportata, si fa presente quanto segue.

La piazza antistante al palazzo Pitti è sempre stata priva di lastricato, come ben può rilevarsi dagli affreschi cinquecenteschi e settecenteschi che ci mostrano il piazzale interamente sterrato, come oggi lo vediamo.

Comportando queste condizioni qualche inconveniente pratico, specie in occasione di violenti temporali o di prolungata siccità, più volte si è proposto di pavimentare la piazza; il che potrebbe farsi con asfalto, blocchetti di porfido o, meglio, con lastre di arenaria grigia usuali a Firenze, con una spesa, per questo ultimo materiale, valutabile da ottanta a cento milioni, misurando l'area della piazza oltre diecimila metri quadrati.

Però tali proposte sono state sempre respinte, più ancora che per l'enorme spesa, per ragioni di tradizione e di estetica. È ovvio, infatti, che il rapporto di colore e di materia fra il Palazzo e il terreno antistante verrebbe alterato spiacevolmente per cui l'aspetto tradizionale della piazza, ed anche quello del Palazzo stesso, sarebbe diverso e meno pregevole. Su questo punto tutti gli storici dell'arte sono concordi; contrari sono per lo più i rivenditori, che in occasione di temporali, o del ripetuto passaggio di grandi autopulmann, vedono talvolta la ghiaia esorbitare dallo sterrato e invadere la via lastricata su cui si affacciano le loro vetrine.

La proposta di ricostruire le tre guide ed i quattro prati, così come nel 700, avanzata dal « Giornale del Mattino » di Firenze, qualche anno fa, non è stata accolta perchè è parsa non pratica e non estetica. Poteva, infatti, questa sistemazione palesarsi idonea nel Settecento, quando per la piazza transitavano solo le berline di corte; non oggi che, specie nella stagione turistica, la piazza stessa è percorsa e occupata in gran parte dai numerosi autoveicoli delle comitive o dei singoli che si recano a visitare i musei o il giardino di Boboli.

È ovvio che tutti questi autoveicoli dovrebbero sostare sui prati e che le ruote dei pesanti autopullmann, particolarmente, distruggerebbero in breve ogni vegetazione e scaverebbero il terreno.

La Soprintendenza competente ha comunque tentato di consolidare il terreno, interpellando specialisti ed effettuando qualche prova, ma senza apprezzabile esito. Per cui ha dovuto limitarsi a ricaricare periodicamente la piazza con ghiaia minuta, costipandola col compressore stradale e innaffiandola nella stagione calda; il che ha reso tollerabile gli inconvenienti pratici che non è possibile eliminare.

Il Ministro
Giuseppe MEDICI

CAPALOZZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se e quando verranno ripresi i lavori di restauro del Teatro comunale della Fortuna in Fano, gravemente danneggiato per fatti di guerra (574).

RISPOSTA. — La questione relativa ai lavori di ripristino del Teatro della Fortuna, in Fano, danneggiato da eventi bellici è ben nota all'onorevole interrogante, il quale, unitamente ad altri parlamentari, ebbe a presentare, nella presente e nella passata legislatura, un'apposita proposta di legge.

Questa Amministrazione, da parte sua, dovette sospendere ogni intervento nei lavori in parola a seguito del noto parere espresso dal Consiglio di Stato in data 24 aprile 1954, circa i limiti di applicabilità dell'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543.

Senonchè, con successivi pareri il precitato Consesso ha chiarito come detti limiti di applicabilità siano da considerare non in relazione alla natura del bene di pertinenza dell'ente locale, sebbene in relazione alla sua ampia destinazione ad un servizio pubblico ed a finalità di interesse collettivo.

Sotto questo profilo, sono in corso accertamenti per stabilire se il Teatro della For-

tuna di Fano possa essere o meno ammesso ai benefici di legge.

Il Ministro
TOGNI

CERABONA (DE LUCA Luca, SPEZZANO). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed all'Alto Commissario per il turismo.* — Per conoscere quanto vi sia di vero nelle voci, che insistentemente corrono nella zona del Golfo di Policastro, circa la creazione di un preteso vincolo turistico e panoramico a mare della statale 18, e comunque fra Capo Scalea e Capo Palinuro, lungo il litorale della fascia costiera calabro-lucana-cilentana (271).

RISPOSTA. — Si risponde, per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, all'interrogazione sopra riportata, significando che questa Amministrazione — sollecitata anche dall'Ente provinciale per il turismo di Salerno e da taluni membri della Commissione per la tutela del paesaggio — intende procedere al vincolo degli immobili siti nella fascia costiera cilentana.

Già è stato imposto il vincolo, a tutela del paesaggio, su parte del comune di Camerota e di quello di Centola e tra breve la anzidetta Commissione provinciale si riunirà per decidere sopraluogo quali località, da Capo Palinuro fino a Sapri, siano meritevoli della tutela prevista dalla legge 29 giugno 1939, n. 1497.

Circa le « voci » che — secondo quanto accennano gli onorevoli senatori — insistentemente corrono nella zona del golfo di Policastro, in ordine alla creazione di un preteso vincolo panoramico a mare della strada statale n. 18, si ritiene siano sorte dalla proposta della Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali di Cosenza, di vincolare la zona del comune di Praia a Mare e dalla proposta di un Ente per lo sviluppo turistico di Scalea, che ha inteso far rilevare l'opportunità di un vincolo panoramico nella zona di quel Comune.

Il Ministro
MEDICI

DESANA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato delle pratiche delle opere pubbliche richieste da Comuni del Monferrato e in particolare da quelli della provincia di Alessandria tra Alessandria, Bassignana, Valenza, Casale e i confini con le provincie di Asti, Torino e Vercelli, e quelli della zona di Chivasso in provincia di Torino fino a Montanaro, Gassino e Chieri (558).

RISPOSTA. — La generica formulazione della richiesta non consente di poter dare una adeguata ed esauriente risposta.

Comunque, se si è inteso far riferimento alle domande di contributo inoltrate, ai sensi delle vigenti leggi, dai numerosi Comuni compresi nella zona indicata nella surriportata interrogazione, per la esecuzione di opere pubbliche, si può senz'altro assicurare che le istanze in parola saranno esaminate, per le determinazioni che sarà possibile adottare, in sede di compilazione dei venturi programmi esecutivi, tenuto conto del grado di urgenza dell'opera richiesta e della disponibilità dei fondi.

Il Ministro
TOGNI

DESANA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato delle pratiche dei cantieri di lavoro interessanti i Comuni del Monferrato e in particolare quelli della provincia di Alessandria, tra Alessandria, Casale, Bassignano, Valenza e i confini con le provincie di Asti, Torino e Vercelli, e quelli della zona di Chivasso in provincia di Torino, fino a Montanaro, Gassino e Chieri (559).

RISPOSTA. — Al riguardo comunico alla signoria vostra onorevole che, a seguito della ripartizione dei fondi effettuata tra le varie provincie, in rapporto alla disoccupazione nelle stesse esistente, risultano istituiti in provincia di Alessandria, per il corrente esercizio finanziario 1958-59, cantieri a sollievo della disoccupazione per un totale di n. 29.940 giornate-operaio.

Nella Provincia stessa un cantiere di lavoro, concernente il comune di Carrega (per n. 1.020 giornate-operaio), è da considerarsi decaduto non essendo pervenuto al Ministero il relativo progetto entro il termine del 31 gennaio 1958, stabilito da questo Ministero.

Per quanto poi riguarda la provincia di Torino faccio presente che sono stati, a tutt'oggi, concessi alla stessa cantieri per numero 127.915 giornate-operaio.

Anche nella provincia di Torino n. 3 cantieri, per n. 6.120 giornate-operaio, sono da considerarsi decaduti, non essendo pervenuti gli indispensabili progetti nel termine sopraindicato.

Il Sottosegretario di Stato
STORCHI

DESANA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se si intenda porre allo studio opportuni provvedimenti a favore degli abitanti dei cascinali sparsi nelle campagne, non ancora forniti di luce elettrica, per consentire loro di potersi giovare di tale indispensabile servizio tanto necessario per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro nelle zone maggiormente depresse delle nostre regioni agricole (560).

RISPOSTA. — Il problema dell'elettrificazione nelle campagne preoccupa, da tempo, questo Ministero, per la sua notevole importanza, sia ai fini agricolo-industriali, che per un miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali.

La soluzione integrale di tale problema è ostacolata da difficoltà non lievi, di ordine tecnico ed economico, che appaiono in tutta la loro gravità, ove si considerino la insufficiente disponibilità di energia elettrica nel territorio nazionale e il costo elevato degli impianti e dell'esercizio delle linee — che dovrebbero addurre e distribuire l'energia a case, più spesso sparse che raggruppate, su territori di vasta estensione — in confronto al modesto consumo di energia.

Tali difficoltà sono maggiormente riscontrabili in alcune zone del Mezzogiorno, dove più è sentita la necessità di energia elettrica, sia come forza motrice, che per usi domestici: si tratta delle zone sottoposte a riforma fondiaria e di comprensori in cui opera la « Cassa per il Mezzogiorno ».

Pertanto, l'attenzione del Ministero si è diretta anzitutto verso tali territori.

D'intesa con la « Cassa », sono state promosse tra gli Enti di riforma e le società elettriche interessate le opportune trattative, che hanno conseguito i primi, importanti risultati. Infatti, sono stati raggiunti accordi di massima, per quanto riguarda i contributi da concedere alle varie società per lo impianto e la gestione delle linee di distribuzione. E poichè i progetti di massima sono stati già redatti dagli Enti di riforma, si potrà senz'altro passare alla realizzazione delle opere appena gli accordi saranno stati approvati dalla Cassa, avviandosi, così, a soluzione il problema dell'elettrificazione, almeno nelle zone ad economia maggiormente depressa.

Per quanto riguarda il restante territorio nazionale, si ricorda che già le disposizioni contenute nel regio decreto 13 febbraio 1933 n. 215, includono tra le opere pubbliche di bonifica, gli impianti e le linee di distribuzione dell'energia elettrica per uso agricolo.

Pertanto, in vari comprensori di bonifica, già si procede alle opere necessarie per la fornitura di energia, mediante concessione ai competenti consorzi.

Nei territori non classificati in comprensori di bonifica, ovvero nei casi in cui manchi l'azione dei consorzi, gli interessati possono costituirsi in appositi consorzi elettro-agricoli, al fine di provvedere in comune e, quindi, con economia di spese, all'impianto ed all'esercizio delle linee elettriche, fruendo dei contributi statali previsti dalle vigenti disposizioni.

Tali consorzi assumono la fisionomia di consorzi di miglioramento e sono regolati dalle norme del citato regio decreto n. 215 del 1933 e successive modificazioni.

Il Ministro
RUMOR

DESANA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali e quanti sono a tutt'oggi gli interventi dello Stato nella regione piemontese per la costruzione di laghetti collinari e per la costruzione e il funzionamento di impianti di irrigazione a scorrimento e a pioggia (564).

RISPOSTA. — Con i mutui trentennali d miglioramento fondiario godenti del concorso statale del 2,50 per cento nel pagamento degli interessi, concessi a termini della legge 5 luglio 1928, n. 1760, sono stati costruiti nelle provincie del Piemonte, negli ultimi dieci anni, 1008 impianti irrigui, interessanti terreni per una estensione complessiva di 19.594 ettari e per una spesa globale di 2.800 milioni di lire, cui corrisponde un concorso statale negli interessi di 51.177.224 lire all'anno per 30 anni.

In applicazione, poi, delle disposizioni contenute nel Capo III della legge 25 luglio 1952, n. 949, sono stati concessi a tutto il 30 settembre 1958, nella regione medesima, 231 mutui per impianti irrigui, per un totale di 425.036.711 lire, che hanno consentito l'irrigazione di terreni per una superficie complessiva di ettari 3.991,35.

Con le stesse agevolazioni recate dalla citata legge sono stati pure realizzati 5 laghi artificiali.

Inoltre, con la concessione dei contributi in conto capitale, a norma del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, sono stati costruiti, nella regione, 577 impianti di irrigazione, per una spesa di 2.500 milioni di lire, cui ha corrisposto un contributo globale dello Stato di 825 milioni di lire.

Sempre con la concessione del contributo previsto dal citato regio decreto, sono stati realizzati anche 65 laghetti artificiali.

Infine, in applicazione della legge 26 giugno 1956, n. 862 — che prevede la concessione del contributo dello Stato in conto capitale nella spesa per la costruzione di laghetti collinari e annessi impianti irrigui — sono stati costruiti, in Piemonte, 64 laghetti, per una spesa di 160.151.000 lire col contributo statale di 52.849.830 lire.

Il Ministro
RUMOR

DESANA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali e quanti sono a tutt'oggi gli interventi dello Stato nella regione piemontese per la costruzione e il funzionamento delle cantine sociali (566).

RISPOSTA. — Con la concessione di mutui di miglioramento fondiario, godenti del concorso statale del 2,50 per cento nel pagamento degli interessi, previsti dalla legge 5 luglio 1928, n. 1760, nella regione piemontese sono state costruite, ammodernate ed ampliate 32 cantine sociali, con una capacità lavorativa di 1.048.154 quintali e per una spesa complessiva di 3.249.278.000, cui corrisponde il concorso statale di lire 59.388.939 all'anno per 30 anni.

Con il contributo dello Stato, previsto dal regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, sono poi state costruite, ammodernate ed ampliate 11 cantine sociali, con una capacità lavorativa di 140.265 ettolitri e per una spesa complessiva di 434.824.000 lire, cui corrisponde un contributo di 143.491.920 lire.

Infine, in applicazione della legge 25 luglio 1952, n. 949, sono stati concessi mutui a modico tasso d'interesse, per la costruzione, l'ammodernamento o l'ampliamento di 22 cantine sociali, per una capacità lavorativa di 378.000 ettolitri e per un importo complessivo di spesa ritenuta tecnicamente ammissibile di lire 1.138.718.552.

I suddetti dati si riferiscono a tutto il 31 dicembre 1958.

Il Ministro
RUMOR

DI PRISCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno e urgente un suo intervento presso l'I.N.P.S. onde modificare parzialmente il disposto contenuto nella circolare di detto Istituto n. 53204/124 del 10 settembre 1957 che prevede perentoriamente la presentazione del certificato di morte assieme ad altra documentazione per la liquidazione della riversibilità di pensione.

Le vedove di guerra che rientrano nel diritto alla riversibilità per quanto previsto dalla legge 20 febbraio 1958, n. 55, e che hanno avuto il marito disperso in guerra, è noto come non siano in grado di presentare il certificato di morte dello stato civile previsto nella succitata circolare e pertanto allo stato attuale l'I.N.P.S. non liquida le pensioni a meno che l'interessato non produca sentenze del Tribunale di morte presunta.

Poichè l'ottenimento della sentenza comporta una spesa non indifferente e quindi oltremodo gravosa date principalmente le condizioni di povertà di molte interessate e dato anche che il Ministro del tesoro ha ritenuto valido agli effetti della documentazione per la liquidazione delle pensioni di guerra il verbale di irreperibilità del Distretto militare, l'interrogante ritiene che analogo documento possa valere a sostituzione del certificato di morte dello stato civile e quindi possa darsi esecuzione alla riversibilità dell'assicurazione obbligatoria del defunto (199).

RISPOSTA. — Assicuro la signoria vostra onorevole che, ai fini della liquidazione delle pensioni di riversibilità ai superstiti di dispersi nell'ultima guerra, in considerazione dell'onere che dovrebbe essere sostenuto da vedove di guerra di modeste condizioni economiche, per ottenere il rilascio della sentenza dichiarativa di morte presunta del militare disperso, il Ministero ha provveduto a dare disposizioni all'Istituto nazionale della previdenza sociale, nel senso auspicato dalla signoria vostra onorevole.

Il Sottosegretario di Stato
GOTELLI

DONINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

qual è, in cifre assolute e in percentuale il numero dei laureati nell'ultimo triennio presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia di Roma che hanno elaborato la tesi in Storia della medicina;

in che percentuale di casi viene applicata la norma che vuole la commissione di esami formata dal titolare della materia, dal titolare di materia affine e da un cultore della materia, nelle Facoltà di Legge, Lettere e Medicina dell'Università di Roma e se risulta che frequentemente lo studente venga esaminato da una sola persona, e prevalentemente o esclusivamente da assistenti volontari;

quanto è costato l'allestimento della sala operatoria e del laboratorio di virologia dell'Istituto di malattie infettive della Università di Roma; quando sono stati ultimati i lavori; come dette attrezzature sono state utilizzate sinora e come si prevede di utilizzarle nel futuro; se l'organico dell'Istituto comprende personale specializzato in grado di utilizzarle;

se è esatto che al fine di accertare la frequenza degli studenti alle lezioni di Clinica ortopedica nell'Università di Roma vengano scattate prima e dopo le lezioni delle fotografie dell'aula e che il voto di esame in questa materia sia influenzato dal fatto che lo studente risulti o meno presente in alcune fotografie sorteggiate o comunque scelte a caso (436).

RISPOSTA. — Si risponde alle singole questioni poste dall'onorevole interrogante, facendo presente quanto segue:

a) nell'Istituto di Storia della Medicina dell'Università di Roma sono state elaborate 374 tesi di laurea su un totale di 1428 laureati (triennio dal 1954-55 al 1956-57).

La ragione di questo elevato numero di tesi è dovuta all'indole della disciplina che, richiedendo solo mezzi di biblioteca e di museo, consente di assistere un gran numero di laureandi, ciò che invece non è possibile per le tesi che richiedono mezzi sperimentali e comunque clinici e di laboratorio;

b) le Commissioni giudicatrici degli esami di profitto nelle Facoltà dell'Università di Roma — cui fa riferimento l'onorevole interrogante — sono sempre regolarmente costituite e presiedute dal professore ufficiale della materia su cui verte l'esame, a meno che questo non ne sia impedito da ragioni di forza maggiore (quali, ad esempio, malattia, missioni all'estero).

Va, tuttavia, osservato che, a causa dell'ingente numero degli esaminandi (la facoltà di Giurisprudenza, ad esempio, ha una media di 500 candidati per esami, con punte da 700 a 800 per le materie del 1° anno di corso), si è costretti, ad evitare che ogni turno di esami duri troppo tempo intralciando le altre attività universitarie, a costituire varie sottocommissioni perchè possano essere contemporaneamente interrogati più candidati, con la presenza sempre del titolare della disciplina, cui si può comunque ricorrere nei casi dubbi di giudizio.

Per quanto concerne la presenza in Commissione di assistenti volontari, va osservato che, ai sensi dell'articolo 42 del regolamento sugli studenti, approvato con regio decreto 4 giugno 1938, n. 1269, possono far parte delle Commissioni giudicatrici degli esami di profitto, oltre che liberi docenti, anche semplici cultori della materia; a tale titolo sono, quindi, legittimamente chiamati gli assistenti volontari.

Non è, peraltro, esatto che gli studenti siano esaminati prevalentemente od esclusivamente da assistenti volontari.

Ad ogni modo, questo Ministero, con recente lettera indirizzata al Rettore dell'Università di Roma, ha richiamato l'attenzione delle competenti Facoltà sulla necessità che sia, in ogni caso, assicurata la presenza del professore ufficiale della disciplina oggetto dell'esame e che, ove sia necessario chiamare a far parte delle Commissioni, quali cultori della materia, assistenti volontari, questi vengano sempre scelti fra quelli che abbiano una certa anzianità di laurea;

c) la Sala operatoria dell'Istituto di malattie infettive è stata costruita per servire a tutti i reparti dell'Istituto, ivi compresi i reparti ospedalieri, dal Ministero dei lavori pubblici con i fondi a sua disposizione; pertanto non è possibile precisare l'entità della somma spesa dal suddetto Ministero. L'edificio è stato consegnato all'Università di Roma il 23 dicembre 1955. La camera operatoria è stata messa a disposizione mancante di arredamento (letto operatorio, armamentario, biancheria ecc.): è allo studio da parte dell'Università di utilizzarla completandone l'attrezzatura, dopo di che sarà provveduto alla nomina del personale necessario al suo funzionamento.

Il laboratorio di virologia dell'Istituto di malattie infettive è in funzione dall'anno 1957. Esso è stato sistemato in un ambiente già esistente. Gli adattamenti di carattere edilizio hanno comportato una spesa di circa lire 200.000.

Il Consiglio di amministrazione dell'Università, nella seduta del 24 gennaio u.s., ha accolto una richiesta dell'Istituto per lire 1.150.000, relativa all'installazione di una camera termostatica e di una vetrata di isolamento per il laboratorio di virologia.

Le attrezzature sperimentali e gli apparecchi scientifici sono stati acquistati dallo Istituto stesso, per una spesa di circa lire 10.000.000, sostenuta con i fondi per la ricostituzione del materiale didattico scientifico, assegnati da questo Ministero.

All'Istituto medesimo sono addetti un aiuto libero docente, un assistente medico e due assistenti laureati in Scienze biologiche.

L'aiuto che dirige il laboratorio ha frequentato per oltre un anno il laboratorio di virologia dell'Istituto superiore di sanità, con il quale l'Istituto è collegato; l'assistente medico ha frequentato il laboratorio di microbiologia dell'Università di Siena;

d) è esatto che la frequenza alle lezioni è accertata mediante fotografie; questo è risultato un mezzo idoneo per combattere la ben nota tendenza di molti studenti a disertare le lezioni.

In proposito va ricordato che l'articolo 7 del regolamento sugli studenti, approvato con regio decreto 4 giugno 1938, n. 1269, stabilisce che « i professori ufficiali e i liberi docenti si accertano della frequenza, della diligenza e del profitto degli studenti nel modo che credano più opportuno ».

Non è comunque esatto che il voto dello esame sia influenzato dal fatto che lo studente risulti o meno presente in alcune fotografie sorteggiate e comunque scelte a caso. Tutte le fotografie sono a disposizione degli esaminandi i quali sono invitati a fare un controllo sulle loro presenze.

In tal senso l'assidua presenza, o la frequente assenza, possono legittimamente influire sulla votazione.

Il Ministro
MEDICI

FERRARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il motivo per il quale alle 20 scuole di avviamento professionale, di cui due istituite nel 1956, una nel 1957 ed una nel 1958, ai tre istituti professionali per l'industria e l'artigianato e all'unico istituto professionale femminile di Stato, con tre sezioni staccate, tutti istituiti in provincia di Lecce, non è stata a tutt'oggi accreditata somma di sorta per attrezzature per la funzionalità delle stesse (562).

RISPOSTA. — Si informa l'onorevole interrogante che è stato provveduto da tempo all'accreditamento dei fondi per le scuole di avviamento professionale della provincia di Lecce, per una somma complessiva di lire 1.400.000, sul capitolo 121, e di lire 900.000, sul capitolo 122 del bilancio di questo Ministero.

Si è provveduto anche all'erogazione della prima rata del contributo ordinario ministeriale a favore dell'Istituto professionale per l'industria e l'artigianato di Lecce (e relative sedi coordinate) e dell'Istituto professionale femminile della stessa città, rispettivamente per gli importi di L. 12.000.000 e 8.000.000, a carico del capitolo 111 del bilancio.

Il Ministro
MEDICI

FENOALTEA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se e quali urgenti provvedimenti il suo Dicastero intende adottare in considerazione delle allarmanti condizioni in cui versa il comune di Colle di Tora (Rieti) il cui intero abitato si trova minacciato di crollo per le cause e con le conseguenze descritte nel memoriale recentemente inviato allo stesso Ministro dal Sindaco del Comune predetto (383).

RISPOSTA. — Dagli accertamenti effettuati è risultato che il Consorzio del Velino ha adempiuto agli obblighi derivantigli dal disciplinare di concessione, ad eccezione di quelli concernenti la demolizione dei ruderi delle case espropriate nella fascia limitrofa alla zona del massimo invaso — demolizione che è stata eseguita solo parzialmente — e la costruzione del parapetto di protezione lungo la linea di massimo invaso col relativo passaggio di circonvallazione.

È risultato altresì che le autorità comunali di Colle di Tora, all'uopo interrogate, hanno dichiarato di non desiderare la costruzione del suddetto parapetto perchè ritenuto inefficace per la difesa dell'abitato. Poichè, però, il parapetto in questione deve, per adempiere ad una efficace funzione di carattere statico, avere le caratteristiche di una vera e propria opera di sostegno delle terre e di difesa dall'erosione delle acque del lago artificiale, è stato interessato l'Ufficio del Genio Civile di Rieti ad invitare il Consorzio del Velino a redigere un progetto del manufatto con le caratteristiche tecniche suddette nel quale dovrebbe essere prevista anche la realizzazione del cennato passaggio di circonvallazione.

Il progetto di cui sopra dovrà essere presentato a detto Ufficio entro il termine di due mesi dalla data della notifica dell'invito, con l'avvertenza che, allorchè il progetto sarà stato presentato, dovrà essere subito rimesso a questo Ministero con le osservazioni e le proposte del caso.

Per quanto concerne le residue demolizioni dei ruderi delle case espropriate, è stato incaricato lo stesso Ufficio ad ordinarne la prosecuzione qualora questa fosse ritenuta necessaria.

Il Ministro
TOGNI

GAIANI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è vero che la Amministrazione

ferroviaria ha deciso di affidare la stazione di Adria in gestione ad un appaltatore privato. Tale voce ha già provocato un certo malcontento fra la popolazione della città che, nel declassamento della stazione ferroviaria, vede una diminuzione del prestigio dell'antico capoluogo del Basso Polesine insieme ad eventuali conseguenze negative in campo economico (587).

RISPOSTA. — Allo scopo di ridurre le spese per contenere il disavanzo del bilancio, l'Amministrazione ferroviaria ha disposto, com'è noto, un programma di trasformazione in assuntorie di alcune stazioni aventi un traffico di scarsa entità.

La stazione di Adria è stata, per l'appunto, inserita nel programma predetto in relazione ai suoi modesti impegni di lavoro ed al limitato traffico della linea sulla quale è situata.

Il provvedimento stesso, peraltro, già in fase di attuazione si limita a sostituire gli agenti di ruolo con altro personale non di ruolo, professionalmente idoneo, che assolva tutte le incombenze del servizio.

Poichè gli impianti e i vari servizi posti a disposizione del pubblico nella stazione di Adria, manterranno la loro attuale efficienza, ne consegue che nessun danno potrà derivare, a causa del provvedimento, nei riguardi degli interessi degli Enti e delle popolazioni locali.

Il Ministro
ANGELINI

GELMINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non creda opportuno intervenire presso il Prefetto di Modena affinchè i funzionari dallo stesso nominati nelle Commissioni di concorso per posti di ruolo nei Comuni, restino in carica fino al compimento del loro mandato, anche nel caso che la maggioranza della Commissione, sulla base di valutazioni legittime ed obiettive, esprima parere contrario alle loro opinioni.

L'interrogante richiama l'attenzione sul grave disagio per i concorrenti partecipanti e in particolare per l'amministrazione del comune di Mirandola che, dopo di avere bandito due concorsi, l'uno per il posto di economo e l'altro di vice ragioniere, non ha potuto vedere la loro conclusione definitiva per il ritiro dei rappresentanti del Prefetto che, sembra, non volessero convenire che il concorrente più idoneo e con più punti in graduatoria, non era quello sul quale volevano cadesse la scelta della Commissione.

Questo induce l'interrogante, anche sulla base di precedenti discriminatori assunti dall'Autorità prefettizia nei confronti di qualche concorrente e sulla scorta di dichiarazioni rese pubblicamente da altri, che per la loro nota appartenenza al partito democristiano si dichiaravano certi di ottenere il posto messo a concorso, a richiedere un intervento che consenta di escludere da parte di questi funzionari ogni valutazione politica che possa nuocere o favorire un concorrente, e colpendo ogni eventuale intrallazzo che potesse verificarsi (501).

2ª RISPOSTA. — Con decreto numero 15750.57.622 del 14 febbraio 1959 questo Ministero ha respinto il ricorso del Sindaco di Mirandola contro il decreto con cui il Prefetto di Modena aveva annullato la deliberazione concernente il rinnovo della Commissione giudicatrice del concorso per il posto di economo comunale.

Per quanto riguarda, invece, il concorso al posto di vice ragioniere presso lo stesso Comune si comunica che la Commissione giudicatrice ha espletato da tempo i suoi lavori tanto che il Consiglio comunale ha provveduto fin dal 14 gennaio 1959 alla nomina del vincitore.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

GELMINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti hanno preso, o intendono prendere, il Questore e il Prefetto di Modena nei confronti del parroco don Paolo Foli e dell'assessore del comune di Fanano signor Benassi Fabio i quali, in occasione del carnevale, hanno organizzato e fatto sfilare per le vie del paese, fra l'indignata

protesta dei cittadini, un carro allegorico dal quale apertamente e sfacciatamente veniva fatta l'apologia del regime fascista.

L'interrogante, nel mentre denuncia il colpevole atteggiamento del Comandante la locale Stazione dei carabinieri il quale, avvertito in anticipo delle intenzioni degli organizzatori, non si curava di prendere alcun provvedimento per impedire la illegale offensiva manifestazione che, anzi, tollerava si svolgesse sotto la sua benevola protezione, chiede quali provvedimenti disciplinari intende prendere nei suoi confronti, per avere mancato al suo dovere e per essere invece intervenuto nei confronti di coloro che protestavano, giungendo persino al fermo illegittimo e alla denuncia ingiustificata del signor Zanaglia Domenico accusato di aver disturbato quella « benemerita » sfilata per avere espresso democraticamente la propria disapprovazione (592).

RISPOSTA. — Il 10 febbraio u.s. il Parroco di Serrazzone di Fanano organizzò per il carnevale dei bambini una sfilata di carri allegorici di cui uno si ispirava alla nota rubrica televisiva « Cinquanta anni di storia italiana ».

Su tale carro, infatti, erano state collocate varie raffigurazioni allegoriche connesse ai fatti salienti della recente storia italiana, compresa una riproduzione dello esterno di « Palazzo Venezia ».

Al momento della sfilata sul carro apparvero tre bambini vestiti, rispettivamente, da « Balilla », « Camicia Nera » e « Piccola Italiana »: uno dei bambini, inoltre, aveva il braccio destro alzato nel saluto romano.

L'autorità di pubblica sicurezza, subito intervenuta, fece togliere dai vestiti dei bambini i fregi del passato regime impedendo, altresì, che si eseguisse il saluto romano.

I fatti sono stati subito riferiti, con circostanziato rapporto, all'Autorità Giudiziaria.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

GELMINI. — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere a quale fase sia giunto lo esame della riforma del regolamento della legge 9 agosto 1954, n. 632, e per sapere se e quando sarà approvata definitivamente, in accoglimento delle necessità espresse da anni dai ciechi civili (612).

RISPOSTA. — Lo schema di nuovo regolamento dell'Opera nazionale ciechi civili da tempo predisposto da questo Ministero è stato esaminato dalle altre Amministrazioni interessate che solo recentemente hanno formulato osservazioni e suggerito emendamenti. Si rende, pertanto, necessario procedere al riesame della materia per coordinare le varie proposte al fine di pervenire ad un riassetto organico definitivo delle norme regolamentari.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

JANNUZZI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere se non ritenga che nel provvedimento predisposto relativo al rimborso dell'imposta generale sull'entrata alla esportazione dei prodotti ortofrutticoli debbano essere compresi anche i legumi da granella, i semi di senapa, le carrube e i noccioli, prodotti che interessano l'economia agricola italiana in genere e l'economia agricola pugliese in particolare (586).

RISPOSTA. — In rapporto all'interrogazione in oggetto, si comunica che il provvedimento per il rimborso dell'imposta generale sull'entrata per i prodotti ortofrutticoli ed agrumari esportati, venne predisposto in considerazione dell'alto valore che rivestono gli imballaggi e gli involucri usati nel confezionamento dei prodotti summenzionati e della conseguente forte incidenza dell'I.G.E. sul loro valore globale.

Infatti per molti prodotti ortofrutticoli ed agrumari, il valore degli involucri ed imballaggi raggiunge il 20-25 per cento del valore globale.

Non altrettanto potrebbe dirsi, per contro, nei riguardi di tutti gli altri prodotti agricoli — e quindi anche di quelli indicati nella

predetta interrogazione — dal momento che essi vengono esportati alla rinfusa, oppure racchiusi in tele o sacchi di juta. Se si tiene conto, infatti, del modesto valore di un sacco di juta (lire 190-200), rispetto al valore delle merci in questione (da lire 3.600 al quintale per le carrube, a lire 23.000 al quintale per le lenticchie), e se si considera che lo scambio, all'interno del Paese, di tale genere di sacchi viene gravato dall'i.g.e. secondo la ridotta aliquota del 2 per cento, si potrà agevolmente rilevare come l'effettiva incidenza del tributo, sul valore globale delle merci medesime, sia pressochè trascurabile.

Tuttavia, la questione segnalata dal senatore interrogante verrà tenuta presente nel caso di un eventuale esame del problema dello sgravio dell'imposizione i.g.e. per gli altri prodotti agricoli diversi dagli ortofrutticoli.

Il Ministro
DEL BO

MACAGGI (CALEFFI). — *Ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi del ritardo nella corresponsione agli assistenti universitari degli arretrati, con decorrenza dal 1° luglio 1956, della indennità di ricerca scientifica di cui al disposto dell'articolo 17 della legge 18 marzo 1958, n. 349;

chiedono inoltre di conoscere i motivi per i quali, nella corresponsione mensile della suddetta indennità, iniziata col mese di luglio 1958, non viene tenuto conto delle variazioni dell'importo della indennità stessa, previste dalla legge secondo la posizione di carriera degli assistenti ed il possesso o meno della abilitazione alla libera docenza, ma l'indennità è contenuta per tutti gli assistenti nella misura minima prevista dalla legge;

segnalano il particolare disagio che deriva agli assistenti universitari dalle sopra esposte inadempienze, unitamente al deprecabile accumularsi di crescenti arretrati, con sempre più grave danno della categoria interessata e l'urgenza, pertanto, dei provvedimenti diretti alla eliminazione di così anomala situazione.

Gli interroganti chiedono risposta urgente e solleciti provvedimenti utili ad evitare agitazioni di categoria che sarebbero gravemente dannose in questo periodo di intensa attività universitaria e nella imminenza di inizio del nuovo anno accademico (347).

RISPOSTA. — Si risponde alla interrogazione sopra riportata, significando anzitutto che gli stanziamenti dei fondi per la corresponsione degli arretrati dell'indennità di ricerca scientifica vennero, in un primo tempo, disposti dal Ministero del tesoro nel giugno 1958 con un decreto che, essendo stato registrato dalla Corte dei conti dopo la chiusura dell'esercizio finanziario 1957-58, andò in perenzione. Pertanto, l'anzidetto Dicastero dovette provvedere a trasferire lo stanziamento nel nuovo esercizio finanziario 1958-59 in conto resti.

Intanto, questo Ministero provvide all'accreditamento dei fondi necessari, mediante l'emissione di mandati diretti, e risulta che in tutte le sedi di Università gli interessati hanno riscosso gli arretrati di cui si tratta.

Per quanto concerne gli assistenti, si precisa che gli arretrati stessi sono stati liquidati tenendosi conto del possesso della libera docenza; e, inoltre, che agli assistenti incaricati di insegnamento è stata, in ogni caso, attribuita l'indennità nella misura prevista per gli incaricati esterni.

Quanto, poi, al pagamento dell'indennità di ricerca scientifica per l'esercizio finanziario 1958-59, si fa presente che, previ accordi con il Ministero del tesoro, gli uffici provinciali del tesoro sono stati invitati a liquidare detta indennità, nelle misure normali (senza cioè tener conto nè, per ciò che riguarda gli assistenti, del possesso della libera docenza, nè della maggiorazione in rapporto al reddito) sulla base dei ruoli di spesa fissa in loro possesso. Intanto, nei decreti concernenti la ricostruzione della carriera, i competenti Uffici attribuiscono l'indennità tenendo conto della maggiorazione inerente al possesso della libera docenza.

Si informa, infine, che, con circolare del 19 dicembre scorso, n. 21919 sono state impartite apposite istruzioni alle Università circa

i criteri e le modalità da seguire per l'attribuzione della maggiorazione dell'indennità di ricerca, in rapporto al reddito.

A sua volta, il Ministero delle finanze ha diramato opportune disposizioni agli uffici distrettuali delle Imposte dirette ai fini del rilascio degli appositi certificati.

Il Ministro
MEDICI

MAMMUCARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali sono i motivi per i quali su 140.000 domande presentate dai ciechi civili per la definizione della pensione, ne sono state accolte, dal 1954 al 1958, solo 58.000, mentre le rimanenti decine di migliaia sono rimaste inevase; se questo ritardo — che colpisce i cittadini già duramente colpiti dalla sventura — è addebitabile alla insufficienza di personale dipendente dall'Opera nazionale ciechi civili; quali provvedimenti si intendono prendere per sollecitare l'evasione delle decine di migliaia di pratiche rimaste finora inevase (597).

RISPOSTA. — Le istanze per la concessione dello speciale assegno vitalizio previsto dalla legge 9 agosto 1954, n. 639, a tutt'oggi pervenute all'Opera nazionale ciechi civili ammontano a 129.684. Il Comitato di liquidazione, affiancato per un anno da due comitati straordinari, ne ha decise 95.550, delle quali 59.286 accolte e 36.264 respinte.

Allo scopo di accelerare la definizione delle predette istanze è in corso di emanazione un provvedimento regolamentare che ripristina per un altro anno l'attività dei due Comitati straordinari.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

MAMMUCARI (GALLOTTI BALBONI Luisa). — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non si ravvisi la urgente necessità di rendere finalmente noto l'elenco delle specialità farmaceutiche, distinte per settore merceologico e per ditta di produzione e il prezzo delle specialità medesime;

di unificare i tipi similari e quindi ridurre il numero delle stesse specialità;

di semplificare le confezioni degli involucri, così da ridurre uno dei parametri del prezzo;

di rendere pubblici i costi base di produzione delle specialità, al fine di rivedere, eventualmente, i princìpi che costituiscono oggi la piattaforma per fissare i prezzi di vendita (573).

RISPOSTA. — Le norme relative alla produzione ed al commercio delle specialità medicinali sono contenute negli articoli 161 e seguenti del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, e nel regolamento 3 marzo 1927, numero 478.

Le suindicate disposizioni prevedono che i decreti ministeriali che autorizzano il commercio di specialità medicinali siano pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* (art. 18, ultimo comma, del citato regolamento n. 478) e che, a cura del Ministero, venga compilato ogni semestre un elenco ufficiale delle specialità medicinali ed estere registrate, di quelle di cui siano state autorizzate variazioni e di quelle per le quali sia intervenuta la revoca della registrazione. Anche tale elenco è soggetto alla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* (art. 176 del citato testo unico n. 1265). L'esigenza della pubblicità dei prodotti farmaceutici in commercio è, pertanto, ampiamente soddisfatta dall'osservanza delle disposizioni vigenti al riguardo.

Il numero delle specialità medicinali attualmente in commercio in Italia (n. 13.347) non è da ritenere eccessivo, tenuto anche conto del numero di quelle autorizzate in altri Paesi. Va, del resto, considerato al riguardo che, a norma delle disposizioni in vigore, viene negata la registrazione di una specialità medicinale quando risultino in commercio « prodotti di analoga composizione, azione ed efficacia terapeutica in numero tale da consentire ai sanitari larga e sicura scel-

ta per tutti i bisogni della terapia indicata nel caso specifico ».

Quanto, infine, ai prezzi delle specialità medicinali, l'ordinamento vigente non consente al Ministero della sanità di stabilirli: essi dovrebbero essere liberamente indicati dalle Ditte all'atto della presentazione della domanda di registrazione. Tuttavia già da qualche anno l'Amministrazione sanitaria, nell'interesse dei consumatori, esercita un rigoroso controllo sui prezzi indicati dalle Ditte, in base all'analisi dei costi di produzione. I criteri di valutazione dei prezzi non sono univoci, ma variano in rapporto alla natura del prodotto: non possono, quindi, essere stabiliti in via generale. Resta fermo, peraltro, il principio che le spese di confezionamento vengono riconosciute nei limiti di quelle tecnicamente indispensabili per la buona conservazione del prodotto.

Il Ministro
GIARDINA

MAMMUCARI (MINIO). — *Ai Ministri della agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti urgentissimi intendono prendere di fronte al fenomeno largamente diffuso della sofisticazione dei vini, che colpisce duramente l'economia dei Castelli romani e della provincia di Roma in generale bloccando la vendita del vino genuino locale e riducendo di fortissime percentuali il prezzo del prodotto locale alla produzione e che danneggia la salute dei cittadini a causa dei prodotti chimici utilizzati per la sofisticazione (588).

RISPOSTA. — Si precisa in via preliminare che l'espressione « sofisticazione dei vini » può comprendere tanto la fabbricazione del vino senza succo d'uva, quanto qualsiasi alterazione apportata al vino naturale in violazione delle vigenti disposizioni di legge.

Per quanto riguarda la prima gravissima forma di frode, si può senz'altro affermare ch'essa non viene praticata nella provincia di Roma.

Gli assidui controlli effettuati nella zona, negli ultimi mesi, dai funzionari addetti al dipendente Servizio di repressione delle frodi, non soltanto non hanno mai portato alla individuazione di tali gravissimi casi di sofisticazione, ma non hanno neppure fatto sorgere il benchè minimo sospetto che essi si verifichino.

Se ci si riferisce, invece, a quelle forme di frode che, senza arrivare alla produzione di vino « industriale », consistono in alterazioni apportate al vino naturale in violazione delle vigenti disposizioni di legge, si precisa che, nella provincia di Roma, sono stati accertati casi di:

aggiunta di anidride solforosa o di metabisolfito in proporzioni superiori ai limiti consentiti;

messa in vendita di vini aventi un grado di acidità totale espressa in acido acetico superiore al decimo della loro gradazione alcolica;

aggiunta di saccarosio a vini comuni per renderli più amabili;

vendita di vino con indicazioni ingannevoli e tali da attribuire al prodotto pregi, per qualità e provenienza, non reali.

In tutte le suddette circostanze ed in altre analoghe si è proceduto con la massima severità a carico dei responsabili: 278 denuncie sono state inoltrate all'Autorità giudiziaria nel 1958. Nello stesso anno i controlli sono stati, come si è detto, particolarmente assidui, così che si può con tranquillità affermare che nel settore vinicolo, in provincia di Roma, si è registrata una progressiva moralizzazione.

Pertanto, le cause della flessione del prezzo alla produzione del prodotto locale debbono ricercarsi non già nell'immissione di vini artificiali sul mercato, bensì nel normale gioco delle leggi economiche.

Il Ministro
RUMOR

MARAZZITA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se può consentire che si protragga ulteriormente la situazione di grave crisi in cui versa l'Amministrazione del comune

di Palmi (Reggio Calabria) a causa e in conseguenza di profondi contrasti sorti in seno alla Giunta comunale, culminati nelle dimissioni di due assessori con conseguente polemica giornalistica.

L'interrogante fa presente che in data 29 dicembre 1958 i Consiglieri di minoranza hanno avanzata regolare richiesta per la convocazione del Consiglio comunale, richiesta spedita in copia al prefetto di Reggio Calabria.

Tale richiesta rimase inevasa per cui una delegazione si è recata in Prefettura per segnalare l'atteggiamento del Sindaco. V'è ancora di più: vi è che in data 12 gennaio 1959 con raccomandata n. 1717, i detti consiglieri invitavano il signor Prefetto a volere tutelare i loro diritti, disponendo d'autorità la convocazione del Consiglio comunale.

Mentre in data 15 gennaio 1959 il Sindaco comunicava ad uno dei Consiglieri richiedenti che la Giunta non ravvisava legittima la richiesta, la istanza avanzata al Prefetto non ha a tutt'oggi avuto alcun esito.

Ciò premesso si chiede di sapere se l'onorevole Ministro dell'interno può avallare un simile stato di cose, o se invece non ritiene di dare le opportune istruzioni per il rispetto della legge comunale e per le garanzie democratiche dovute alla minoranza (582).

RISPOSTA. — La situazione dell'Amministrazione comunale di Palmi, anche se caratterizzata, negli ultimi tempi, da qualche contrasto interno non è tale da legittimare particolari interventi dell'Autorità di vigilanza.

Sulla istanza di convocazione del Consiglio presentata dai consiglieri di minoranza — per « giungere, attraverso un pubblico dibattito, ad una amministrazione più sana, più attiva, più democratica » — il Sindaco non ritenne di essere tenuto a provvedere, attesa l'assoluta genericità dei motivi e la mancanza di ogni indicazione circa gli argomenti da porre all'ordine del giorno.

Il potere conferito dalla legge al Prefetto, di ordinare di ufficio la convocazione del Consiglio comunale, ha natura di facoltà, non di « potere-dovere » e nella specie il Prefetto di Reggio Calabria non ha ravvisato l'opportunità di avvalersi di tale potere.

Allo scopo, tuttavia, di consentire una chiarificazione della situazione interna di quella civica amministrazione, il Prefetto ha interessato il Sindaco perchè sia al più presto fissata una convocazione dell'organo consiliare.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

MARCHISIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga opportuno sospendere, in attesa di accertamenti, l'approvazione del riparto spesa per l'acquisto dell'impianto irriguo Masino effettuato dall'Associazione Ovest Sesia di Vercelli, riparto inviato per l'approvazione di codesto Ministero ai sensi ed effetti della legge 12 febbraio 1942, n. 183.

All'uopo fa presente che, a quanto risulta, non solo gli utenti interessati avevano a suo tempo negato il consenso per l'eventuale acquisto con loro particolare e diretto concorso nella spesa, ma hanno fatto ora formale opposizione al riparto della spesa deliberato dagli Organi dell'Associazione, richiamandosi al fatto che lo Statuto non contiene alcuna norma che consenta di porre a carico di una parte dei soci un'aliquota di spesa maggiore di quella che compete alla generalità dei soci (617).

RISPOSTA. — Il piano di riparto della spesa per l'acquisto dell'impianto irriguo Masino, predisposto dall'Associazione Ovest-Sesia di Vercelli, non è ancora pervenuto a questo Ministero.

Comunque, se il Consorzio invierà l'elaborato, per l'approvazione prevista dalla legge 12 febbraio 1942, n. 183, non si mancherà, prima di adottare una decisione, di sentire in merito il parere tecnico-economico del dipendente Ispettorato compartimentale dell'agricoltura di Torino, competente per territorio.

Il Ministro
RUMOR

MENGHI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non ritenga

necessario assoggettare all'amministrazione dell'I.R.I. il polverificio Stacchini di Bagni di Tivoli, ormai in piena decozione, con grave danno delle 400 famiglie degli operai disoccupati.

Con opportuno ridimensionamento dello opificio ed esigendo i cospicui crediti e realizzando i danni bellici, si potrebbe assicurare lavoro e tranquillità alle maestranze (484).

RISPOSTA. — Al riguardo mi pregio comunicare che il problema della disoccupazione in Bagni di Tivoli non può essere risolto attraverso l'I.R.I. e ciò perchè l'Istituto in questione è già impegnato, con tutte le proprie risorse finanziarie, per la riorganizzazione e lo sviluppo delle aziende controllate e per la esecuzione delle iniziative previste dal programma di nuovi investimenti, già predisposto per l'esame e la approvazione del Comitato dei ministri, di cui all'articolo 4 della legge 22 dicembre 1956, n. 1589.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

MONTAGNANI MARELLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se gli risulti:

a) che nel Consiglio di amministrazione della S. A. Alfa Romeo del gruppo I.R.I. è stato incluso un ingegnere Gastaldi dirigente della società Necchi di Pavia;

b) che la società Necchi fabbrica macchine da cucire, e che analoga produzione è in programma alla Salmoiraghi, pure del gruppo I.R.I.;

c) che la società Necchi è organicamente collegata col gruppo monopolistico FIAT, concorrente dell'Alfa Romeo ed in rapporti di fornitura per la ghisa malleabile con la stessa Alfa;

e se, tutto ciò premesso, non ritenga esistere una assoluta incompatibilità fra la presenza del citato ingegnere nel Consiglio di amministrazione dell'Alfa Romeo ed i vari interessi cui egli è collegato (261).

RISPOSTA. — Al riguardo, mi pregio comunicare che le nomine degli Amministratori, disciplinate dalle norme della legge civile in materia di società commerciali, sfuggono nella fattispecie alla competenza diretta di questo Ministero.

Inoltre si precisa che non esiste incompatibilità giuridica tra l'appartenenza ad organi amministrativi e di controllo d'aziende facenti capo all'I.R.I. e ad organi della stessa natura di aziende private. Infatti è da considerare che una siffatta incompatibilità escluderebbe la possibilità di avvalersi della opera di professionisti, di tecnici e di amministratori, che apportano dall'esterno alle menzionate aziende un utile contributo di esperienza.

Infine si fa presente che la nomina del cavaliere del lavoro dottor Gino Gastaldi a membro del Consiglio di amministrazione dell'Alfa Romeo è avvenuta per le sue note qualità di amministratore, posizione da lui raggiunta nel campo dell'industria meccanica, e la conseguente sua profonda conoscenza dei problemi inerenti allo stesso settore.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

NENCIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per avere notizie intorno alla esportazione del dipinto di Vittore Carpaccio (Caccia alle folaghe sulla laguna veneta), avvenuta con licenza dell'Ufficio esportazione delle opere d'arte di Roma il 17 febbraio 1950, ed alle ormai numerose ed autorevoli interrogazioni.

Nel 1957 la « Caccia alle folaghe » è stata catalogata da Bernard Berenson, come opera di Vittore Carpaccio fra i massimi capolavori della pittura veneta (Italian Picture of Renaissance, vol. I, Venetian school, Londra 1957, ta 409). Il volume è stato stampato sotto l'egida della Kress Fondation di Washington a ricordo dell'amicizia e della collaborazione nel campo della pittura del Rinascimento che per oltre un ventennio legò B. Berenson a Samuele H. Kress.

In seguito alla pubblicazione del Berenson il senatore Aldo Spallicci presentò il 9 marzo 1958 una interrogazione al Ministro della pubblica istruzione facendo osservare tra l'altro che il Berenson non indica l'attuale proprietario del dipinto ma poichè al Berenson stesso era pervenuta la fotografia, non è improbabile « che fra qualche mese o qualche anno questo pregevolissimo dipinto di Vittore Carpaccio, che, allo stesso tempo, è l'unico documento della caccia alle folaghe sulla laguna veneta durante il XV secolo, figuri in una galleria o in un museo straniero, ad attestare ancora una volta con quanta facilità pregevolissimi dipinti, che, senza difficoltà, possono essere attribuiti ad illustri maestri, riescano a varcare i confini della nostra Repubblica nonostante la legge ».

Con riferimento a quanto è stato già segnalato dagli onorevoli Belloni ed Anfuso e dal senatore Spallicci ed all'esportazione del busto di monsignor Francesco Barberini di Gian Lorenzo Bernini declassandolo ad opera di modesto scalpello, si chiede:

1) dove la Commissione « competente » esaminò il dipinto e quale fu l'integrale giudizio espresso dalla Commissione stessa nel documento che autorizzò l'esportazione;

2) quali disposizioni siano state date per evitare il ripetersi di episodi del genere che producono grave lesione del patrimonio artistico nazionale (44).

RISPOSTA. — In merito a quanto viene rappresentato dall'onorevole interrogante circa il dipinto raffigurante la « Caccia alle folaghe », si precisa che l'esportazione dell'opera d'arte in parola, dato il suo carattere di frammento e in considerazione del suo notorio valore limitato — tanto è vero che, pur essendo conosciutissima, non si ritenne necessario sottoporla al vincolo di notifica — non costituì, pur nell'eventualità di una incontrovertibile attribuzione a Vittore Carpaccio, un ingente danno per il patrimonio artistico nazionale. Si osserva che una ben organizzata pubblicità ha posteriormente magnificato l'opera per evidenti ragioni commerciali.

Si assicura, inoltre, che il funzionamento degli Uffici di esportazione di oggetti di antichità e d'arte è attualmente tale da presentare le massime garanzie per la tutela della integrità del patrimonio artistico del nostro Paese, e pertanto non si ravvisa l'opportunità di adottare un qualsiasi provvedimento per migliorare l'efficienza dei suoi servizi.

Il Ministro
MEDICI

PALERMO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stato riconosciuto, dall'Ufficio di leva per la provincia di Cosenza, al giovane Arena Giuseppe, nato ad Acri il 21 gennaio 1935, il titolo alla ammissione del congedo anticipato al quale ha diritto a norma del testo unico sulla leva militare e propriamente in base alle condizioni previste dall'articolo 85, n. 4 (primogenito di padre di oltre 64 anni di età) e numero 10 (figlio di mutilato e pensionato a causa di servizio militare);

e per quali ragioni il suddetto Consiglio di leva, che aveva emesso decisione negativa per perenzione di termini alla richiesta per l'applicazione delle condizioni di cui al n. 10, si è rifiutato di prendere in considerazione la richiesta per l'applicazione delle condizioni di cui al numero 4;

e quali provvedimenti intenda adottare perchè al giovane Arena sia riconosciuto il diritto al congedo anticipato (555).

RISPOSTA. — Il signor Arena Sante inoltrò all'Ufficio provinciale di leva di Cosenza, in data 31 marzo 1958, domanda di ammissione all'eventuale congedo anticipato a favore del figlio Giuseppe Antonio, per il titolo di cui all'articolo 85, n. 10, del testo unico delle disposizioni legislative sul reclutamento dell'Esercito (« figlio o fratello consanguineo di militare mutilato o pensionato a causa di servizio militare »).

Tale pratica venne respinta dalla Commissione temporanea di leva di Cosenza, con decisione in data 1° agosto 1958, per perenzione di termini pur sussistendo il titolo.

Giusta il disposto dell'articolo 92, comma primo, del citato testo unico sul reclutamen-

to, infatti, « i titoli all'eventuale congedo anticipato possono essere utilmente comprovati sino alla chiusura della sessione della leva alla quale l'iscritto concorre ».

Poichè il giovane Arena Giuseppe Antonio venne arruolato con la classe 1935, il titolo anzidetto avrebbe dovuto essere invocato non oltre la data di chiusura della sessione di leva di detta classe e cioè entro il 31 luglio 1955, mentre, come sopra accennato, l'istanza fu inoltrata il 31 marzo 1958.

Successivamente, il signor Arena Sante inoltrò all'Ufficio provinciale di leva di Cosenza una seconda istanza per ottenere l'ammissione a congedo anticipato del proprio figlio per il titolo di cui al n. 4 dell'articolo 85 del ripetuto testo unico sul reclutamento, perchè inabile a proficuo lavoro, e non già, come sembra ritenere l'onorevole interrogante, quale padre di oltre 64 anni, età questa che, essendo nato il 10 novembre 1893, non aveva raggiunto alla sopra indicata data di chiusura della sessione di leva per la classe 1935.

Anche quest'ultima istanza, comunque, per i motivi sopra accennati, risultava inoltrata oltre i prescritti termini; tuttavia il signor Arena Sante venne sottoposto ugualmente ad accertamenti sanitari per l'eventuale riconoscimento dell'infermità (reumatismo articolare cronico con note di arteriosclerosi cerebrale) che avrebbe dovuto determinare la sua inabilità a lavoro proficuo.

Senonchè, essendo stato giudicato idoneo sia in sede di visita di primo grado sia in sede di visita di appello, la Commissione temporanea di leva di Cosenza negò, in data 15 dicembre 1958, la concessione del beneficio richiesto per insussistenza del titolo invocato oltre che per perenzione di termini.

Avverso le cennate decisioni negative della Commissione temporanea di leva di Cosenza, l'interessato ha prodotto ricorso al Ministero, ricorso che è stato trasmesso alla Commissione consultiva di appello per i ricorsi in materia di leva, perchè esprima il prescritto parere.

Il Ministro
ANDREOTTI

PESSI (MAMMUCARI, GIANQUINTO, RUGGERI, BERTOLI, CARUSO). — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali iniziative abbia prese o intenda prendere per porre fine alla grave situazione che si è creata nella nostra marina mercantile in seguito alla posizione assunta dagli armatori e dalla Finmare in relazione alle richieste e all'azione sindacale intrapresa dai lavoratori marittimi per migliorare le loro condizioni di lavoro e di vita.

Inoltre gli interroganti vorrebbero conoscere qual è l'orientamento del Ministro di fronte alla messa in disarmo amministrativo di parecchie navi e alla messa fuori ruolo da parte delle Società apparentenenti alla Finmare, determinando così grave danno, non solo per la nostra marina, ma per tutta la nostra economia.

Gli interroganti mettono anche in evidenza che, in una vertenza sindacale, non è assolutamente ammissibile che le Società della Finmare che dovrebbero dare esempio di comprensione per le giuste rivendicazioni dei lavoratori marittimi e di collaborazione tra società e lavoratori, svolgano invece azione di rappresaglia verso i lavoratori che esercitano il loro legale diritto di sciopero (473).

RISPOSTA. — Il Ministero della marina mercantile è intervenuto sia presso l'armamento che presso i rappresentanti sindacali dei marittimi, prima ancora che si iniziasse lo sciopero, facendo opera di persuasione affinchè le rivendicazioni dei marittimi fossero esaminate con pacifica trattativa fra le parti, senza ricorrere a mezzi coercitivi, che avrebbero portato notevoli disagi alla popolazione e grave danno all'economia del Paese.

Successivamente l'intervento dell'Amministrazione della marina mercantile è stato svolto allo scopo di assicurare che nel corso dello sciopero le parti, nella difesa dei propri interessi, tenessero un comportamento del tutto lecito entro i limiti delle norme giuridiche vigenti.

Si è fatto rilevare alle Società esercenti servizi di p.i.n. che nel corso dello sciopero esse avrebbero potuto considerare sospesi i contratti di arruolamento nei confronti dei

marittimi in sciopero. Al riguardo si è precisato che siffatta misura discende dal principio generale sancito dall'articolo 1460 del Codice civile (per il quale nei contratti a prestazioni corrispettive la parte inadempiente non può pretendere la prestazione dall'altra parte), e che essa è pacificamente ammessa in dottrina e in giurisprudenza nel corso dello sciopero.

Applicata ai contratti di arruolamento, la sospensione produce come conseguenza la mancata corresponsione della retribuzione, del vitto e dell'alloggio a bordo da parte dell'armatore per tutto il periodo dello sciopero.

Naturalmente, mentre la sospensione della retribuzione può essere effettuata senza alcuna particolare attività da parte delle Società, quella delle altre due prestazioni non può avvenire che attraverso lo sbarco del personale.

Tale provvedimento, inteso nei limiti suaccennati, è del tutto lecito e legittimo. Non sarebbe peraltro possibile negare alle Società p. i. n. la facoltà di porlo in esecuzione, previa l'osservanza delle prescritte cautele.

Perciò, in attesa che le parti concordassero la ripresa delle trattative per addivenire ad una composizione della vertenza in corso, il mio Ministero ha tenuto un comportamento del tutto aderente alle norme positive ed alla prassi sempre seguìta in materia di sciopero.

Il Ministro
SPATARO

PIASENTI — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che le prove scritte del Concorso A2 — lettere italiane e storia negli Istituti dell'ordine medio superiore tecnico — hanno dovuto essere rinviate per l'imperfetta confezione delle buste contenenti i temi, e ciò quando i candidati si apprestavano già a svolgerli;

quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del funzionario (o dei funzionari) la cui grave negligenza ha così determinato disagio grave ai concorrenti e discredito all'Amministrazione;

se non ravvisi l'opportunità di prendere in considerazione il risarcimento delle spese di viaggio per i candidati al concorso, i quali, senza alcuna colpa, dovranno ripresentarsi per lo svolgimento delle medesime prove scritte (543).

RISPOSTA. — In merito alla richiesta dell'onorevole interrogante, si osserva, in via preliminare, che, ai sensi dell'articolo 44 del regolamento approvato con regio decreto 5 luglio 1934, n. 1185, quando — come nel caso cui si riferisce l'onorevole senatore — le prove scritte si svolgono in più sedi, i temi d'esame vengono determinati e chiusi in buste sigillate dalla Commissione esaminatrice — composta di docenti universitari e medi — nella sua esclusiva competenza, al di fuori di qualsiasi ingerenza da parte degli organi ministeriali, ai quali spetta unicamente il compito della trasmissione dei pieghi ai Provveditori agli studi.

Per quanto riguarda, poi, il particolare caso che forma oggetto dell'interrogazione, si fa presente che, in seguito alla irregolarità rilevata, si è provveduto, con decreto ministeriale 22 dicembre 1958, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 14 gennaio corrente anno, ad annullare la prova scritta del concorso.

I commissari responsabili sono stati sostituiti da altri docenti.

Con successivo decreto ministeriale in data 7 gennaio 1959, pubblicato sul predetto numero della *Gazzetta Ufficiale*, è stata fissata al 2 marzo p. v. la nuova data della cennata prova scritta.

Il Ministro
MEDICI

ROMANO Domenico. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se fra le opere di miglioramento fondiario per le quali viene accordato il contributo dello Stato possano ritenersi compresi anche i lavori e l'attrezzatura per impianti anti-gelo.

E, nel caso negativo, se, in considerazione del grave danno che le gelate producono spe-

cialmente agli agrumeti, come è avvenuto recentemente nella zona agrumetata di Rosarno (Reggio Calabria), ritenga di promuovere apposito provvedimento legislativo che consenta la concessione del contributo statale nella spesa di tali impianti (583).

RISPOSTA. — I lavori e le attrezzature per impianti anti-gelo possono essere sussidiati o agevolati con mutui godenti del concorso dello Stato negli interessi, a termini dell'articolo 43 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, qualora, concretandosi in un durevole ed economico investimento aziendale, presentino le caratteristiche proprie delle opere di miglioramento fondiario.

Il Ministro
RUMOR

RUSSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — 1) Se non crede, ai sensi della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, d'includere tra gli ammessi al conseguimento dell'abilitazione didattica, anche i professori di R.S.T., già forniti di abilitazione per il posto che occupano ed in servizio anteriormente al 18 febbraio 1956; 2) se non crede di dare disposizioni tempestive in merito, data l'urgenza delle pratiche in corso, per non privare i suddetti professori del diritto di conseguire un'abilitazione, pienamente valida, ai sensi delle attuali disposizioni per le diverse classi di concorso, alla pari dei professori non di ruolo (533).

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione sopra riportata, facendo presente che, ai sensi dell'articolo 2 del regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 8 ottobre 1957, n. 1303, i professori in servizio nei ruoli speciali transitori alla data di entrata in vigore della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, e cioè al 18 febbraio 1956, possono conseguire l'abilitazione didattica « esclusivamente per le discipline costituenti il posto occupato ».

Presupposto di tale norma regolamentare è che il beneficio della abilitazione didattica è inteso, per i professori di R.S.T., a consentire la conferma negli stessi ruoli, avuto riguardo al disposto dell'articolo 5 del decreto-legge 7 maggio 1948, n. 1127 — ratificato con modificazioni dalla legge 24 dicembre 1951, n. 1634 — che per la conferma in questione prescrive, oltre all'esito favorevole del periodo di prova, il possesso della abilitazione.

Questo Ministero non ha quindi modo di aderire alla richiesta dell'onorevole interrogante, tenuto, appunto, conto che i professori di ruolo speciale transitorio già abilitati per la disciplina o gruppo di discipline cui si riferisce il posto occupato, non hanno titolo, ai sensi dell'articolo 2 dell'anzidetto regolamento, a conseguire l'abilitazione didattica.

Il Ministro
MEDICI

SCAPPINI (BITOSSI, RISTORI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave provvedimento di punizione, con la sospensione di 7 giorni dalla scuola, preso dal Consiglio di classe del liceo ginnasio statale « Galileo » di Firenze contro gli alunni che parteciparono allo sciopero del 22 gennaio 1959; per chiedere al Ministro se non ritenga di intervenire tempestivamente al fine di far revocare i detti provvedimenti poichè essi non trovano giustificazione obiettiva sia per gli atti compiuti dagli alunni, sia in relazione alla situazione e che li ha determinati e perchè il fatto ha creato un vivo malcontento non solo tra gli studenti colpiti ma anche in larghi strati della opinione pubblica fiorentina (579).

RISPOSTA. — L'astensione dalle lezioni — cui accennano gli onorevoli interroganti — si verificò nel pomeriggio del 22 gennaio u.s., limitatamente alle quarte classi ginnasiali, sezione D e E del liceo « Galileo » di Firenze nelle quali si ebbero rispettivamente appena 10 e 5 alunni assenti.

I relativi consigli di classe, all'uopo convocati, ritennero arbitraria l'assenza dalle lezioni, riscontrando nella mancanza commessa dagli alunni gli estremi di cui all'articolo

20, comma 2°, del regolamento approvato con regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, (e cioè fatti che turbino il regolare andamento della scuola, con l'aggravante del carattere collettivo).

Poichè per tale mancanza è prevista la sospensione fino a 15 giorni (lettera *d* dell'articolo 19 del citato regolamento), il provvedimento adottato, della sospensione per soli sette giorni, appare quanto mai ispirato a criteri di equità.

Salvo un esposto in carta semplice da parte del padre di un alunno, che chiedeva peraltro una mitigazione della punizione, nessun ricorso a mente dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955 fu inoltrato al Provveditore agli studi dai genitori interessati, molti dei quali anzi sentirono il dovere di presentare alla Presidenza del liceo le più ampie scuse a nome dei propri figli, riconoscendo la necessità e l'adeguatezza del provvedimento adottato.

Pertanto il Provveditore medesimo, nella sua competenza, non ritenne di dover in alcun modo intervenire.

Stando così le cose, non pare a questo Ministero, contrariamente a quanto è affermato nell'interrogazione, che il fatto abbia « creato un vivo malcontento non solo tra gli studenti colpiti, ma anche in larghi strati della pubblica opinione fiorentina ».

Il Ministro
MEDICI

SCOTTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno promuovere la proroga del termine fissato al 28 febbraio 1959 per la operazione di permuta e per altri incombenti, fissato con la circolazione 30 dicembre 1958 del Comitato di attuazione del Piano incremento occupazione operaia — case per i lavoratori, e ciò in considerazione del fatto che detta circolare è stata comunicata da poco alle cooperative edilizie interessate (577).

RISPOSTA. — Al riguardo comunico alla S. V. onorevole che il Comitato di attuazione del Piano incremento occupazione operaia — case per lavoratori ha ritenuto opportuno mantenere ferma la data del 28 febbraio a suo tempo fissata per la verifica delle situazioni delle Cooperative i cui soci hanno prenotato alloggi da costruire in applicazione dell'articolo 8 della legge 26 novembre 1958, n. 1148.

Assicuro tuttavia la S. V. onorevole che sono state date disposizioni agli uffici provinciali del lavoro affinchè le eventuali regolarizzazioni non ancora definite a quella data possano essere completate entro il corrente mese di marzo.

Il Sottosegretario di Stato
GOTELLI

SCOTTI (MONTAGNANI MARELLI). — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per normalizzare il funzionamento del Tribunale e della Pretura di Lodi, il cui grave disservizio, dovuto alla carenza di magistrati, ha praticamente paralizzato il lavoro giudiziario ed ha indotto il locale Consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori a decidere di disertare gli uffici giudiziari per un mese a datare dal 20 gennaio 1959 (550).

RISPOSTA. — Informo le SS. LL. onorevoli che la pianta organica del Tribunale di Lodi prevede un posto di presidente e quattro posti di giudice, uno dei quali di recente istituzione.

Soltanto quest'ultimo è attualmente vacante.

Nella Pretura di Lodi, la cui pianta organica è di due pretori e di un uditore vice pretore, è vacante il posto di uditore.

Non è stato possibile sinora coprire le indicate vacanze a causa della ben nota deficienza numerica di magistrati e si conta di provvedere al riguardo allorquando saranno attribuite le funzioni giudiziarie ai 270 vincitori del concorso per uditore recentemente ultimato.

Il Ministro
GONELLA

SPEZZANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se e quali disposizioni siano state date ai dipendenti Ispettorati provinciali e dipartimentali circa l'applicazione della legge 25 luglio 1952, numero 991, a favore degli assegnatari degli Enti riforma per l'acquisto di bestiame.

Nel caso che nessuna disposizione sia stata data, se non creda opportuno intervenire per eliminare dubbi e perplessità che, fra l'altro, hanno finora determinato contrastanti interpretazioni (539).

RISPOSTA. — Gli assegnatari della riforma fondiaria, al pari degli altri coltivatori diretti, possono fruire del contributo nella spesa di acquisto di bestiame selezionato, a termini dell'articolo 3 della legge 25 luglio 1952, n. 991.

Questo Ministero ha invitato gli Enti di riforma fondiaria a promuovere riunioni tra i propri tecnici e quelli degli Ispettorati agrari e forestali, al fine di esaminare le forme più idonee di propaganda e di assistenza a favore degli assegnatari, sia per la scelta del bestiame, sia per la erogazione del contributo statale. Riunioni a tale scopo hanno già avuto luogo.

Il Ministro
RUMOR

VALENZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per proteggere il castello di Ischia che rischia di andare in rovina. Il famoso castello Aragonese che ospitò Vittoria Colonna e, molto più tardi, vide chiusi nelle sue prigioni patrioti del Risorgimento come Settembrini e Poerio, Pironti e Silvio Spaventa, è un monumento che deve essere salvato dalla distruzione perchè rappresenta un patrimonio di grande valore artistico e storico. Perchè non si attinge ai 18 miliardi stanziati dalla legge del 31 dicembre 1957, n. 1227, che sono destinati ad opere e lavori straordinari di restauro per la conservazione e manutenzione di mobili ed immobili di interesse artistico e storico?

E se non crede il Ministro che sia assurdo lasciare ancora il castello in possesso di un privato che evidentemente non ne può assicurare la conservazione (529).

RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione soprariportata si comunica che è stato interessato il Soprintendente ai monumenti di Napoli affinchè inviti il competente Ufficio tecnico erariale ad effettuare una stima del castello Aragonese di Ischia ai fini di una eventuale espropriazione per pubblica utilità.

Considerato, peraltro, che l'insufficienza dei fondi di bilancio in relazione alle molteplici esigenze del patrimonio artistico nazionale, difficilmente consentiranno a questo Ministero l'assunzione del notevole onere finanziario dell'esproprio, il Soprintendente interesserà alla questione la Cassa per il Mezzogiorno perchè esamini la possibilità di provvedere con i propri fondi.

Si fa presente, infine, che non è possibile disporre il restauro del Castello prima della eventuale acquisizione allo Stato, in quanto le disposizioni vigenti non consentono l'intervento finanziario dello Stato in favore di immobili di interesse storico-artistico appartenenti a privati, se non mediante la procedura coattiva, della sostituzione al proprietario nell'esecuzione dei lavori, che impone al proprietario il rimborso della spesa anticipata dallo Stato.

Il Ministro
MEDICI

VALENZI. — *Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali misure intendono adottare per porre finalmente termine alla gestione commissariale della Cassa soccorso dell'A.T.A.N. di Napoli (Azienda tramviaria autofilovie del Comune) che dura illegalmente dal lontano 1949, cioè da ben dieci anni;

e per sapere perchè, nonostante da circa due anni si sia proceduto, dopo autorizzazione del Ministero dei trasporti datata 20 luglio 1957, alle libere elezioni (24-25 ottobre 1957), i competenti Ministeri non abbia-

no ancora provveduto dopo circa 18 mesi ad inviare i decreti di nomina degli amministratori, facendo così perdurare in modo incredibile, in dispregio alle leggi e alla volontà degli amministrati, una gestione straordinara due volte illegale (593).

RISPOSTA. — Per procedere alla ricostituzione della Commissione amministratrice della Cassa soccorso per il personale della A.T.A.N. di Napoli e por termine alla gestione commissariale, a suo tempo legittimamente istituita, occorre che il Commissario al comune di Napoli, che presiede anche alla gestione commissariale dell'A.T.A.N., effettui le necessarie designazioni dei rappresentanti aziendali.

Premure in tal senso gli sono state rivolte.

Il Ministro
ANGELINI

VALENZI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali misure hanno finalmente deciso di adottare per risolvere la grave situazione in cui si trovano alcune migliaia di ciechi civili sia perchè il contributo stanziato con la legge istitutiva del 9 agosto 1954, numero 632, sulla base di 30.000 assistiti, si è rivelato insufficiente; sia per quanto riguarda il pagamento degli arretrati per gli anni 1956-57 e primo trimestre 1958 che devono ancora essere regolati (604).

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto indicata, si ha il pregio di comunicare che per il pagamento degli arretrati ancora in sospeso ai ciechi civili è stata accantonata sul fondo globale del bilancio per l'esercizio 1959-60 la somma di lire 5 miliardi.

Il Sottosegretario di Stato
SCHIRATTI

VERGANI (LOMBARDI). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come considera l'attuale discriminazione esistente nel campo della corresponsione degli assegni familiari e se è sua intenzione prendere iniziative tendenti a superare tale ingiustizia.

Il regio decreto-legge del 17 giugno 1937, n. 1048, convertito in legge 25 ottobre 1938, n. 2333, stabilisce che gli assegni familiari sono corrisposti per i figli a carico di età inferiore ai 14 anni compiuti per i prestatori d'opera aventi qualifica di operaio.

L'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica del 30 maggio 1955, n. 797, eleva tale limite di età da 14 a 18 anni, ma solo per i settori dell'industria, dell'artigianato, della lavorazione delle foglie del tabacco, del commercio e delle professioni ed arti, del credito, dell'assicurazione e dei servizi tributari appaltati, con la esclusione quindi degli operai agricoli, che, come è noto, sono la parte meno retribuita tra i prestatori di opera.

L'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica del 30 maggio 1955, n. 797, stabilisce inoltre che il rapporto di apprendistato non fa cessare per tutta la sua durata la erogazione degli assegni familiari corrisposti per i minori.

Si hanno così apprendisti della stessa scuola o luogo di lavoro per i quali vengono corrisposti assegni familiari fino al 14° anno di età, se sono figli di operai agricoli, e altri per i quali vengono corrisposti fino al 18° anno di età perchè figli di prestatori d'opera di altri settori.

L'ingiusta discriminazione per gli operai agricoli è più che evidente e giustizia vuole che sia eliminata (515).

RISPOSTA. — Al riguardo faccio presente alle SS. LL. onorevoli che la differenza di trattamento esistente, nel campo degli assegni familiari, tra i figli dei lavoratori agricoli (per i quali gli assegni stessi vengono corrisposti fino al compimento del 14° anno di età) ed i figli degli operai appartenenti agli altri settori produttivi (per i quali il suddetto limite è elevato a 18 anni nel caso che i medesimi, agli altri requisiti richiesti dalla legge, aggiungano quello della conviven-

za con i genitori) fu stabilita dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 settembre 1946, n. 479, mentre la conservazione degli assegni familiari per i minori occupati come apprendisti è stata disposta dalla legge 19 gennaio 1955, n. 25 (articolo 15). Ambedue le disposizioni sono state recepite nel testo unico delle norme sugli assegni familiari 30 maggio 1955, n. 797 (articolo 4).

Poichè la disposizione dell'articolo 15 della legge 1955, n. 25, non deroga alle norme di istituto sui limiti di età per il diritto agli assegni familiari, la disposizone stessa assume il significato che l'assunzione come apprendista non determina alcuna conseguenza sul diritto agli assegni in favore del capo famiglia che abbia a carico l'apprendista nei limiti di età ed in costanza delle altre condizioni che regolano il riconoscimento dei minori a carico, con esclusione della valutazione fra i redditi, della retribuzione goduta dall'apprendista.

Ciò premesso, si ritiene che la norma in discorso non poteva che far riferimento puramente e semplicemente alle norme specifiche dell'istituto degli assegni familiari che stabiliscono in 14 anni il limite di età per la corresponsione degli assegni familiari nel settore dell'agricoltura, mentre prevedono la possibilità di prorogare detto limite di età a 18 anni per gli altri settori.

Nè una modifica nel caso di una unificazione nel trattamento degli assegni familiari per gli apprendisti poteva apparire possibile, da un lato per la considerazione che l'assegno è a favore del genitore, il quale, essendo lavoratore agricolo, deve seguire le norme particolari del proprio settore (agricolo), dall'altro perchè una eccezione di favore per i minori apprendisti avrebbe posto la paradossale situazione per cui mentre sarebbero negati gli assegni familiari al lavoratore agricolo avente a carico figli di età superiore ai 14 anni non occupati, detti assegni sarebbero invece corrisposti allo stesso lavoratore agricolo per il figlio occupato come apprendista e fruente di apposito salario per la sua prestazione.

Talchè, mentre l'attuale differenziazione trova un significato nelle diverse discipline del settore, le quali si fondano sulle diverse condizioni ambientali della famiglia agricola e della famiglia non agricola, la sperequazione derivante dall'attuazione della proposta degli onorevole interroganti, verificandosi nell'interno di uno stesso settore e in forma diametralmente opposta ad ogni principio di equità sia giuridica che economica, non troverebbe alcuna base di giustificazione.

Per le considerazioni di cui sopra, lo scrivente ritiene che la parificazione proposta dalle SS. LL. onorevoli non possa trovare possibilità di accoglimento.

Il Sottosegretario di Stato
GOTELLI

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari